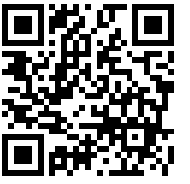
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

DG
731
M67
v.27

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 112 406 172

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

—

Anno Ventesimosettimo

(1919)

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

—

1919

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XXVII (fasc. 1). Della serie n. 77.

(Pubblicato il 31 maggio 1919).

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA,,

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1919

Digitized by Google

SOMMARIO

G. RONDONI, Avvertenza . . . . . Pag. 1

F. MAGGINI, Le similitudini del " Ninfale Fiesolano „ . . . . . » 2

ISOLANI DA MONTIGNOSO, Notizie storiche sull'origine della Confraternita di Gambassi. Discorso letto in Gambassi a dì 7 aprile 1918 nell'inaugurazione del Carro-Lettiga . . . . . » 9

Rassegna bibliografica.

G. RONDONI, ALBANO SORBELLI, *La " Notitia Status Hetruriae „ e il tempo della sua costituzione*, estratto dalla serie II, tomo I, 1916-17 delle *Memorie della R. Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna*, Bologna, Tip. Gamberini e Parmeggiani, 1917, pp. 1-55 . . » 20

» LORENZO ANTONINI, *Nozze Della Stufa Ridolfi*, S. Miniato, Tip. Bongi e Figli, 1918, pp. 1-15 . . . . » 21

» N. MENGOZZI, *Papa Martino V e il Concilio Ecumenico di Siena*, estratto dal *Bullettino di storia patria*, anno XXII, fasc. III, Stabilimento Arti Grafiche, Lazzeri, Siena, 1918, pp. 1-68 . . . . . » 22

Notizie valdelsane . . . . . » 23

G. DEL PELA, In memoria e in onore dei nostri combattenti . . . » 25

ATTI DELLA " SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA. „

Elenco generale dei Soci . . . . . » 35

Necrologio . . . . . » 39

Sottoscrizione per i Ricordi marmorei al Presidente e Direttore prof. comm. Orazio Bacci e Segretario mons. Michele Cioni ecc. preceduta da parole di ringraziamento dell'avv. GIOVANNI BOERI . . » 47

(In copertina). Elenco dei Periodici che si ricevono in cambio della *Miscellanea storica della Valdelsa* e delle Pubblicazioni ricevute in dono.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Le pubblicazioni della SOCIETA' STORICA si vendono in Firenze presso le Librerie SEEBER e PAGGI oggi RASSINI.

Ogni fascicolo separato L. 3.

Digitized by Google

Anno XXVII, fasc. 1. Della serie n. 77.

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE — *(Pubblicato il 31 maggio 1919).*

AVVERTENZA

La Direzione della *Miscellanea storica della Valdelsa* reputa suo dovere rivolgere ai collaboratori vecchi e nuovi un fervido invito affinchè vogliano dedicarsi con ardore rinnovato a ricercare le memorie storiche, letterarie ed artistiche della nostra bella e vasta regione, sopratutto esumando ed illustrando i documenti ancora inediti, sconosciuti o mal noti degli Archivi privati e pubblici, che, nonostante i molteplici ed utili studi precedenti, sono ancora abbastanza numerosi ed importanti.

Prega inoltre i collaboratori e corrispondenti di fornire, quanto più e meglio potranno, comunicazioni e notizie per la *Cronaca,* la quale è da augurare che riesca non solo una copiosa raccolta d'informazioni, ma anche uno scambio d'idee ed un'esposizione di desideri giusti ed opportuni.

G. RONDONI.

Digitized by Google

LE SIMILITUDINI DEL " NINFALE FIESOLANO „

Fra le opere in rima del Boccaccio, il *Ninfale Fiesolano* è quella più schiettamente poetica e che meglio rivela l'ingegno del suo autore. Qui non abbiamo l'erudizione classica della *Teseide,* procedente a fatica sotto la veste epica che il poeta, contro la natura del proprio ingegno, si è sforzato di darle; nè i cataloghi di personaggi dell'*Amorosa Visione,* dove l'imitazione di Dante non riesce ad avvivare i fantasmi allegorici; nè certe crudezze del *Filostrato,* pur sotto tanti aspetti così nuovo e appassionato: ma abbiamo la vita serena della campagna e gli affetti più gentili e soavi, espressi in una forma spontanea, elegante, efficace. Di questa naturalezza, che dà tanta grazia al racconto, sono esempio anche le similitudini, che nel corso della narrazione fanno riposare la nostra mente dalle passioni dei personaggi, trasformando il sentimento in immagine e al tempo stesso illuminando qualche lato della scena. Il loro numero è piuttosto scarso: infatti se ne contano solo una trentina nei 3784 versi del poemetto; e se pensiamo alla ricchezza e alla varietà meravigliosa della *Divina Commedia* (che nei suoi 14233 versi ha circa seicento similitudini) questa scarsità divien tanto più manifesta. Mi pare che ciò possa dipendere dall'esempio della poesia bucolica, colla quale il nostro poemetto ha tante affinità (1). In essa le similitudini hanno ben poca importanza e si nascondono, per così dire, in brevi comparazioni; nè mai acquistano valore in sè stesse, ma restano confuse, anche per il loro soggetto, cogli altri elementi pastorali che costituiscono la scena e il linguaggio

(1) Dispiace che non se ne parli nel bel libro di E. CARRARA, *La poesia pastorale* (Milano, Vallardi). Ebbi occasione di tornare sulla quistione delle fonti del *Ninfale* in un articolo inserito nel *Giornale storico della letteratura italiana,* vol. LXI (1913), pp. 32 sgg.

Digitized by Google

degli attori. Appunto qualcosa di simile avviene nel *Ninfale*. Un'altra causa si può trovare nell'intonazione stessa che il Boccaccio ha dato all'opera sua, intonazione non già pedestre, ma semplice e scevra di troppo ricercate eleganze. Quando le similitudini gli si offrono spontanee e tali da mostrare sotto luce più viva un dato momento dell'azione, allora egli le introduce e ne sa trarre buoni effetti; si direbbe che gli prema di non distoglier troppo il nostro pensiero dall'argomento principale e quindi sfugga gli ornati pomposi ed inutili, pregio che non è dei più frequenti nelle opere minori di messer Giovanni. Così il racconto procede chiaro e sempre interessante, e le similitudini riescono opportune.

Esse son derivate quasi tutte da oggetti del mondo sensibile, specialmente da animali, ed è notevole che con esse si rimanga nel campo medesimo in cui si svolge la favola: infatti, trattandosi della vita pastorale, quelle immagini di piante, di bestie selvaggie, di uccelli, sono in perfetto accordo non solo col luogo, che è la campagna, ma anche colle occupazioni e coi sentimenti dei suoi abitatori. E in questo caso l'influenza delle egloghe è chiaramente riconoscibile.

Parlandosi di passioni e di forti dolori son frequenti le immagini della neve che si discioglie e di sostanze che si consumano al fuoco; similitudini di un verso solo e più spesso di un emistichio, che si presentano naturalmente al pensiero di tutti (cfr. St. 136, 5; 172, 7; 229, 5; 326, 3).

Invece è certo di origine letteraria, quest'altro bel paragone:

> E come fa il tizzon, ch'è presso aspento,
> E sol rimasa v'è una favilla,
> Ma po'che sente il gran soffiar del vento,
> Per forza il fuoco fuor d'esso ne squilla,
> E diventa maggior per ognun cento.... (st. 117, 1-5) (1)

Nelle *Metam.*, VII, v. 79 e sgg., troviamo:

> Ut solet a ventis alimenta assumere, quaeque
> Parva sub inducta latuit scintilla favilla
> Crescere, et in veteres agitata resurgere vires....

(1) Per il testo seguo l'edizione critica di B. Wiese (Heidelberg, 1913).

Digitized by Google

E in Dante, con maggior brevità ma non con minore efficacia:

> Come s'avviva allo spirar de' venti
> Carbone in fiamma, così vidi quella
> Luce risplendere a' miei blandimenti (*Par.*, XVI, 28).

Ora che il Boccaccio, così ardente ammiratore e studioso della *Divina Commedia*, si sia ricordato di questi versi è più che probabile; ma la sua similitudine, nei particolari e in certe espressioni, si mostra modellata piuttosto su quella d'Ovidio. *E sol rimasa v'è una favilla* corrisponde al *parva sub inducta latuit scintilla favilla*, e il *diventare maggiore* non è altro che il *crescere* latino. Il fuoco che *squilla* fuori è una metafora strana nella sua novità, eppure esprime bene la forza della fiamma che si sprigiona dal tizzone quasi fischiando.

Tralasciamo il paragone della freccia, così caro ai nostri poeti del Duecento e del Trecento (1), e tralasciamo anche l'immagine iperbolica del « fiumicel corrente » a cui sono assomigliate le lacrime di Affrico (st. 177), o quella del « fresco pome » per il suo viso (st. 22). Dove il Boccaccio riesce miglior pittore è nella rappresentazione degli animali, che occupano almeno dieci delle trenta similitudini del *Ninfale*.

Alcune sono semplicissime, di un verso solo:

> Più destre che non fu mai liopardo (st. 17, 8)
> Forte fuglen come fiera selvaggia (st. 64, 8);

eppure, anche con pochi tratti, ci mostrano una figura precisa e graziosa. Ecco per esempio, una cervetta descritta da Affrico:

> E nell'andar come gru era leve,
> E bianca tutta come pura neve (st. 76, 7-8);

ecco Mensola che fugge a nascondersi:

> E come fosse uccel, quasi rimessa
> Nel folto bosco fu, fra verdi fronde (st. 115, 6-7).

Qui specialmente è felice l'idea di ravvicinare la ninfa ad

---

(1) St. 105, 5-6; 188, 7-8. Di questa seconda similitudine « E sì veloce che una « saetta, Quand'esce d'arco, non va tanto in fretta », mi pare che si ricordasse l'Ariosto, *Orl. Fur.*, IX, 79: « Ma gli fu dietro Orlando con più fretta Che non esce « dall'arco una saetta. »

Digitized by Google

un uccello, del quale essa ha, insieme colla timidezza, tutta la snella e gentile bellezza; e il « folto bosco » e le « verdi fronde » (di cui il verso riproduce il fruscio) compiono con un fondo opportuno la scena. Questa stessa similitudine, e sempre per Mensola, ricorre altre due volte, ma variata da qualche specificazione. In una la fanciulla fugge davanti ad Affrico

sì come uccello
Seguito dal falcon per la foresta (st. 202, 4),

bel verso di ritmo veloce e vibrato, che fa pensare ad un volo tra gli alberi e al rapace baldanzoso che si slancia dietro alla preda. Altrove parla Affrico stesso mentre prega la ninfa di fermarsi:

Io non ti seguo come falcon face
La volante pernice cattivella,
Nè ancor coma fa lupo rapace
La misera e dolente pecorella (st. 101, 1-4).

Qui troviamo unite per un solo fatto due similitudini affini; probabilmente il Boccaccio ha seguito l'esempio di Ovidio, che nell'episodio di Dafne, imitato in questa scena dal nostro, fa dire ad Apollo:

sic agna lupum, sic cerva leonem,
Sic aquilam fugiunt penna trepidante columbae
(*Metam.*, I, 505-6).

Quel *penna trepidante* val certo assai più della *pernice cattivella;* ma bisogna anche riconoscere che quella nuda espressione *agna lupum* resta molto inferiore al verso *La misera e dolente pecorella,* dove il povero animale tremante, che fugge senza speranza di salvezza, acquista quasi un sentimento di angoscia umana. E la medesima finezza di osservazione appare in un'ottava che incornicia mirabilmente due similitudini di soggetto identico alle precedenti:

Quali sanza pastor le pecorelle,
Assalite dal lupo e spaventate,
Fuggono or qua or là le tapinelle
Gridando *bè* con boce sconsolate;
E qual fanno le pure gallinelle
Quand'elle son dalla volpe assaltate,
Quanto più possono ognuna volando
Verso la casa, forte schiamazzando.... (st. 63).

Digitized by Google

È un vero quadretto dalle tinte delicate, o piuttosto due quadretti che armonizzano per l'idea comune da cui sono informati: si guardi alla cara semplicità di quelle pecorelle che, mentre fuggono senza saper dove, gridano *bè* (quest'onomatopea è uno dei tratti più vivi) (1) con una voce lamentosa per cui non si potrebbe trovare un aggettivo più adatto di *sconsolate;* e l'epiteto di *pure* dato alle gallinelle, e il movimento concitato dei due versi che chiudono l'ottava, mostrano qual senso squisito del bello dovesse avere il Boccaccio per creare questo miracolo di leggiadria.

Per quanto le citazioni siano già molte, non posso trattenermi dall'addurre ancora qualche altro esempio:

> Non altrimenti lo lupo affamato
> Percuote alla gran turba degli agnelli,
> E un ne piglia, e quel se n'ha portato
> Lasciando tutti gli altri tapinelli;
> Ciascun belando fugge spaventato,
> Pur procacciando di campar le pelli (st. 240).

Coi più semplici mezzi di espressione son qui ottenuti effetti potenti; nulla di men che naturale in questi versi armoniosi e scorrevoli, eppure quanta grazia e quanta efficacia! Il poeta ha veduto nettamente la scena che vuol descrivere, e distende le sue pennellate con mano sicura: il lupo non assalta, *percuote* la gran turba degli agnelli, come un peso che cada improvviso di tutta forza, e a lui solo fa contrasto la *gran turba,* che pur dinanzi a quell'uno si sente senza difesa. Ma il Boccaccio non s'indugia a parlare dello spavento degli agnelli, e ci mostra l'assalitore che ne afferra uno e lo porta via, anzi l'*ha portato* quasi prima di averlo preso, tanto fulmineo è l'impeto suo. Par di vederlo che già si ritira colla preda, mentre tutto il gregge si disperde belando; e questo scompiglio finisce con una lieve sfumatura di comico: *Pur procacciando di campar le pelli.*

Anche i movimenti dell'uomo hanno suggerito al poeta due

---

(1) È un elemento di quella poesia idillica, fra popolare e borghese, che il CARDUCCI illustrò così bene nel suo saggio *Musica e poesia nel mondo elegante italiano del secolo XIV,* negli *Studi letterari,* Bologna, 1893; ivi, a p. 374, son riportati questi versi: « Come da lupo pecorella presa — Spande il *be be* in voce di dolore. »

Digitized by Google

belle similitudini, che per evidenza non cedono punto a quelle ora ricordate. Una specialmente è novissima e acuta per l'osservazione:

Qual è colui che il grillo vuol pigliare,
Che va con lunghi e radi e leggier passi
Senza far motto, tal era l'andare
Che Africo facea.... (st. 57).

Quei tre aggettivi, più che dire, dipingono tutto come meglio e più brevemente non si potrebbe, e l'ottava intiera, una delle migliori del *Ninfale,* è degna dell'Ariosto.

In un altro quadretto traspare quasi un sorriso canzonatorio dello scrittore per i cacciatori poco accorti o sfortunati:

E come i cacciatori spesso fanno
Quando levata s'è la cacciagione
E di veduta poi perduta l'hanno;
Con la testa alta vanno baloccone,
Correndo or qua or là, or fermi stando
E come smemorati dimorando (st. 120, v. 3-8).

Qui tutto vive e si muove; i sentimenti si manifestano nell'atteggiamento, come avviene nella realtà, e ci son posti sotto gli occhi nei loro effetti immediati. La condizione di colui che si trova deluso ha già in sè qualche cosa di ridicolo; ma qui la comicità è accresciuta dalla pittura dei movimenti incomposti ed incerti, specialmente da quella parola *baloccone,* di sapore così burlesco, e dai due ultimi versi che compiono la strofa sgorgando spontanei ed espressivi dal pensiero precedente. A quell'ultimo tocco *E come smemorati dimorando* ci risorgono davanti certe faccie melense e sbalordite che abbiamo visto tante volte in simili occasioni, e la similitudine si cambia in un organismo artistico, che vive indipendentemente dal resto del racconto.

In conclusione, se le similitudini del *Ninfale* son poche, sono però in maggior numero le buone delle cattive, e sempre opportune. Certo il Boccaccio non ha, come Dante, la potenza e l'abilità di creare con un verso solo una figura scultoria o di evocare con poche parole tutta una scena grandiosa, e spesso le sue comparazioni più brevi sono troppo comuni o non son rinnovate dall'arte. Ma quando egli concepisce un quadretto campestre e

Digitized by Google

si estende nella descrizione, allora sa trovare i colori più adatti per rivestirne il suo pensiero, vagheggia il suo fantasma poetico, e nella serenità ci ricorda certe immagini soavissime di Virgilio, nella garbata scioltezza certe ottave meravigliose dell'Ariosto. Anche per lui, come per il Ferrarese, il pensiero si svolge agile e si adagia nella strofa concludendosi naturalmente con essa; e così nascono quelle vivaci rappresentazioni, che hanno una bellezza in sè finita e particolare — come le miniature profuse in certi quadri antichi per ornare le vesti dei santi — e nello stesso tempo sono in perfetta armonia col soggetto principale, accrescendo il profumo di freschezza che spira da tutta questa storia d'amore.

FRANCESCO MAGGINI.

Digitized by Google

NOTIZIE STORICHE

SULL'ORIGINE DELLA CONFRATERNITA DI GAMBASSI

DISCORSO letto in Gambassi a dì 7 aprile 1918 nell'inaugurazione del CARRO-LETTIGA.

Godo trovarmi ancora in mezzo a voi, che altre volte (1) mi avete ascoltato con vivo interesse, con attenzione, con benigna condiscendenza. Cosa troppo ardua peraltro, è per me parlarvi delle origini di questo vostro Sodalizio, che oggi vede inaugurato il suo bellissimo Carro-Lettiga (2) e che dal suo Statuto si apprende essere esistito *ab immemorabili* nel Castello di Gambassi.

Pur troppo questo *ab immemorabili* deve avere avuto un punto di partenza. Ma esso si perde nei secoli e nell'oscurità dei tempi, e data la mancanza di documenti, sarebbe vana presunzione il ricercarlo.

Sappiamo peraltro che quasi tutte le antiche compagnie laicali e quindi le nostre Misericordie, ebbero origine dai Sodalizi dei Flagellanti o Disciplinati e dei Laudesi che nati in pieno medio-evo per un contrasto dello spirito cristiano contro i costumi paganeggianti del Popolo e sopratutto della Nobiltà, dai verdi colli dell'Umbria luogo d'origine, si sparsero per la nostra Toscana, sotto la protezione di questo o quel Santo.

E mentre i Flagellanti per l'espiazione delle colpe proprie e per propiziarsi l'offesa divinità si flagellavano il corpo e si umiliavano a servire i poveri, i lebbrosi e i pellegrini, i Laudesi

(1) Per il Quaresimale e Conferenza *Storia di Gambassi* nel 1917.

(2) Lavoro della Ditta " Fiat S. Giorgio „ — Pistoia — diretta dal cav. Trinci costato lire tremila.

Digitized by Google

s'ispiravano ad un lirismo religioso che più che in opere caritatevoli verso gli uomini, si esplicava in canti d'amore verso Dio.

E per quanto si trattasse di laudi sacre, per renderle più popolari, le cantavano, sull'aria delle canzonette in voga.

A questi canti se non licenziosi, ma di armonia quasi licenziosa, col tempo vi si aggiunsero rappresentazioni sceniche della vita di G. C., della Madonna o dei Santi.

E mentre tutto questo doveva servire per muovere maggiormente la devozione dei popoli, divenne invece incentivo alla colpa e nacquero abusi.

Per questo la Chiesa, madre sempre attenta e vigilante, intervenne a porvi un freno e gravi condanne contro i Disciplinati e i Laudesi, furono emanate e nel Concilio di Lione del 1274 e in quello d'Aquileia del 1282 (1).

Nonostante tali condanne però, certi abusi già inoltrati rimasero specialmente nelle campagne e in mezzo a popoli di facile entusiasmo, e certe rappresentazioni sceniche della vita di G. C. e della Vergine, con promiscuità di sesso, appena da pochi anni sono cessate, in alcuni paesi della maremma Volterrana, come in altri sussistono ancora rivedute e corrette a vantaggio della morale.

E così questi antichi Sodalizi dei Disciplinati e dei Laudesi, migliorati nel loro spirito religioso da siffatte condanne e riforme, crebbero d'importanza prendendo un organamento disciplinare con costituzioni proprie ed un Consiglio direttivo a capo del quale stava un Governatore, assistito da un Cassiere e sempre sotto l'alta direzione del Parroco, occupandosi, oltrechè di funzioni religiose, dei poveri infermi, dei pellegrini e della sepoltura e suffragio dei morti.

E queste primitive associazioni ebbero origine, come affermano gli storici, poco dopo il 1200 per le predicazioni di S. Francesco d'Assisi e di S. Antonio da Padova. (2). Per cui non è fuor di luogo il pensare che quando nel 1212 S. Francesco venne e predicò a Castelfiorentino vi siano andati ad ascoltarlo molti del

(1) Mansi, *Coll.*, Concilio, XXIV.
(2) Rorbacher, *Storia un. della Chiesa*, lib. LXXIII, n. 54.

Digitized by Google

nostro Castello e tornati a casa, infiammati di zelo e di amore per la religione cristiana, abbiano fin d'allora formata la Società dei Disciplinati, la quale, sebbene cominciata senza vere e proprie costituzioni, pure si adunava nei giorni festivi per disciplinarsi il corpo, umiliandosi poi a servire i poveri, i pellegrini e i lebbrosi.

E difatti fino dal 1248 abbiamo memoria della fondazione in Gambassi, di un Ospedale giuridicamente riconosciuto (1) che venne iniziato dove attualmente è la casa di Ferdinando Mazzoni. Ma essendo troppo ristretto, Ranieri Vescovo di Volterra, per le preghiere di Rustico del fu Compagno di Gambassi, fatte in nome di quel Comune, in data 27 febbraio 1285 comprò una casa dove si costruì il nuovo Ospedale dei poveri, e Mentuccio, che ne era Rettore, in riconoscenza, promise spontaneamente al Vescovo, una libbra di cera all'anno nella festa di S. Maria di mezzo agosto (2).

La casa divenuta nuovo Ospedale è l'attuale abitazione del sig. Giuseppe Galluzzi, mentre il primo, divenne Oratorio dello Spedale e dei Disciplinati al tempo stesso. Cosicchè la Società cresciuta a fianco di questo Spedale, cominciò ad essere disciplinata con un Regolamento approvato dalla Superiore Autorità Ecclesiastica, trovandone accenno, fino dal 1316 sotto il titolo di *Società dei Disciplinati di S. Andrea* (3).

Grandi erano i vantaggi che tale Istituzione apportava al nostro Paese, perchè oltre occuparsi di cose di religione, suo scopo precipuo era la prestazione di opere di misericordia. Cosicchè nella pestilenza sia del 1340 che sgomentava gli animi con desolazione e con morti, sia nell'altra più luttuosa del 1348 omai famosa e nota per il *Decamerone* del gran novelliere Certaldese, ebbe modo di manifestare la propria attività dedicandosi al sollievo dei colpiti e degli sventurati.

E anche la pestilenza del 1363 offrì nuovo campo alla carità operosa della Compagnia, guadagnandosi sempre più le simpatie del popolo.

Anche oggi nel nuovo riordinamento, mantiene gli stessi

(1) Curia V.e di Volterra, *Visita past. ad an.*
(2) SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, n. 920.
(3) Curia V.e di Volterra, *Visita p. dei v. Ranieri.*

Digitized by Google

scopi, poichè, oltre occuparsi delle sacre funzioni, presta soccorso agli ammalati, ai feriti, aiuta i poveri e i bisognosi, trasporta ammalati allo Spedale, i defunti alla sepoltura, e i Soci debbono prestarsi nelle pubbliche e private calamità, d'incendi, rovine, contagi (1).

Quanto all'abito che usavano i fratelli, è fuor di dubbio che fosse quello usato dai Battuti Fiorentini che nella Quaresima del 1335 dalla città e dal contado, andarono al perdono di Roma (2) e cioè cappa bianca con mantello celeste o nero.

E difatti l'abito bianco rimase poi come divisa della Compagnia, quando sul cadere del sec. XIV nacque il fanatismo dei pellegrinaggi ai santuari lontani. Per cui si videro grandi masse di uomini, donne e fanciulli vestiti di bianco, divisi a squadre e a coppie e anche a tre, andar per più giorni di seguito dietro un Crocifisso, pellegrinando da un santuario all'altro.

E anche da Gambassi nell'anno 1399 circa 600 bianchi tra uomini e donne si recarono a Pistoia preceduti dal loro Crocifisso che ora con pietà e venerazione si conserva nella Cappella di Borgo. Lungo la strada cantavano laudi sacre, specialmente lo *Stabat Mater dolorosa* invocando ad intervalli, pace e misericordia, con la strofa seguente:

Misericordia eterno Dio,
Pace, pace o Signor pio:
Non guardate al nostro error.

Sostarono spesso a luoghi di pietà e a Prato visitarono la *Cintola* che venne loro scoperta e mostrata solennemente, a Pistoia, dove ebbero vitto e alloggio per carità, visitarono un Crocifisso detto di S. Maria a Ripalta che si venerava con speciale devozione. Dopo *nove giorni* di pellegrinaggio ritornarono a Gambassi ripieni di fede e d'entusiasmo religioso (3).

D'allora la Confraternita prese maggiore sviluppo, e maggior incremento la devozione per il loro Crocifisso, che conservano nella loro Cappella, cosicchè al titolo di S. Andrea, vi aggiun-

---

(1) E lo ha dimostrato nella epidemia dell'ottobre 1918, che in Gambassi infieriva terribilmente.

(2) Giovanni Villani, lib. XI, cap. XXIII.

(3) Luca di Bartolommeo da Pistoia, *Cronaca de' Bianchi*.

Digitized by Google

sero quella di S. Croce che tuttora conserva. Fu anche chiamata *Società dei Disciplinati di S. Maria* per una tavola (1) assai bella dove era dipinta la Vergine che veneravasi sull'altare di quella Chiesetta, la quale nel 1421 troviamo officiata da ser Giacomo di Bartolo da Asciano (2).

Ma frattanto verso quell'epoca una parte della casa attigua all'Oratorio, dove si adunavano i Soci era franata e per restaurarla la Società ne risentì un grave danno finanziario, giacchè i Soci non dovevano essere molti, trovandoli nel 1463 in numero di 40 (3). Frattanto le Costituzioni, approvate dal Vescovo ai 23 giugno 1507 subirono una riforma ed ai 3 di gennaio del 1559 vi si aggiunsero dei nuovi Capitoli, che vennero pure approvati, da mons. Benedetto Nerli (4).

Con questa nuova riforma, i Soci aumentarono, rilevandosi da un documento del 1576 che eran 50, che vestivano cappe bianche e si adunavano ogni prima domenica del mese, per compiere le loro pratiche di pietà e di religione, nella loro Cappella dove era un solo altare con la Tavola sopradetta e l'antico Crocifisso, e dove si celebrava una volta al mese in giorno feriale dal Rettore della medesima, che a quel tempo era ser Niccolò di Murmuele (5).

La rendita di questa Compagnia, sorpassava di poco i 16 fiorini d'oro all'anno; i quali oltrechè dalle tasse dei Soci, provenivano da lasciti e livelli. Infatti nel 1652 son ricordati *Beni* della Compagnia di S. Croce, a confine di un pezzo di terra della Propositura, detto *Poggio delle Panche.* In un libro d'Estimi del Vicariato di Certaldo dell'anno 1667, figurano terreni della medesima, in luogo detto il *Poggetto* a confine colla *Piè vecchia.* E in un atto del 1714 a confine del podere il *Castellare* nel popolo di S. Cristina, è ricordato a confine la *Capanna di S. Croce* (6). Come dalla portata d'Entrata e Uscita della Chiesa

(1) Questa tavola assai bella rappresentante la Madonna col bambino che dà l'anello a S. Caterina, fu trovata in discrete condizioni in un vano interno del pozzo di quella casa e venduta all'Ugolini di Palaia circa 15 anni fa.

(2) Curia, *Visita di m. Stefano da Prato.*

(3) » *Visita di m. Ugolino de' Giugni.*

(4) » *Inventario n. 10.*

(5) » *Visita di m. Castelli.*

(6) Antico Cartolaro di Casa Pinucci.

Digitized by Google

di S. Cristina e Luca di Gambassi fatta nel 1774 dal prete Ubaldino Valtangoli, si rileva che questa pagava lire 5 alla Compagnia per annuo livello passivo. E così la rendita era salita a scudi 22 di cui dovevano rendere conto ai signori Nove (1). Con queste entrate, oltre pensare al mantenimento dei locali e al servizio della Chiesa, pagava 10 lire all'anno allo studio pisano e manteneva lo Spedale dove era un letto con tutto il necessario per raccogliere i poveri, e a custodia del quale, con non troppa decenza stava una donna, e che per di più nel 1576 aveva bisogno di restauro (2).

Frattanto a fianco di questa antica Società, verso il 1400, ne era sorta un'altra sotto il titolo della *Vergine Maria*, detta anche degli *Eremiti francescani*, perchè seguiva le regole di S. Francesco e di cui troviamo cenno fino dal 1413 (3).

Anche questa aveva il Priore e Ufficiali di Consiglio con i propri Capitoli scritti in tre pagine di un libro di grande formato che rimontavano all'erezione e furono approvati nel 1518 da mons. Francesco della Rovere. Non aveva però Oratorio proprio e per soddisfare ai suoi atti di devozione, si serviva dell'altare dell'Annunziazione, uno dei sette che adornavano la Chiesa Propositura, in fondo a sinistra della porta principale ed a cui provvedeva il Sagrestano della Società.

Fra gli oneri che aveva i maggiori erano quelli di celebrare l'Ufficio per i defunti e di fare alcune feste fra l'anno. Per celebrare le quali, fino dal 1463 abbiamo notizia di damaschini bianchi ben disegnati, lavorati certamente dalle Eremite del nostro Convento di S. Onofrio, le quali sappiamo essere state bravissime per tali lavori. E per soddisfare a questi obblighi, i Soci pagavano, oltre 10 soldi all'atto d'entratura, una tassa annua nel giorno della Natività, di 5 soldi per gli uomini e di tre per le donne che insieme con diversi livelli, raggiungevano una rendita annua di circa 25 fiorini d'oro, cui dovevano render conto ai signori Nove (4).

---

(1) Curia, *Inventario n. 10.*
(2) Curia, *Visita di m. Castelli.*
(3) Curia, *Visita p. di m. Stefano da Prato.*
(4) *Inventario* citato.

Digitized by Google

I fratelli di questa Società, che nel 1463 risultavano in numero di 50, nel 1576 erano ridotti e 40, che a differenza dei Disciplinati, vestivano di color celeste e per questo erano detti popolarmente della Compagnia dei *Turchini*.

Peraltro, mentre per celebrare le principali funzioni della Società, si servivano dell'altare della Propositura, avevano una Mansione o stanza presso le mura castellane, dove si adunavano la sera d'ogni domenica di tutte le feste della Vergine, per recitare l'Ufficio piccolo della Madonna e dove seppellivano i morti della Compagnia. Per trattare poi i loro affari, si adunavano nella parte superiore *dictae Ecclesiae* di cui nel 1445 dovettero riattare il tetto perchè minacciava rovina (1).

Esaminando antichi documenti, potei rilevare che questa Mansione, era *iuxta moenia*, cioè accanto alle mura, e da atti del 1697 e 1712 potei determinarne tutti i suoi confini e cioè: Via di mezzo, le case di Valerio Ceccherelli e di Francesco Gamberini, per cui doveva essere a sinistra entrando in Via di mezzo, presso la Porta di Borgo (2).

Ma questa stanza era piccola per la Società e poco decente, nè potendola ingrandire, perchè addossata alle mura, i Soci avevano in animo di costruire un Oratorio in luogo più comodo.

A farlo prontamente furono anche esortati, da mons. Castelli, Vescovo di Volterra, il quale nel 1576 ordinava che entro due mesi, si preparassero e facessero approvare nuovi Capitoli, perchè gli antichi non confacevano più ai tempi ed allo spirito dell'Associazione, e che si edificasse in luogo migliore, una nuova Mansione (3). E i Confratelli, non tardarono a mettere ad effetto il loro desiderio e l'esortazione del Vescovo, e, fatto appello al Popolo, che corrispose largamente, costruirono con sollecitudine un Oratorio dedicato alla Vergine, nel luogo, dov'è l'attuale *Cappella di Borgo* (4), abbandonando così l'altare nella Propositura.

---

(1) Curia, *Inventario* cit, e *Visita p. dei m. Cavalcanti e Negroni.*

(2) Quindi penso debba essere stata l'attuale stanza ad uso di Macello pubblico con l'ingresso di Via di mezzo.

(3) Curia, *Visita p. di m. Castelli.*

(4) Questa era più piccola dell'attuale e di forma rotonda perciò si chiamava la Cappella Tonda.

Digitized by Google

E difatti si trova ricordato fino dal 1583 in un lodo di divisione tra i Cappelli proprietari del terreno adiacente chiamandolo il « Campo della Cappella della Vergine di Borgo. » (1)

Per questo e per i nuovi Capitoli, il nostro sodalizio prese maggior incremento e crebbe più che mai nel numero degli ascritti e nella intensità di opere di culto e di carità che potè esercitare in più larga misura. Nè mancarono elargizioni e lasciti poichè nel 1594 aveva un'Entrata per censi, di L. 162,15 con l'Uscita per spese diverse, di L. 120,16 (2), e da una fede di Decime del 1695 risulta che Lorenzo di Valerio Ceccherelli lasciò a detta Compagnia una casa di quattro stanze, situata accosto all'antica stanza della medesima, con tutti i suoi resedi e appartenenze.

Aveva altresì beni rustici perchè il podere della Propositura posto in su *Ripa,* nel 1652 confinava con i beni della Compagnia della Vergine, e altro campo detto *alla Vergine*, confinava col podere la *Colombaia* (3). Frattanto sia perchè la Compagnia di S. Croce o de' Disciplinati era andata decadendo, anche perchè a quell'epoca le pratiche della flagellazione, se non erano state dismesse del tutto, erano certo ridotte assai e non erano più lo scopo principale come in principio; sia perchè la Compagnia della Vergine, per le opere di carità che compieva verso gl' infermi e i morti miserabili, si era guadagnata la simpatia generale, più dell'altra, le due Associazioni si fusero insieme e trasportarono il Santo Crocifisso nel nuovo Oratorio, che per questo prese anche il nome di S. Croce.

Con queste poi, verso il 1630, si fuse pure per decadenza, la Compagnia del *Corpus Domini* che aveva i suoi Capitoli approvati dal vescovo monsignor Serguidi fino dall'anno 1591, ma che non aveva entrata alcuna e si serviva per Compagnia della Propositura. (4).

---

(1) Cartolaro già Pinucci.

(2) Curia, *Inventario* citato.

(3) Cartolaro Pinucci.

(4) Curia, *Inventario* citato.

Nella Propositura, eranvi pure altre Congregazioni di minore importanza e cioè la prima, annessa all'altare di S. Sebastiano a destra dell' ingresso, costruito per devozione con una bellissima tavola rappresentante lo stesso Santo Patrono della Comunità e Castello di Gambassi e quindi sotto la custodia della stessa Comunità. Non

Digitized by Google

Ma sia che la nuova Cappella fosse stata costruita in modo un po'affrettato, o fosse trascurata dalla Confraternita alquanto decaduta del primiero entusiasmo, come è proprio di tutte le cose umane, verso il 1720, minacciava rovina e non vi si potevano più compiere le opere di religione; allora vi fu un momento di risveglio e, adunatisi il Governatore, Officiali, e Fratelli di questa Confraternita, detta anche dei *Bianchi,* dalla cappa bianca che portavano e che era rimasta come distintivo, decisero di costruirla di nuovo e più grande.

Chiesta ed ottenutane licenza dal Vescovo, si misero all'opera e ben presto fu condotta a termine nella forma e grandezza attuali.

Cosichè con lettera del 4 settembre 1727 il Consiglio di questa Compagnia, informava il Vescovo che la nuova Chiesa era stata riedificata e supplicava volesse dare incarico di benedirla, per potervi celebrare la S. Messa. Nello stesso giorno il Vescovo chiede informazioni al proposto Bartolommeo Pinucci, nei cui limiti di giurisdizione si trovava, se era in grado di potere essere officiata e avutane risposta affermativa, con lettera del giorno dopo, dava incarico al medesimo di benedirla con facoltà di celebrarvi la prima Messa e successivamente, potervi celebrare qualunque sacerdote (1).

E l'11 settembre 1729, fu festa solenne in Gambassi, poichè il proposto Pinucci fece con pompa l'aspersione di tutta la Chiesa a forma del Rituale romano e vi celebrò la Messa, assistito dai sacerdoti Ireneo Maria Salvuzzi e Iacopo Pompeo Segni nonchè alla presenza di tutto il Popolo e di Gambassi e di molto altro

---

si dava in benefizio, ma si chiamava l'Opera della Chiesa ed era amministrata da laici con capitoli propri, i quali creavano gli Operai che erano obbligati a tenere la lampada in Chiesa a farvi celebrare ogni primo del mese e farvi la festa del Santo Patrono. Aveva una rendita annua di sette fiorini d'oro che si raccoglievano fra i Carbonai del Castello (1).

Altra era unita all'altare della Madonna del Rosario, di cui tenevano conto due uomini, cioè un Priore e il Camarlingo e due donne per assettare l'altare e tenere accesa la lampada (2).

(1) Curia, *Protocollo 6*, f. 62.

---

(1) Curia, *Visita di m. Castelli* del 1576 e *Inventario n. 10* del 1702.
(2) Curia, *Inventario n. 10* del 1652.

Digitized by Google

Popolo accorso dai paesi vicini (1). D'allora questa Cappella fu tenuta in gran conto e perchè l'altar maggiore non era troppo decoroso, si rifece in marmo nel 1765 e quando circa il 1780 rovinò la Chiesa *monumentale* di S. Luca, o meglio degli Agostiniani, fuori del Castello, si portò qui la Statua in terra cotta di S. Sebastiano, patrono della Comunità (2). Questa Confraternita poi, oltre gli Officiali del Consiglio Direttivo e Amministrativo, aveva fino *ab antico* un Sagrestano per il servizio della Chiesa; e qui mi è grato ricordare che tale ufficio da più di tre generazioni, si compie con amore e con zelo dalla famiglia Mugnaini che addito alla riconoscenza ed ammirazione di tutti.

Della vita interiore della Compagnia conosciamo assai poco, ma è logico pensare che anche in questa, come del resto avviene in tutte le Associazioni, vi siano state turbolenze per divergenza d'idee nelle cose amministrative, o nelle rinnovazioni delle cariche. Il fatto è che le turbolenze della maggior parte delle Confraternite fecero parere giustificati i lamenti che Pietro Leopoldo premise all'ordinanza del 21 marzo 1785 con la quale soppresse le Confraternite laicali della Toscana. In questa si esprimeva che tali Compagnie erano divenute, anzichè argomento di edificazione e di carità fraterna, oggetto di scandalo per le disunioni e le liti, per i maneggi nel dare le cariche, per l'indipendenza dai Curati, contro i quali molte volte, sollevavano animosità e picche, per l'improprietà dei pranzi specie nelle campagne e per l'indecenza con cui molte delle loro Chiese erano officiate. Lagnanze che se paiono alquanto esagerate, non potevano certo essere del tutto infondate. Così in questa soppressione fu compresa anche la nostra Confraternita la cui Chiesa fu lasciata come semplice supplemento e sussidio della Propositura. Ma il popolo di Gambassi, privato di questa Associazione che tanto bene apportava ai bisognosi, ne sentì la mancanza e incaricò il signor Luigi Pinucci di Gambassi di far le pratiche relative per ottenerne la ricostituzione.

E il signor Pinucci, con lettera del 24 ottobre 1790, esponeva al Vescovo le istanze del Popolo perchè fosse riaperta la

(1) Curia, *Protocollo* citato.
(2) Isolani, *Storia di Gambassi* inedita

Digitized by Google

Chiesa di S. Croce per potervi soddisfare la propria devozione e farvi eseguire le funzioni ecclesiastiche.

Monsignor Luigi Buonamici, con decreto del 4 novembre di quell'anno, rispondeva che per quanto a lui spettava e in coerenza con le Istruzioni rimesse dalla Segreteria del R.° Diritto di Stato, con circolare del 25 settembre scorso, accordava che la Chiesa potesse in avvenire tenersi aperta e farvi le sacre funzioni, col consenso però del Parroco *pro tempore* e senza la più piccola lesione dei suoi diritti, e senza che possa esser lecito a veruno, di ripetere e domandare alcuno di quei mobili o arredi che gli appartenevano nell'occasione della soppressione generale e che furono erogati in servigio di Chiese parrocchiali. Però tale concessione non poteva, nè doveva avere effetto veruno in alcuna delle sue parti, se prima non se ne fosse ottenuto il Sovrano assenso ed il *R.° Exequatur* a forma delle dette Istruzioni del 25 settembre e degli altri Ordini posteriori, contenuti in altra Circolare del 23 ottobre dell'anno precedente. Per cui si iniziarono le pratiche presso la Segreteria del R.° Diritto di Stato che finalmente con Decreto del 4 ottobre 1792 concesse il *R.° Exequatur* confermato dalla Curia Vescovile di Volterra, con rescritto del 17 ottobre stesso (1). E così furono appagati i desideri del Popolo e la Chiesa riaperta al culto della riorganizzata Confraternita.

E ora riordinata nei suoi Statuti da nuovo Regolamento, aumentata nel numero dei Soci, fino ad oltrepassare gli 800 ascritti, continua la sua Opera di Misericordia prestando i suoi preziosi servigi al Popolo che con entusiasmo, mercè lo zelo del Proposto don Italo Ciulli la vede oggi arricchita di un bellissimo Carro-Lettiga che mentre dimostra le sue floridi condizioni, servirà ad estendere sempre più la sua opera a vantaggio dei bisognosi.

Da Montignoso 1918.

ISOLANI da Montignoso.

(1) Curia, *Protocollo 63*, f. 163.

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

ALBANO SORBELLI, *La " Notitia Status Hetruriae „ e il tempo della sua costituzione,* estratto dalla serie II, tomo I, 1916-17 delle *Memorie della R. Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna,* Bologna, Tip. Gamberini e Parmeggiani, 1917, pp. 1-55.

Si tratta di un importantissimo elenco topografico delle città e borgate, anche le più piccole della Toscana, redatto poco dopo la metà del secolo XIV, secondo che esse appartenevano per sovrano editto all'Impero o alla Chiesa, ovvero alle singole città per concessioni imperiali o papali. L'elenco è contenuto in un bel Codice della Palatina di Vienna, e fu segnalato dal Lambecio e pubblicato dal DATT in guisa da farlo ritener come inedito tanti e così gravi sono gli errori di lettura nei quali il Datt è caduto. L'A., che ha fatto ripubblicandolo opera storico-critica accurata e commendevole, ritiene a buon diritto che, appena avvenuta la nomina di Vinceslao a Re dei Romani, o che Carlo IV desiderasse venire in Italia per assicurarne meglio questa regione a lui e al figlio, o volesse realmente punire la Toscana, mentre ferveva la guerra degli Otto Santi della ribellione al Papa, o cercasse di preparare il terreno al figlio nella sua eventuale discesa, fece preparare ad un italiano questo prezioso materiale informativo della divisione politica dei Comuni toscani.

Qui giova rilevare quanto riguarda la Valdelsa, della quale oltre Siena, che torreggia ad un de' capi, S. Miniato, Volterra, S. Gimignano, Colle, sono annoverate con Firenze fra le città « que sunt in liga et societate in Tuscia contra Dominum « nostrum » (e cioè dello impero). Fra le terre e castelli « de « comitatu Florencie que sunt Imperii sacri » sono poi registrate

Digitized by Google

in Valdelsa S. Pietro in Bossolo, Barberino, S. Romolo a Tignano, S. Donato in Poggio, *Castrum de Empoli, Castrum Burghi de Sancta Flore* o Santa Fiora oggi Bastia presso il Ponte ad Elsa, Samontana, Monterappoli, Vinci, Granariolo Granaviolo (Granaiolo), Lencia o Leccia, Martignana, *Castrum Florentinum,* o Castelfiorentino, Catignano, Gambassi, Montignoso, Pullicciano, Bagnivolo o Bagnolo, Cabbiavola, Pulicciano, Certaldo, Vico, Poneta, Pastine, Petrognano, Pogna o Pogni, Magliano di Barberino, Linari, S. Appiano, Cepparello, *Castrum Podioboniti* (Poggibonsi), Staggia e Rencine, da non confondere con Rincine in Val di Sieve.

Noto poi tra le terre che detiene (così il documento) il Vescovo di Volterra, e che appartengono all' Impero, Casole e Gambassi mentre fra i castelli pertinenti allo Impero romano, e posseduti dal Comune di Siena sono Montacutolo, Monteriggioni, Radicondoli e *Castrum Silve* « quod detinetur a Salimbenensibus civivibus Senarum » e Strove. L' Impero, per quanto in fatto spodestato di autorità effettiva, pretendeva dominio sulla massima parte della regione valdelsana, ove del resto omai Firenze si era imposta incontrastabilmente.

G. Rondoni.

Lorenzo Antonini, *Nozze Della Stufa-Ridolfi,* S. Miniato, Tip. Bongi e Figli, 1918, pp. 1-15.

È un omaggio agli sposi marchese Lottaringo Lottaringhi Della Stufa e nobil donzella Francesca Ridolfi. L'A., premesso un breve cenno storico, pubblica due documenti, e cioè il Congedo dalla Potesteria di S. Gimignano dato dal Comune a Bartolommeo Ridolfi cittadino fiorentino; e la Lettera di presentazione del potestà Ugo Francesco Della Stufa del 1506 al Comune medesimo. Per una curiosa svista l'A. « dando uno sguardo al movimento politico di Firenze dal 1501 al 1512 », registra la cacciata dei Medici, la presenza del Savonarola, la calata di Carlo VIII, fatti che tutti sanno accaduti alla fine del precedente secolo.

G. Rondoni.

Digitized by Google

N. MENGOZZI, *Papa Martino V e il Concilio Ecumenico di Siena,* estratto dal *Bullettino senese di storia patria,* anno XXII, fasc. III, Stabilimento Arti Grafiche, Lazzeri, Siena, 1918, pp. 1-68.

È un'ampia ed accurata recensione della opera di NOËL VALOIS, *Le Pape et le Concile* (*1418-1450*), ne'riguardi del Concilio di Siena, e delle competizioni e pratiche alle quali dette luogo, mentre da un lato i Senesi insistevano affinchè continuasse, e dall'altro al Papa, visto l'atteggiamanto che andava assumendo e il pericolo cui poteva dar luogo, premeva che venisse disciolto, come infatti avvenne. I Senesi ebbero a piegarsi dinanzi al fatto compiuto; non potendo esser presa sul serio l'idea ch'essi ebbero d'invitare il Clero della città e del territorio a continuare a riunirsi a dispetto della Santa Sede. Il Concilio finiva senza avere nemmeno intrapresa alcuna delle opere, che originariamente erano iscritte nel suo programma e solamente apparecchiando materia perchè si trasformasse in Conciliabolo il successivo di Basilea.

G. RONDONI.

Digitized by Google

Notizie Valdelsane

♦ Nel dotto ed importante volume di LUIGI CHIAPPELLI, *Studi storici Pistoiesi,* vol. I, Pistoia, Officina Tipografica Cooperativa, 1919; e precisamente nella Monografia *I Pistoiesi andati come rettori in altri Comuni fino al secolo XVI* (pp. 1-140) sono parecchi quelli fra loro i quali andarono Potestà o Capitani del Popolo in Volterra e S. Gimignano; due soltanto li troviamo in S. Miniato. Ciò può servire a lumeggiare i rapporti del Comune di Pistoia colla Valdelsa.

♦ Nel *Bullettino senese di storia patria,* anno XXV, 1918, fasc. II, preme segnalare la continuazione dello studio di E. LAZZERESCHI, *Una mistica senese; Passitea Crogi,* e la memoria di A. CANESTRELLI, *Genio e Misticismo nell'Architettura senese,* per le sue irradiazioni varie e peculiari nella regione valdelsana.

♦ Nel *Bullettino* medesimo, fasc. III, 1918, si dà ragguaglio con lusinghiere parole del fascicolo 1 del 1918 della *Miscellanea storica della Valdelsa* in memoria di O. BACCI.

♦ Nella *Lettura* (1 aprile 1919) si pubblica un curioso ed importante articolo di NELLO TARCHIANI, *Guide e Pellegrini di Terra Santa,* nel quale si danno notizie intorno al *Libro d'oltremare* di Fra NICOLÒ DA POGGIBONSI, di cui si conoscono appena cinque manoscritti, e che nel XVI e XVII secolo venne stampato una quarantina di volte anonimo, e una venticinquina col nome di un altro. Noto poi, a proposito del pellegrinaggio dei tre Fiorentini, che un di loro, Giorgio Gucci, anzichè fiorentino è da credere di S. Miniato detto anche fiorentino dopo essere stato chiamato al Tedesco.

♦ Nella *Rassegna d'Arte,* Milano, 1918 si leggono due articoli riccamente illustrati; l'uno di G. DE NICOLA, *Studi sull'Arte senese. Di alcune sculture nel duomo di Siena;* l'altro pure illustrato di P. TOESCA, *Dipinti di Girolamo da Cremona. L'Annunziata nell'Accademia di Belle Arti in Siena.*

♦ La *Rivista storica italiana* di C. RINAUDO, Torino, fasc. ott.-dic. 1918, p. 371, ricorda e loda il compianto prof. Bacci, la *Società* e la *Miscellanea storica della Valdelsa,* compiacendosi di vederla degnamente continuata. Simili elogi si leggono nella *Rivista storia, arte, archeologia per la Provincia di Alessandria,* fasc. 1 ott.-31 dic. 1918,

Digitized by Google

insieme cogli auguri di prospera vita al nostro Periodico, che manda alle insigni Riviste i ringraziamenti più cordiali.

◆ La *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, agosto-dic. 1917, pubblica un Dialogo satirico contro l'Alfieri in Siena, prendendone occasione dallo studio della signora RINA CANTONI, *L'Alfieri a Siena*, vol. XXVI, n. 5-12, della stessa Rivista. Quivi il dott. CURZIO MAZZI dà notizia delle carte di Benedetto Dei nella Mediceo-Laurenziana, nelle quali è ricordo di Lorenzo Della Stufa Commissario in Barberino di Valdelsa.

◆ Nella *Rassegna storica del Risorgimento*, fasc. I, 1919, E. GAMERRA, pubblica un notevole studio su *Francesco Domenico Guerrazzi e la sua prigionia volterrana nel 1849* con documenti inediti.

◆ Documenti notevoli di storia per la nostra grande guerra sono i suffragi per i caduti celebrati anche in Valdelsa, e recentemente ad Empoli e a Castelfiorentino il 23 del decorso febbraio ed il 16 marzo.

Ad Empoli la funzione nella Chiesa Collegiata, coll'intervento dell'Autorità e di una folla imponente di cittadini, riuscì oltremodo solenne: Mons. Proposto pronunziò un eloquente ed opportuno discorso: a Castelfiorentino nell'artistico tempio di S. Francesco, l'augusta cerimonia riuscì mirabilmente, ed anche qui Mons. Proposto lesse parole ispirate a sentimenti nobilissimi dinanzi alle Autorità, alle numerose Associazioni e ad una moltitudine raccolta e commossa. Nell'uno e nell'altro funerale venne egregiamente eseguita ottima musica.

Digitized by Google

IN MEMORIA E IN ONORE

di quanti della nostra Valdelsa esposero e sacrificarono la vita, per il migliore avvenire d'Italia, nella cessata guerra.

Non dimentichi di quanto promettemmo allorquando più infuriava l'immane conflitto nel pubblicare a eterna memoria i nomi e le gesta dei prodi del Comune di Castelfiorentino che fino al giorno in cui scrivevamo perirono e si distinsero per la santa causa, di rendere cioè pari testimonianza di stima e d'affetto pure ai valorosi degli altri Comuni della Valdelsa dispiacenti di sì lunga interruzione dovuta a luttuose vicende della nostra *Società*, proseguiamo la serie dei nostri Eroi combattenti, onore e vanto di questa regione.

E tanto più volentieri assolviamo questo dovere di riconoscenza, oggi, in cui le angosce tremende della guerra sono terminate, e si approssima la sospirata pace che per la sublime vittoria riportata vogliamo degna delle sofferenze e dei sacrifici per quattro anni sopportati dalla Nazione, dello slancio generoso con cui i nostri valorosi soldati dettero tutto quanto poterono per il trionfo dei supremi ideali di giustizia, di libertà e di fratellanza.

Nel limitarci a pubblicare nel presente numero i valorosi che perirono e più si distinsero del Comune di Poggibonsi sentiamo il dovere di esternare la più sincera gratitudine all'Ufficio Notizie di detto Comune che ci fu a tale riguardo prodigo d'informazioni.

Digitized by Google

COMUNE DI POGGIBONSI

Caduti.

Ancilotti Oreste di Pietro, Soldato 1° Granatieri, per ferite.
Antichi Eugenio di Giovanni, Soldato 27° Fanteria, per ferite.
Baldi Luigi di Giuseppe, Soldato 1° Granatieri, per ferite.
Burresi Pietro di Gaetano, Soldato 88° Fanteria, per ferite.
Bruni Raffaello di Giulio, Aspirante Ufficiale 69° Fanteria, per ferite.
Ceccarini Antonio di Giocondo, Soldato 128° Fanteria, per ferite.
Conforti Giovacchino di Gaetano, Soldato 5° Bersaglieri, per ferite.
Casprini Giuseppe di Raffaello, Soldato 122° Fanteria, per ferite.
Cigni Pietro di Luigi, Soldato 33° Fanteria, per ferite.
Cervelli Giuseppe di Pietro, Soldato 142° Fanteria, per ferite.
Ciuffi Cesare di Santi, Soldato 63° Fanteria, per ferite.
Cappelli Licurgo di Arturo, Capor. vol. 70° Fanteria, per ferite.
Delli Casimirro di Antonio, Capor. 128° Fanteria, per ferite.
Volterrani Pietro di Michele, Soldato 52° Fanteria, per ferite.
Franchi Emilio di Giuseppe, Soldato 22° Fanteria, per ferite.
Grazzi Emilio di Antonio, Soldato 1° Granatieri, per ferite.
Giubbolini Cesare di Francesco, Soldato 126° Fanteria, per ferite.
Guerranti Flaminio di Raffaello, Soldato 69° Fanteria, per ferite.
Lori Flaminio di Tommaso, 69° Fanteria, per ferite.
Marrucci Alessandro di Pietro, Soldato 13° Fanteria, per ferite.
Mazzoni Lucesio di Cesare, Soldato 128° Fanteria, per ferite.
Mori Eugenio di Giov. Batta, Soldato 1° Granatieri, per ferite.
Marini Tullio di Flaminio, Soldato 36° Fanteria, per ferite.
Ulivieri Gaetano di Giuseppe, Soldato 5° Bersaglieri, per ferite.
Orsi Attilio di Annibale, Soldato 70° Fanteria, per ferite.
Pucci Fortunato di David, Caporale 28° Fanteria, per ferite.

Digitized by Google

Pelli Ottavio di Mariano, Soldato 60° Fanteria, presunto morto in combattimento a Col di Lana.
Renzi Giovanni di Carlo, Soldato 52° Fanteria, per ferite.
Sardelli Socrate di Lorenzo, Soldato vol. 7° Fanteria, per ferite.
Smorti Giuseppe di Arturo, Soldato 69° Fanteria, per ferite.
Targi Anselmo di Venanzio, Soldato 126° Fanteria, per ferite.
Vannini Giuseppe di Marcello, Soldato, per ferite.
Vannini Remigio di Eugenio, Soldato 26° Fanteria, per ferite.
Vanni Vittorio di Giuseppe, Soldato 141° Fanteria, per ferite.
Ulivieri Pietro di Alessandro, 187° M. T., per ferite.
Rettori Pasquale di Lucchese, Soldato 9° Artiglieria, per ferite.
Lorini Dante di Mariano, Caporale Bombardiere, per ferite.
Fiaschi Lucesio di Luigi, Soldato, per ferite.
Rigacci Rigo di Emilio, Soldato, per ferite.
Lazzeri Santi di Giovanni, Soldato, per ferite.
Nencini Tommaso di Giovanni, Soldato, per ferite.
Del Bravo Giovanni fu Giuseppe, Soldato, per ferite.
Baldi Giulio di Giuseppe, Soldato, per ferite.
Petri Lorenzo di Lodovico, Soldato, per ferite.
Giuntini Gabriele di Antonio, Soldato, per ferite.
Casini Adamo di Cesare, Caporal Maggiore, per ferite.
Gaggelli Gino di Santi, Soldato, per ferite.
Travertini Umberto, di Filippo, Soldato, per ferite.
Gaggelli Giuseppe fu Pietro, Soldato, in combattimento.
Gistri Dante di Alessandro, Soldato, in combattimento.
Fornai Giovacchino fu Giovacchino, Soldato, in combattimento.
Mandorlini Pietro di Agostino Soldato, per ferite.
Chiti Pietro di Raffaello, Soldato, in combattimento.
Veltroni Giuseppe di Carlo, Soldato, sul campo.
Naldini Attilio di Olinto, Soldato, sul campo.
Silei Giulio di Pietro, Soldato, combattendo.
Papanti Ulisse di Pasquale, Soldato, per ferite.
Rocchi Giuseppe di Antonio, Soldato, 75° Fanteria, scoppio di granata.
Marchetti Lorenzo fu Daniele, Soldato 75° Fanteria, scoppio di granata.
Rossi Savino di Angiolo, Soldato 112° Fanteria, ferita di pallottola.

Digitized by Google

Grassini Valentino fu Pasquale, Soldato 55° Fenteria, ferite di arma da fuoco.

Belli Angiolo di Santi, Soldato 48° Fanteria, commozione cerebrale per scheggia di bomba.

Cai Ernesto fu Giovanni, Soldato 229° Fanteria, sul campo dell'onore.

Cantini Amos di Ferdinando, Soldato 259° Fant., combattendo.

Toni Egisto di Eugenio, Soldato 308° Mitragliere, ferita torace.

Morandi Gino di Eugenio, Soldato 57° Fanteria, combattendo.

Caciagli Cesare di Lucchese o Lucesio, Sergente 226° Mitragliere, combattendo.

Del Giovane Felice di Francesco, Caporal Maggiore 1° Granatieri, ferito infezione tetanica.

Pacini Gino di Giovanni, Soldato 249° Fanteria, ferita accidentale pistola.

Bazzani Francesco di Luigi, Sergente 1° Artig., combattendo.

Bozzi Marziale di Luigi, Soldato 27° Fanteria, combattendo.

Bartalini Guido di Cesare, Soldato 281° Fanteria, ferite braccio destro.

Neri Santi di Angiolo, Soldato 567° Fanteria, Mitragliere, combattendo.

Capitani Bernardo fu Vittorio, Caporal Maggiore, Mitragliere, sul campo.

Casini Marco di Angiolo, Soldato 162° Fanteria, combattendo.

Sardelli Tito di Luigi, Soldato 145° Fanteria, ferite addome.

Macinelli Luigi di Pietro, Soldato 15° Alpini, caduto in alta montagna.

Cervelli Fausto fu Pietro, Soldato 1° Compl., ferite combattendo.

Zani Lorenzo di Garibaldo, Soldato 255° Fanteria, scoppio granata.

Curini Giovanni fu Giovanni, Soldato 28° Bersaglieri, ferite multiple tetano.

Ramerini Pietro di Ferdinando Soldato 14° Artiglieria, ferite multiple bombe a mano.

Tanzini Luigi di Alessandro, Soldato 253° Fanteria, combattendo.

Digitized by Google

Ricompense al Valor Militare.

Brini Raffaello di Guido, da Poggibonsi (Siena) aspirante Ufficiale 69° Fanteria. Medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

« Iniziava col proprio plotone una fiera, ardita resistenza « contro le forze nemiche superiori, dando così tempo alle ri- « manenti truppe di organizzare una più salda difesa. Cadeva « gravemente colpito e moriva pochi giorni dopo in seguito alle « ferite riportate.

« Malga Pioverna, 19 Maggio, 9 Giugno 1916. »

Mazzuoli dott. Galileo, Capitano Medico di Complemento Fanteria. Medaglia d'argento al valor militare, motivazione:

« Ferito mentre provvedeva alla raccolta ed alla medicazione « dei feriti in combattimento, dimostrava serenità e calma ve- « ramente ammirabile; non ostante la gravità del suo stato, tro- « vava ancora la forza d'animo d'incitare i vicini a compiere il « loro dovere.

« Camporovere, 27 Giugno 1916. »

Sull'esemplare stato di servizio del valoroso Capitano abbiamo potuto raccogliere le seguenti notizie:

Nato a Poggibonsi il 19 Maggio 1876 per vari anni medico condotto di quel Comune, e già Tenente Medico di complemento, fu richiamato alle armi all'atto della mobilitazione e destinato quindi col grado di Capitano-Medico e Aiutante Maggiore in 1ª allo Spedale M.re di Riserva di Siena. Pieno di entusiasmo per la nostra guerra, e convinto della giusta causa per la quale l'Italia ebbe a combattere, desideroso di prendere parte più attattiva alla guerra stessa, domandò ed ottenne di essere assegnato a un Reggimento mobilitato e partì quindi per l'Albania.

All'epoca dell'offensiva austriaca nel Trentino del giugno 1916 fu richiamato dall'Albania ed avviato in quel settore ad arginare l'offensiva nemica che minacciava di sfondare le nostre linee.

Cadde gravemente ferito nel fatto d'armi del 27 giugno 1916

Digitized by Google

a Campo Rovere e trasportato ad uno Spedaletto da campo, in gravissime condizioni essendo stato colpito in pieno dallo scoppio di uno strapnel mentre si slanciava a raccogliere alcuni soldati caduti feriti.

Le ferite da lui riportate furono frattura della scapola perforamento del polmone, ferita al fegato, lesione al pancreas, e fuoruscita del proiettile sotto la mammella.

Un altro proiettile gli rimase localizzato nel bacino.

Si trovò in grave stato per oltre quattro mesi.

Guarito ebbe quindi una lunga licenza di convalescenza che dovè interrompere per riprendere servizio quale Segretario particolare del Direttore della Sanità presso il Comando dell'8° Corpo d'Armata Territoriale di Firenze, ove chiuse il ciclo del suo avventuroso servizio militare.

Lettera del colonnello Lamberti, Comandante il ..... Regg.° Fanteria ad un fratello del sig. cap. Mazzuoli.

« Sommamente grato pel pensiero gentile da Lei concesso « nell'inviarmi notizie di suo fratello Cap. Medico D. Mazzuoli « Galileo faccio voti vivissimi per la sua rapida e completa « guarigione.

« Io sono veramente orgoglioso di averlo avuto al Reggi« mento, giacchè Egli si è dimostrato all'altezza del difficile com« pito. Egli ha infatti diretto con sagacia, perizia ed energia « senza pari il servizio sanitario del posto di medicazione Reg« gimentale non ostante il violento bombardamento cui detto posto « venne fatto segno, ed è stato colpito durante l'adempimento « di uno dei più sacri e nobili atti, mentre cioè si slanciava a « raccogliere un ferito.

« Voglia farsi interprete presso suo fratello dei nostri senti« menti affettuosi e porgergli a nome mio e degli ufficiali tutti « vivissimi e sinceri auguri.

« Accolga, egregio Signore i sensi della mia più alta stima, « con ossequio.

« Il Colonnello Comandante il Regg.to *f.°* Lamberti.

« P. S. (e di proprio pugno). Abbracci per me suo fratello « che è un valoroso. A Lei una stretta di mano. f.° Lamberti. »

Digitized by Google

Lettera del Generale Bassino cav. Roberto.

« Caro Dottore.

« Sono stato parecchio in pena per Lei, ed ho gioito quando « ho avuto migliori notizie specialmente ricevendone direttamente « di sua mano. Ho ammirato il suo valoroso contegno come « aveva sempre molto apprezzato la sua valente opera di sani- « tario, di patriotta, di uomo perfetto. S'abbia i miei più affet- « tuosi auguri ed un abbraccio fraterno.

« Aff.mo *f.°* Bassino. »

Giunti Luigi di Riccardo, della Classe 1895 di Poggibonsi, Caporale, Arma Genio. Encomio solenne con la seguente motivazione:

« In servizio come telefonista durante un bombardamento ne- « mico, rimase al posto, continuando la trasmissione dei fono- « grammi, benchè un proiettile scoppiato nel locale soprastante « avesse prodotto danni rilevanti anche alla stazione telefonica.

« Turriaco, 9 Ottobre 1915.

Sappiamo inoltre come l'intrepido e valoroso caporale Giunti ebbe pure a meritarsi un'onorificenza militare inglese di cui però ignoriamo la motivazione.

Paolucci Savino fu Donato, Tenente 1° Regg. Granatieri di Poggibonsi. Medaglia d'argento al valore. Motivazione:

« Comandante di una Sezione pistola mitragliatrici si distinse « sempre nelle azioni a cui prese parte, durante quelle del 23 « e 24 Maggio 1917 a quota 235 impiegava le sue armi con « estremo ardimento nei punti più battuti dal fuoco nemico pur « di raggiungere gli scopi prefissigli. Nominato aiutante mag- « giore del 1° Battaglione dava nella giornata del 3 Giugno, du- « rante il violentissimo bombardamento seguito da fiero contrat- « tacco nemico, continue mirabili prove di sereno coraggio e « perizia in tutte le mansioni affidategli sia conducendo rincalzi « sulla linea e trascinandoli con l'esempio, sia seguendo difficili « recognizioni per cercare e mantenere il collegamento coi reparti « laterali.

« Quota 235 e 219, Carso 23 Maggio, 7 Giugno 1917. »

Digitized by Google

Salvestrini Luigi fu Candido di Poggibonsi, Sergente 249° Fanteria. Encomio solenne, motivazione:

« Quale Vice Comandante di una Sezione Mitragliatrici ne « assumeva il comando diretto per la ferita riportata dal Co- « mandante, e pieno di zelo spronava con le parole e con l'e- « sempio i propri soldati a compiere il loro dovere.

« Fait, 19 Agosto 1917. »

Becattelli Pietro di Giovanni, di Poggibonsi, Sergente 129° Fanteria. Medaglia d'argento al valore, motivazione:

« Caduto il Comandante del Reparto prestava ad esso assi- « stenza, e caricatolo sul proprio dorso lo trasportava fuori della « linea del fuoco, consegnandolo al posto di soccorso e rientrando « al suo posto di combattimento.

« Canale Fiero, Monte Grappa, 17 Maggio 1918. »

Martini Dante fu Andrea, di Poggibonsi, Soldato Squadra Pompieri, IV^a^ Armata. Medaglia di bronzo al valore, motivazione:

« Avendo una granata provocato un incendio in un carro « ferroviario carico di esplosivi, non ostante il continuo tiro della « Artiglieria si adoprava con ammirabile slancio e tenacia a sof- « focare l'incendio scongiurando il grave pericolo per i convogli « vicini carichi di munizioni, e ricuperando parte degli esplosivi.

« Bassano, 5 aprile 1918. »

Manetti Gino di Orlando, di Poggibonsi, Tenente di Complemento 2° Artiglieria da Fortezza. Croce al merito di guerra, motivazione:

« Da venti mesi in zona soggetta all'azione positiva e nor- « male dei mezzi di offesa del nemico, sempre attivo, si distinse « nelle azioni offensive dell'Ortigara (Giugno 1917) e del Carso « 1917 dando esempio di costante calma e coraggio.

« 23 giugno 1918, Z. G. »

Castelfiorentino, 15 aprile 1919.

GUIDO DEL PELA.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

Digitized by Google

Digitized by Google

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CON SEDE

NELLA BIBLIOTECA COMUNALE VALLESIANA

IN

CASTELFIORENTINO

Anno XXVII

S. M. VITTORIO EMANUELE III, primo socio benemerito

PRESIDENTE

avv. GIOVANNI BOERI.

DIRETTORE

prof. dott. GIUSEPPE RONDONI.

VICEPRESIDENTE

cav. avv. GIOVANNI LUSCHI.

SEGRETARIO

avv. GUIDO DEL PELA.

CASSIERE

ANGIOLO MAZZONI.

CONSIGLIERI

mons. GENNARO BUCCHI.
pievano SOCRATE ISOLANI.
comm. GIOVANNI MACCANTI.
march. MAURIZIO MANNUCCI.
cav. ing. RAFFAELLO NICCOLI-VALLESI.
GIOVANBATTISTA PAOLIERI.
ALFREDO RIDOLFI.
RAFFAELLO SALVETTI.

Digitized by Google

SOCI ONORARI.

Barduzzi prof. comm. Domenico.
Biagi prof. comm. Guido.
Calisse on. prof. avv. comm. Carlo.
Callaini on. avv. comm. Luigi.
Del Lungo prof. comm. senat. Isidoro.
Del Vecchio prof. comm. Alberto.
Incontri on. march. dott. Gino.
Martini S. E. prof. Ferdinando.
Ministro della Pubblica Istruzione.
Pasolini conte senat. Pier Desiderio.
Presidente della Commissione senese di storia patria.
Rajna prof. gr. uff. Pio.
Rosadi on. avv. Giovanni.
Rossi prof. cav. uff. Pietro.
Sanesi prof. cav. Tommaso.
Socini prof. cav. Agenore.
Tommasini prof. comm. senat. Oreste.

SOCI COLLABORATORI E CONTRIBUENTI.

Bacci avv. Giuseppe.
Bacci prof. cav. Luigi.
Beccari ing. dott. Giuseppe.
Beccaria prof. dott. Augusto.
Bizzarri Guido.
Boeri avv. Giovanni.
Bucchi prop. dott. cav. Gennaro.
Cepparelli prof. Garibaldo.
Del Pela avv. Guido.
Delli prof. Giulio.
Dini capitano comandante di corvetta cav. Giuseppe.
Dini avv. cav. uff. Leonardo.
Donati avv. Guido.
Fabiani dott. prof. Vittorio.
Fucini prof. comm. Renato.
Gerini march. Piero.
Giani ing. Alessandro.
Isolani pievano Socrate.
Latini can. cav. Angiolo.
Lesca prof. Giuseppe.
Luschi avv. cav. Giovanni.
Maccianti cav. Guido.
Mancini prof. Emilio.
Marinari m.° cav. Francesco.
Mignone mons. Emanuele.
Municchi nob. dott. Alfredo.
Niccoli avv. Enrico.
Niccoli avv. Giulio.
Niccoli-Vallesi ing. cav. Raffaello.
Passaponti prof. Emilia.
Pogni can. Olinto.
Ridolfi Alfredo.
Rodolico prof. Niccolò.
Rondoni prof. dott. Giuseppe.
Salvetti arch. Antonio.
Salvetti Raffaello.
Sangiorgi avv. Francesco.
Sarrocchi on. avv. Gino.
Supino prof. cav. uff. Igino.
Taviani dott. Niccola.

SOCI COLLABORATORI.

Barbi prof. dott. Michele.
Donati prof. Fortunato.
Fiorini prof. comm. Vittorio.
Flamini prof. cav. uff. Francesco.
Ghilardi p. Faustino.
Lisini comm. Alessandro.
Maggini prof. Francesco.
Massera prof. Aldo Francesco.
Mazzi dott. Curzio.

Digitized by Google

Mazzoni prof. comm. sen. Guido.
Melani prof. Gemma.
Morpurgo dott. comm. Salomone.
Passerini conte Giuseppe Lando.
Pistelli prof. p. Ermenegildo.
Poggi dott. cav. uff. Giovanni.
Rostagno prof. cav. Enrico.
Vigo prof. cav. Pietro.
Zdekauer prof. dott. cav. Lodovico.

SOCI CONTRIBUENTI.

R. Archivio di Stato.
Baldanzi Adolfo.
Balestri Gino.
Bambagioni can. Augusto.
Banti cav. Leonetto.
Baragli ten. Emilio.
Bartalucci sac. Tebaldo.
Bastianini prof. Augusto.
Bensa ing. Paolo.
Benucci Tommaso.
Benvenuti Niccolò.
Benvenuti prop. Giovanni.
Berti ing. Virgilio.
Betti dott. Icilio.
Bianchi Tito.
Biagini cancell. Antonio.
Biblioteca comunale di S. Miniato.
Biblioteca Guarnacci di Volterra.
R. Biblioteca Marciana di Venezia.
R. Biblioteca Marucelliana di Firenze.
Biblioteca Comunle Vallesiana di Castelfiorentino.
Bigazzi ing. cav. Silvio.
Biondi Antonio.
Biondi sac. Ferdinando.
Bocciolini can. Alessandro.
Bonini arcid. mons. Ciro.
Bracci sac. Modesto.
Brandini Guido.
Brandini Luisa nata Niccoli.
Braschi prof. Antonio.
Brini ing. Vincenzo.
Bulleri don Bonfiglio.
Caparrini Giuseppe
Capei avv. Adolfo.
Carranza barone cav. avv. Livio.
Casini avv. comm. gr. uff. Arturo.
Ceccarelli Olinto.
Checcucci Bonfiglio.
Ciapetti cav. Luigi.
Ciulli priore Ugo.
Ciulli don Italo.
Comparini Emilio.
Comune di Castelfiorentino.
Comune di Colle d'Elsa.
Comune di Montaione.
Comune di Barberino Valdelsa.
Comune di Poggibonsi.
Comune di Casole d'Elsa.
Da Filicaia conte Andrea.
Dainelli Federigo.
Della Longa dott. Giovanni.
Del Pela dott. Giovanni.
Del Pela rag. Giuseppe.
Dini can. Vincenzo.
Fabrizzi don Verdiano.
Fabrini dott. Giovanni.
Fabrini Guido.
Fanfani comm avv. Ettore.
Ferroni Gaetano
Filippi Mario.
Fiorentini don Raffaello.
Floridi sac. Bernardino.
Fontanelli Ada.
Fontani Nestore.
Frugis not. Vito.
Galli Angelini can. dott. Francesco.
Gambacciani Giacomina.

Digitized by Google

Galluzzi don Gaspero.
Gelli Emilio.
Gentile-Farinola march. Eleonora.
Gennai Gina.
Giani avv. Gino.
Giovannelli e Carpitelli, tipografi.
Giomi Antonio.
Gonfiantini avv. Cesare.
Gori Agostino.
Guasti don. Mario.
Guidotti ten. col. cav. Alberto.
Hossel Henderson.
Incontri march. comm. Carlo.
La Barbera Domenico.
Lami avv. comm. Giovanni.
Lepri dott. cav. Alfonso.
Lepri avv. Giuseppe.
Maccanti dott. magg. comm. Giovanni.
Maccianti Mario.
Maccianti Fabio.
Malatesta Baccio.
Malenchini comm. Alessandro
Mannaioni Augusto.
Mannucci-Benincasa-Capponi march. cav. Maurizio.
Marabotti ing. Enrico.
Maranghi don Gelasio.
Marcolini ved. Brandini Cesira.
Marchetti Giovanni.
Martini-Capoquadri cav. avv. Vincenzo.
Marzi Annetta.
Marzini can. Rovigo.
Merlini sac. Egidio.
Masson Gino.
Matteucci Egidio.
Matteoni dott. Giuseppe.
Mattone avv. Ernesto.
Mazzantini Giulio.
Mazzoni Angiolo.
Mazzoni Lamberto.
Meazza cav. ing. Alberto.
Miniati Luigi.
Montepagani Gino.
Neri can. Giovanni.
Ninci don Pompeo.
Novi Dario.
Nucci ing. Felice.
Pacchiani sac. Carlo.
Pacini dott. Enrico.
Pandolfi dott. cav. Fabio.
Paolieri cav. Angiolo.
Paolieri Giovanbattista.
Parenti piev. Demetrio.
Pellegrini arcipr. Michele.
Pelleschi ing. cav. Enrico.
Pertici Garibaldo.
Piallini cav. Alfredo.
Pieratti sac. prop. Alessandro.
Pietroni dott. Amerigo
Politi piev. Roberto.
Pucci don Giuseppe.
Puccioni Alfonso.
Puccioni sac. Carlo.
Puccioni magg. Raffaello.
Razzini m.ª Anna.
Rigazio dott. Emanuele.
Puccioni Tito.
Serragli avv. Pier Francesco.
Ricasoli baronessa Giuliana dei Principi Corsini.
Ricci-Bardzky Clori.
Ricci-Bardzky cap. Giuseppe.
Rizzotti Alfredo.
Rondoni avv. Cosimo.
Rossi sac. Guido.
Roti can. mons. Stanislao.
Saccardi don Nicodemo
Salmoria Giuseppe.
Sanesi sac. dott. Emilio.
Seghi Cesare.
Seghi Franco.
Succ. B. Seeber (Libreria).
Sussi Amedeo.
Tonietti cav. prof. dott. Pietro.
Vanni dott. cav. uff. Vittorio.
Vannini piev. Enrico.
Vannucchi dott. Giovanni.
Zannelli Guido.

Digitized by Google

NECROLOGIO

IN MEMORIA DEL PROFESSOR VITTORIO NICCOLI

Aveva piantato gli abeti davanti alla villetta dei Rimorti in Valdelsa, da sè, colle proprie mani: la grande mestizia del novembre incombeva sui poggi e sul suo cuore. Dopo poco nella sua camera, reclinando il capo spirava.

Così nel giorno sacro alla morte, il forte lavoratore, posata la vanga, dopo aver chiesto gli ultimi conforti alla terra di cui ben conosceva i segreti, finalmente aveva riposo.

Era nato in Castelfiorentino il 7 aprile 1859 ereditando dalla madre Adele Ferrini la dolcezza del carattere e dal padre prof. Pietro la tenace volontà e l'amore del lavoro.

Compì i primi studi in Spoleto sotto la vigilanza del padre nell' Istituto Tecnico; poi dall' Istituto Tecnico di Padova ove ottenne la licenza in Scienze Fisico-Matematiche passò all' Università, si iscrisse appena diciassettenne alla facoltà di Scienze Fisico-Matematiche Naturali e nel 1878 fu licenziato. Dopo seguì il corso della Scuola di applicazione degli Ingegneri nella stessa città e nel 1881 a soli 21 anni conseguì il diploma d'ingegnere civile, e venne chiamato come assistente del prof. Keller presso il R. Orto Agrario di Padova.

Nel 1883 a 24 anni ottenne la libera docenza in Economia Rurale ed Estimo presso la R. Scuola di Applicazione per Ingegneria e gli fu applicato l' insegnamento dell'Agraria nella R. Scuola Normale maschile.

Digitized by Google

Nello stesso anno pubblicò in collaborazione col padre il Saggio di un libro di testo di Agricoltura. L'anno di poi al concorso Agrario di Forlì gli fu conferita la medaglia d'argento che era il massimo premio, per il suo essiccatore dei cereali, e dal Comizio Agrario di Padova, la medaglia d'oro. Fervido propugnatore della cooperazione, eccitato anche dal Vollemburg, costituì nél paese di Cambiano in Valdelsa la seconda Cassa Rurale di Prestiti italiana. Nè a ciò si ristette la sua prodigiosa attività chè mentre via via pubblicava importanti articoli nei giornali agrari d'Italia, nella *Illustrazione Italiana* e in altre riviste stampava dilettevoli Novelle.

Nel 1885 si univa in matrimonio alla signorina Luigia Pecchio di Milano, donna di vivace ingegno e di non comune cultura e con lei tornava in Valdelsa nella casa paterna, ma non abbandonò l'insegnamento a Padova finchè non fu chiamato alla R. Università di Pisa per insegnare Estimo con applicazione al Catasto. Nel 1890 ottenne la eleggibilità al posto di Professore straordinario di Economia Rurale ed Estimo nella R. Scuola di Applicazione per gl'Ingegneri di Palermo, ma non andò nella Sicilia perchè poco dopo e cioè con Decreto reale del 23 febbraio dello stesso anno fu eletto a insegnare presso la R. Scuola superiore di Agricoltura in Milano e contemporaneamente ebbe l'incarico dell'insegnamento di Contabilità ed Estimo Rurale all'Università di Pisa. Segue il periodo della sua maggiore attività di scrittore: trasportando la sua nuova dimora in Milano, pubblica nel 1897 la prima edizione del *Prontuario degli Agricoltori,* libro che ormai è già alla 6ª edizione e va per le mani di tutti i colti agricoltori d'Italia. Nel 1898 inizia la pubblicazione della Economia Rurale, Estimo, Computisteria Agraria nella *Nuova Enciclopedia Agraria Italiana* stampata dall'Unione Tipografica Editrice di Torino, e in collaborazione col prof. Menozzi pubblica il libro sull'*Alimentazione del bestiame.* Nel 1901 coi tipi dell'Unione Editrice di Torino, inizia il *Saggio storico e bibliografico dell'Agricoltura in Italia dalle origini a tutto il 1900.* L'anno dopo passa a Pisa Professore ordinario di Computisteria ed Estimo Rurale e gli viene anche affidato l'insegnamento di Architettura e Idraulica rurale, ma non lascia il posto d'inse-

Digitized by Google

gnante a Milano fino a che ciò non è dichiarato incompatibile dalle superiori Autorità.

Un grande dolore lo colpisce nel 1905 colla morte della sua moglie e da quel giorno si oscura la sua inalterabile giocondità, ma l'ansia del lavoro non cessa e nel 1908 pubblica il libro sulle *Cooperative Rurali* e dopo assume la Cattedra di Meccanica applicata all'Agricoltura già tenuta dall' illustre prof. Pacinotti. Nel 1916 in collaborazione col dott. TITO PESTELLINI pubblica il primo volume del *Trattato generale di Agricoltura.*

Già però erano balenati i segni di un male che non perdona ed egli ben lo sapeva ma non per questo cessò la sua attività di insegnante e di scrittore che sola seppe troncare la morte.

Fu schietto e tenace nell'amicizie; profondamente amò la famiglia. Fu generoso e disinteressato tanto che dai suoi lavori ritrasse non lauti guadagni. Fu d' ingegno vivido, pronto e ordinato tanto che anche in mezzo alle vive conversazioni seguitava a scrivere di ardue questioni che lo tenevano assorto, colla sua scrittura minuta, fitta, senza che ne soffrisse il chiaro ordine delle idee, e anzi spesso s' interrompeva e alzava il viso bonario illuminato dal dolce sorriso degli occhi chiari, e prendeva parte ai discorsi degli altri, e poi, piegato nuovamente il capo, seguitava a scrivere tranquillo, riafferrando il corso dei profondi pensieri. Per quanto conoscesse il proprio valore, per la timidezza del suo carattere e per la sua modestia non si fece largo nel mondo come avrebbe potuto, chè ebbe in uggia gli onori, ben sapendo che si dispensano a chi meno li merita.

E non volle che neppure la sua salma potesse udire bugiarde lodi e rimpianti non sinceri, e volle che soltanto quelli della famiglia l'accompagnassero al riposo che gli avrebbe concesso finalmente la terra. E così fu e nel 3 novembre del 1917 quando l'alba appena imperlava il cielo sui poggi della Valdelsa, quando ancor sulle altre tombe non erano appassiti i fiori sparsi dalla pietà dei congiunti, passò per la strada solitaria la bara del forte e schietto lavoratore accompagnato dalle figlie soltanto: i figli ignari, affrontavano la morte lassù dove si decidevano i destini della patria.

E. N.

Digitized by Google

IL SENATORE CARLO RIDOLFI

Dopo avere per tre anni data l'opera sua assidua e continua a beneficio della Patria, come Ufficiale di Stato Maggiore presso il Corpo d'Armata Territoriale di Firenze, si spegneva nel 18 febbraio 1918 la nobil figura del nostro consocio SENATORE CARLO RIDOLFI, senza poter gustare la gioia di quella vittoria, nella quale mai disperò ed alla quale dette il suo indefesso e volontario lavoro.

La nostra *Società storica* ben lo conosceva e sapeva con quanta signorile ospitalità era stata ricevuta nella sua Villa di Meleto quando nel 7 giugno 1908 (1) ivi si recò ad udire la parola ornata e sapiente del defunto professor Vittorio Niccoli, che vi commemorò il savio ed erudito fattore, Agostino Testaferrata, che col suo autorevole esempio tanto amore all'Agricoltura seppe insinuare nell'animo giovanile di Cosimo Ridolfi suo affezionato padrone.

La morte di Carlo Ridolfi fu prematura, giacchè egli non avea compiuti ancora gli anni sessanta, e recise una vita che fu un apostolato per l'elevamento economico e politico del nostro paese, sempre da lui spesa per il pubblico bene, sia come cittadino, sia come uomo politico.

Seguendo le tradizioni della sua nobile casata dette sempre opera allo sviluppo dell'Agricoltura e quindi lo vediamo eletto per acclamazione Presidente della R. Scuola di Pomologia ed Orticoltura alle Cascine fin dal febbraio 1903 e dipoi Presidente

(1) V. *Atti della "Società storica della Valdelsa,,* e V. NICCOLI, *Melete nella Storia dell'Agricoltura* nella *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno XVII, fasc. 2, pp. 73 e segg. e pp. 182-184.

Digitized by Google

della Commissione direttiva della Cattedra Ambulante di Agricoltura della Provincia di Firenze fin dal 1907, quindi Socio ordinario dell'antica e benemerita Accademia dei Georgofili, alla quale però apparteneva già come Socio corrispondente fino dal 1885.

E questo suo amore alla gran madre terra, che la guerra ha pur una volta e luminosamente provato quanto valore abbia per il benessere dell'umanità, egli seppe esplicare anche in Parlamento ove rappresentò il Collegio di Empoli per ben cinque legislature e cioè fino al 1904 finchè nel 1910 fu fatto Senatore.

Però non meno a cuore egli ebbe le Istituzioni amministrative e d'arte e di lettere della sua diletta Firenze perchè eletto al Consiglio Comunale nel 1885 fu Assessore della Finanza fino al 1893 e nominato nello stesso anno 1885 a rappresentare lo Stato nell'Opera di S. Maria del Fiore o Duomo di Firenze vi rimase fino alla morte; ed insieme a Felice Francolini, al principe don Tommaso Corsini ed al marchese Piero Torrigiani quale componente la Commissione dell'Opera ricevè dopo la sua solenne inaugurazione la facciata del Duomo dalla Deputazione promotrice, e riunite tutte l'opere d'arte relative al Duomo costituì coll'aiuto intelligente dell'architetto Del Moro il Museo di S. Maria del Fiore.

Resse anche la carica di Sopraintendente dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze dal 1900 al 1910 dando opera alla sua restaurazione economica, e fu anche Consigliere dal 1901, quale rappresentante del Comune, nell'Istituto di Scienze Sociali ove compiuti avea i suoi studi e rimase in tale carica fino alla morte, dimostrando quanto gli fosse a cuore lo splendore ed il decoro della sua città natale.

Nè le diverse cariche affidategli furono da lui considerate un mero lustro, chè anzi in tutto pose opera attiva ed intelligente tanto da mostrarsi degno successore del padre suo Luigi e dell'avo Cosimo, chè ebbero sempre come caratteristiche della loro vita la disciplina del lavoro, il senso del dovere, la devozione alla collettività, come ben diceva il professor Riccardo Dalla Volta commemorandolo or non è molto nella benemerita Accademia dei Georgofili.

Avv. Giovanni Luschi.

Digitized by Google

Il 24 novembre 1918 moriva in Torino il **prof. comm. Ferdinando Gabotto** professore di Storia moderna nella R. Università di Genova. Non è possibile tessere in brevi parole la biografia dell'illustre uomo dotato di un'operosità ed energia meravigliosa nel vasto e molteplice campo degli studi storici ed eruditi. Nel 1896 fondò la *Società storica subalpina;* iniziò la grandiosa pubblicazione del *Corpus Chartarum Italiae;* sperò di legare il suo nome ad un'opera colossale *Storia dell' Italia occidentale del medioevo,* della quale sono editi soltanto i due primi volumi; e che fu troncata dalla morte. Con pochi allievi seppe creare rapidamente intorno al suo programma d'illustrazione storica del Piemonte un movimento di persone e di Enti locali, che diedero e danno tuttora a quel Sodalizio tale appoggio morale e materiale da servire di sprone e di esempio ad ogni Istituto consimile; 700 numeri di bibliografia gabottiana (così il *Risorgimento Italiano* (1), rivista da lui ispirata e diretta), stanno ad affermare l'attività di questo benemerito studioso il quale in mezzo alle lotte perenni della letteratura e della vita, combattè per trent'anni la più bella battaglia per la libertà della critica e della scienza italiana allorquando il mondo scientifico ufficiale d'Italia si abbandonava ciecamente nell'esagerazione dei metodi tedeschi.

Analitico e minuto talora anche troppo, comprese l'importanza delle sintesi storiche, che tentò con nobile audacia, cupido sempre di ricercare e di concludere, alla stregua dei fatti, considerati con lungo studio e grande amore, qualche cosa di veramente nuovo ed importante, affrontando i più ardui problemi che il passato lega in retaggio al presente ed all'avvenire.

La *Società storica della Valdelsa* e la Direzione della sua *Miscellanea,* della quale il compianto istorico fu Socio collaboratore s'inchinano riverenti alla sua memoria augurandosi che il nobile ed infaticato ardore col quale il Gabotto proseguì gli studi di

(1) Nuova serie, fasc. 1-2.

Digitized by Google

storia generale e regionale vivifichi sempre l'opera e gl' intendimenti ai quali ci siamo consacrati.

G. RONDONI.

[redacted] Pur troppo in questi ultimi tempi il *Necrologio* è andato inesorabilmente aumentando. Ai collaboratori della *Miscellanea*, per sempre scomparsi, si aggiunge ora il **prof. cav. architetto Antonio Canestrelli,** il quale consacrò con ardore il tempo e le forze allo studio costante, alacre, proficuo della storia dei monumenti gloriosi di Siena e del suo antico e vasto territorio.

È da augurare che di lui scriva degnamente chi, com'esso fece, unisca il culto dell'architettura con quello delle storiche discipline; quì basti, inchinandoci commossi e riverenti, alla sua cara memoria indimenticabile, accennare a qualcuno almeno dei suoi molti scritti, allo splendido volume *L'Abbazia di S. Galgano, Monografia storico-artistica con documenti inediti e numerose illustrazioni,* Firenze, Fratelli Alinari, 1896; ed alla ricca e sapiente Monografia: *L'Architettura medioevale a Siena e nel suo antico territorio* nel volume *Arte antica senese,* Siena, Lazzeri, 1904. Il Canestrelli, tanto in queste come in altre sue pubblicazioni, quali *I Visconti di Campiglia in Val d' Orcia,* Siena, Lazzeri, 1915 e *Genio e Misticismo nell' Architettura religiosa senese* (*Bullettino senese di storia patria,* fasc. II, 1918) dice spesso cose nuove e giuste, frutto di ricerche larghe, originali e comprensive, traendo dalla erudizione storica e dalla tecnica di Architetto conclusioni e sintesi vive e precise, armonizzando bellamente lo storico e l'artista.

Sull'Architettura medievale senese così conclude: « Siena « dette vita a quella sua mirabile architettura gotica, che fu « davvero gloria nativa di popolo libero, sorriso d'arte divina. « L'arte medioevale senese passò attraverso le eleganze del Ri- « sorgimento ed i manierati cartocci della decadenza onorata dal « suo popolo: e fu per lui, anche nei tristi giorni del servaggio « segnacolo di gloria, culto, aspirazione e speranza. » E nel *Genio e Misticismo ecc.*, analizzando la nota peculiare di quell'arte, e

Digitized by Google

l'unione nella Cattedrale senese di due stili romanico e gotico, addita in quel tempio « la sintesi più completa dell'Architettura « religiosa senese del medioevo, e insieme alle sue opere d'arte, « l'espressione più alta della anima mistica senese.... Tutto af- « fascina l'anima in un'estasi di Paradiso. » Queste parole scriveva alla vigilia della morte, quasi presentendo la vita immortale. Nella *Miscellanea* avea dettato un bell'articolo *La Rócca e le mura di Staggia,* (anno XV, fasc. 2, n. 42).

G. Rondoni.

Digitized by Google

Il sottoscritto, anche a nome del sig. Direttore e degli altri suoi Colleghi, ringrazia i sigg. Soci che hanno cortesemente corrisposto all'invito ad Essi rivolto dal Consiglio Direttivo per la costituzione di un fondo destinato all'erezione dei ricordi marmorei ai compianti prof. comm. Orazio Bacci *e* mons. Michele Cioni.

E, mentre d'accordo col sig. Cassiere, qui ne pubblica i nomi coll'indicazione delle rispettive oblazioni perchè valga ad Essi di ricevuta, vivamente si augura che il Loro esempio sia presto seguito dagli altri Soci che per qualsiasi motivo non fecero ancora pervenire Le loro offerte.

Il Presidente
Avv. GIOVANNI BOERI

SOTTOSCRIZIONE

per i ricordi marmorei al Presidente e Direttore **prof. comm. Orazio Bacci,** *e Segretario* **mons. Michele Cioni** *deliberati dall'Assemblea del dì 9 giugno 1918.*

Consiglio Direttivo (sua prima elargizione) . .	L.	220 —
Dini avv. Leonardo	»	20 —
Sanesi prof. Tommaso	»	15 —
Vannini piev. Enrico	»	10 —
Bonini can. Ciro	»	10 —
Bensa ing. Paolo	»	10 —
Brini ing. Vincenzo	»	10 —
Fontanelli Ada	»	5 —
Fabrizzi don Verdiano	»	10 —
A riportarsi	L.	310 —

Digitized by Google

	Riporto L.	310 —
Rigazio dott. Emanuele	»	5 —
Marzi Demetrio	»	10 —
Barduzzi prof. comm. Domenico	»	10 —
Biondi Antonio	»	10 —
Raina prof. comm. Pio	»	10 —
Seghi Franco	»	10 —
Biblioteca Guarnacci Volterra	»	10 —
Gennai Gina	»	10 —
Ninci don Pompeo	»	10 —
Galluzzi don Gaspero	»	10 —
Donati avv. Guido	»	10 —
Matteoni mons. Gustavo	»	5 —
Salmoria Giuseppe	»	10 —
Del Pela dott. Giovanni	»	10 —
Ricasoli-Firidolfi baron. Giuliana	»	50 —
Ceccarelli Olinto	»	5 —
Maccianti cav. Guido	»	10 —
Giani cav. ing. Alessandro	»	25 —
Fucini prof comm. Renato	»	15 —
Martini-Capoquadri avv. Vincenzo	»	50 —
Gori comm. Agostino	»	10 —
Passaponti prof.ª Emilia	»	10 —
Paolieri cav. Angiolo	»	5 —
Maggini Francesco	»	5 —
Lepri cav. dott. Alfonso	»	5 —
Brandini Luisa	»	20 —
Del-Vecchio prof. Alberto	»	10 —
Neri can. Giovanni	»	5 —
Becciolini can. Alessandro	»	5 —
Tipografia Giovannelli e Carpitelli	»	15 —
Brandini Guido	»	15 —
La Barbera Domenico	»	10 —
Pietroni dott. Amerigo	»	5 —
Mazzantini Giulio	»	20 —
Barbi prof. Michele	»	10 —
Municchi dott. Alfredo	»	10 —
	A riportarsi L.	755 —

Digitized by Google

	Riporto L.	755 —
Latini can. Angelo	»	5 —
Dini can. Vincenzo	»	5 —
Banti cav. Lionetto	»	30 —
Sarrocchi avv. on. Gino	»	20 —
Biagini cancell. Antonio	»	5 —
Matteucci Egidio	»	5 —
Mannaioni Augusto	»	5 —
Da-Filicaia-Dotti conte Andrea	»	130 —
Nucci ing. Felice	»	5 —
Ciulli prop. Italo	»	10 —
Incontri march. Carlo	»	50 —
Fanfani comm. Ettore	»	5 —
Donati prof. Fortunato	»	10 —
Comune di Poggibonsi	»	50 —
Malenchini comm. Alessandro	»	5 —
Pieratti prop. Alessandro	»	10 —
Supino prof. Iginio	»	20 —
Bastianini prof. Augusto	»	5 —
Rostagno prof. Enrico	»	2 —
Guasti don Mario	»	6 —
Lami comm. avv. Giovanni	»	5 —
Miniati Luigi	»	25 —
Gentile-Farinola march. Eleonora	»	25 —
Biondi priore Ferdinando	»	5 —
	TOTALE L.	1198 —

GIUSEPPE RONDONI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XXVII (fasc. 2). Della serie n. 78.

(Pubblicato il 29 settembre 1919).

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1919

Digitized by Google

SOMMARIO

V. FABIANI, Per Leonardo da Vinci . . . . . Pag. 51
A. LATINI, Lo Statuto del Comune di Monterappoli . . . . . » 55
U. CASSUTO, Un Viaggiatore ebreo Volterrano del secolo XV . . . » 66
G. RONDONI, Ricordi di Niccolò Roffia . . . . . » 71
O. POGNI, Le Iscrizioni di Castelfiorentino (*continua*) . . . . . » 79

Rassegna bibliografica.

V. FABIANI, Giovanni del Coppo, *La Leggenda di S. Fina da S. Gimignano*, Firenze, Giulio Giannini e Figlio, Editori, MCMXIX, pp. XV, 31. . . . . » 92
» F. Sisto da Pisa dei Minori Cappuccini, Archivista Provinciale, *La Venerabile Compagnia del "Paradiso" anticamente eretta nella Pieve di S. Ansano in Greti presso Vinci Fiorentino*, Firenze, Stab. Tip. S. Giuseppe, 1918, pp. 72. . . . . » 94
G. RONDONI, E. Niccoli, *Racconti e Novelle della Biccicucca; I Contadini e la Terra*, Tip. Editrice Vallecchi, Firenze, 1919, pp. 1-177. . . . . » 95
G. DEL PELA, In memoria e in onore dei nostri combattenti . . . » 97
G. RONDONI, Avvertenza . . . . . » 103

(In copertina). Elenco dei Periodici che si ricevono in cambio della *Miscellanea storica della Valdelsa* e delle Pubblicazioni ricevute in dono.

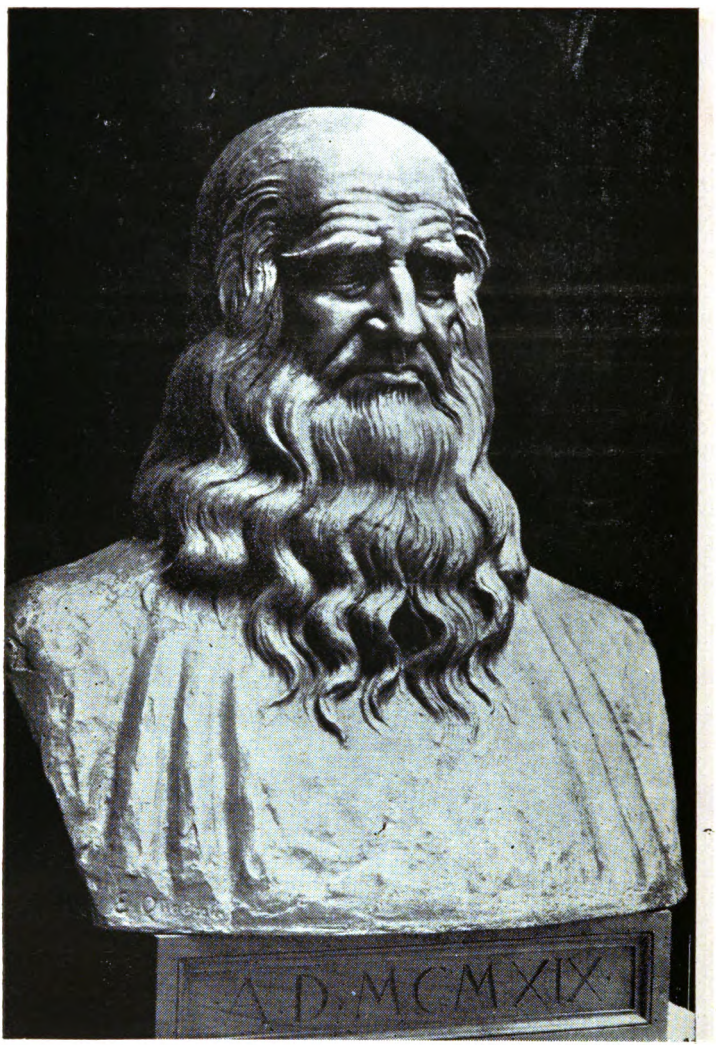
PROPRIETÀ LETTERARIA

Le pubblicazioni della **SOCIETA' STORICA** *si vendono in Firenze presso le Librerie* **SEEBER** *e* **PAGGI** *oggi* **RASSINI.**

☞ **Ogni fascicolo separato L. 3.**

Digitized by Google

Digitized by Google



Busto di **LEONARDO** dello scultore Quadrelli, donato dal **Senatore** Luca Beltrami al Comune di Vinci.

(Clichè gentilmente concesso dalla Direzione del *Piccolo* di Empoli.

Digitized by Google

Anno XXVII, fasc. 2. Della serie n. 78.

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

PERIODICO QUADRIMESTRALE — *(Pubblicato il 29 settembre 1919).*

Per Leonardo da Vinci

Alla solenne cerimonia, con cui Vinci onorò il suo Leonardo, partecipava con gioiosa spontaneità anche la nostra *Società storica*: ed alle molte rappresentanze di Università, Associazioni, Sodalizi e Accademie, venute d'ogni parte d'Italia e dall'estero a testimoniare l'ammirazione per Colui che fu l'espressione sintetica del Rinascimento, si unirono in buon numero i membri della *Valdelsana*, con a capo l'egregio e benemerito Presidente cav. avv. Giovanni Boeri. Promotrice, nel 1913, delle grandiose onoranze al Boccaccio in Certaldo, la nostra *Società* volle, nel quarto centenario dalla morte di Leonardo, fraternizzare, nel tributo di un omaggio devoto insieme e amoroso, con i buoni conterranei del Grande, che al piccolo borgo del Valdarno inferiore ha dato fama immortale.

E fu bello, indimenticabile spettacolo, in quella splendida mattina di maggio, il roteare dei velivoli intorno al Castello, mentre all'aperto, dinanzi allo scenario superbo della pianura e dei colli, da una tribuna improvvisata Giovanni Rosadi e Mario Cermenati dicevano degnamente di Leonardo. E sempre ci vibra nel cuore la risonanza gaudiosa dell'alto grido di una moltitudine immensa, levatosi a salutare i nunzi ardimentosi di Milano e di Roma: di Milano che al popolo di Vinci inviava il suo messaggio di fraternità « sulle ali che il precursore dei precursori congegnò primo per l'uomo », di Roma, che, giustamente

Digitized by Google

orgogliosa « d'avere infiammato de' suoi sublimi ideali il genio « sovranamente latino dell'artista immortale », « sulla nave aerea « divinata da Leonardo » lanciava « attraverso il limpido cielo « d'Italia » un suo materno saluto al paesello gentile, adagiato sulle pendici del pittoresco Montalbano, nel cuore della dolce Toscana.

È vecchia leggenda tra i conterranei del Sommo — e non sapremmo se più valutare il fine spirito o il sentimento di devozione da cui fu ispirata — che per molti e molti anni ancora la loro terra non produrrà altri uomini di genio, « avendo Leo- « nardo già pure anticipatamente fruito della dotazione d'ingegno, « assegnata dal destino alle generazioni di Vinci. » (1) Talmente mirabile, e direi quasi divina, apparve ed appare ai buoni Vincesi, che furono e sono nella grande maggioranza laboriosi agricoltori ed intelligenti operai, la figura di Chi « contese agli dei « l'incesso sulle acque, agli angeli il volo, alle Oceanidi i si- « lenzi submarini. » (2)

Negli anni maturi Leonardo amerà ritornare alla « prima ri- « cordazione della sua infanzia », allorquando realtà e sogno si confondevano in lui, ne' meravigliosi albori della vita, dinanzi alla incessante festa delle infinite forme naturali, e già nell'anima sua piccioletta parevano i segni di quella scontentezza intima e senza riposo, per cui egli si volse sempre a strappare nuovi segreti alla natura, fissi gli occhi nell'immenso volume che si squaderna davanti all'ansia acuta dell'uomo. « Maior liber noster, « orbis terrarum est: in eo lego completum quod in libro Dei « lego promissum » diceva Agostino di Tagaste (3). Leonardo volle e seppe leggere in quel libro: e, psicologo profondo, lesse pure nei cuori degli uomini, rivelandosi ugualmente grande nello scrutare i due abissi, quello dell'universo e quello delle anime. Di tutte le anime: chè mentre « Michelangelo avrebbe forse [per

(1) Alessandro Martelli, *Vinci e la tradizione leonardiana* in *Il Marzocco* del 4 maggio 1919.

(2) Achille Loria, *Pensiero su Leonardo* nel vol.: *Per il IV° Centenario della morte di L. da V., II Maggio MCMXIX*, edito per cura dell'Istituto di Studi Vinciani in Roma, diretto da Mario Cermenati (Ist. It. d'Arti Grafiche, Bergamo), p. 261.

(3) Ep. 48.

Digitized by Google

il *Cenacolo*] trascurato il rimanente in causa di Giuda e Raffaello « avrebbe forse raccolto in Gesù tutto quanto il suo amore, Leo- « nardo abbraccia*va* con uguale affetto di fantasia Giuda e « Gesù. » (1) Ed ogni figura di lui *dice* un suo proprio pensiero, come gli Apostoli, accentrati dalla imagine di Cristo, omogenei nel numero, ma vari nell'espressioni e nei moti (« un seul rayon « et douze reflets ») (2), come monna Lisa del Giocondo, la cui « bellezza — secondo la felice espressione di WALTER PETER — « procede dall' interno e s' inscrive nella carne. » (3)

Leonardo, fattasi dell'indagine una legge suprema, con la osservazione minuta e fedele, con la esperienza quotidianamente rinnovata, mirò, nella scienza e nell'arte, al conseguimento della verità, poichè « è di tanto vilipendio la bugia, che s'ella dicesse « be'g[r]an cose di Dio, ella to' di grazia a sua deità; ed è di tanta « eccellenzia la verità, che s'ella laldassi cose minime, elle si « fanno nobili » e il vero ha da ritenersi per « notrimento delli « intelletti fini, ma non di vagabundi ingegni. » (4) Se, dunque, Leonardo, quasi una nuova *beatitudine* da aggiungersi a quelle cristiane del Sermone della Montagna, scrisse un suo motto profondo, questo: « Felici fien quelli che presteranno orecchio alle « parole dei morti », leonardiani veramente, nello spirito, sono i cultori dell' indagine storica, coloro, cioè, che intendono a rinsaldare i vincoli del passato al presente e all'avvenire, suscitando gli echi solenni di voci lontane nello spazio e nel tempo, anzi facendo che di molte fra tante, non l'eco sola, ma tutta si goda la distinta e spiegata bellezza, così

come in voce voce si discerne
quando una è ferma e l'altra va e riede. (5)

Inchiniamoci al Genio di Leonardo, creatore nell'arte, precur-

---

(1) C. BOITO, *Leonardo, Michelangelo, Andrea Palladio*, Milano, Hoepli, 1888, p. 45.

(2) I. BURCKHARDT, *Le Cicerone ecc.*, (trad. A. GERARD), p. 648.

(3) *The Renaissance*, ed. 1910, pp. 126.

(4) *Codice sul volo degli uccelli*, fol. 12 *recto*. Cfr. SOLMI, *Frammenti ecc.*, pp. 75-76.

(5) *Parad.*, c. VIII, 17-18.

Digitized by Google

sore nella scienza, e del nome di lui, in quest'anno di vittoria e di pace, orniamo le pagine della nostra Rivista, per segno di reverenza e d'amore. E il borgo che si gloria di avergli dato i natali, salutiamo col distico da un mio amato e venerato maestro, filologo di bella fama e poeta di squisite classiche eleganze, dettato per quello che fu il suo canto del cigno:

Parvus, sed non parvi tu vicus, nominis, urbes
quo magnas vincis: nomen et omen habes. (1)

VITTORIO FABIANI.

(1) PETRUS RASI, *In Leonardum ex « Vinci » cognominatum*, nel citato vol.: *Per il IV° Centenario ecc.*, p. 155.

Digitized by Google

LO STATUTO DEL COMUNE DI MONTERAPPOLI

Lo Statuto che noi pubblichiamo, assai interessante nei suoi ordinamenti, facendoci conoscere gli usi locali dei nostri piccoli Comuni rurali, si conserva presso l'Archivio di Stato di Firenze nella splendida serie degli Statuti dei Comuni minori in un Codice cartaceo di 99 carte numerate, segnato n.° 506, e nelle prime sessanta carte si contengono gli ordinamenti del Comune di Monterappoli fin dal momento in cui questa terra fu sottoposta alla Repubblica fiorentina.

Questo Statuto compilato il 24 gennaio 1395 comprende 91 Rubriche che riguardano la elezione dei Consiglieri, Notaro, Camarlingo, Rettore dei popoli, Sindaci, Stimatori, vari Fanti, Guardia e Messo comunale con i loro relativi uffici, ed il modo come dovevano esser tenute le scritture comunali. Per ciò che riguarda la proprietà vi sono ordinamenti per il mantenimento e risarcimento delle mura castellane, fosse, acque sorgenti e fontane; sulla coltivazione dei terreni e relative semente. Vi sono poi delle Rubriche particolari sui dazi e pene per i contravventori, sulla vendita della carne macellata e dei cereali e sui giuochi d'azzardo nelle pubbliche taverne. Perciò che riguarda infine il culto religioso vi sono ordinamenti speciali sulla immunità delle Chiese, sul rispetto dei giorni festivi, sul turpiloquio, la bestemmia ed ancora sul rispetto dei cittadini e donne che andavano a marito.

Il funzionamento del Governo comunale fu regolato con le stesse leggi, alle quali eran soggetti tutti gli altri Comuni e castelli del Contado fiorentino; quindi anche Monterappoli ebbe il suo giusdicente, nominato ogni semestre dalla Repubblica, il quale col titolo di Potestà di quarto grado, come si vede anche nello Statuto fiorentino, presiedeva al buon ordine, e rendeva ragione negli affari civili e penali, ed alla fine del suo ufficio doveva per tre giorni sottoporre la sua amministrazione alla revisione dei due Sindaci nominati dal Consiglio comunale, e qualora il Potestà avesse voluto rinunziare al suo ufficio, era obbligato

Digitized by Google

in tal caso a pagare « nomine gabellae, antequam renuntiatio « admittatur, grossos duos in argento. »

Per ciò che riguardava poi l'amministrazione economica, la Repubblica, come aveva fatto coi Comuni limitrofi di Empoli e Pontorme, ordinò che anche il Comune di Monterappoli seguitasse a governarsi con l'Autorità di quattro Consoli, che si estraevano a sorte da una borsa contenente 24 nomi; e siccome nello Statuto già redatto in 91 Rubriche, mancavano gli ordinamenti relativi all'elezione di questi Consoli e loro ufficio, quindi dal Consiglio comunale furono incaricati i savi e discreti uomini Antonio Stefani, Cionettino Lenci, Bartolommeo Farsetti e Tuccio Toni del popolo di S. Giovanni e S. Andrea, e Michele Tomacci, Cecco Tomasi, Marco Benucci e Simone Turi del popolo di S. Lorenzo a fare le relative aggiunte e correzioni allo Statuto. Questi statutarii in quattro Rubriche stabilirono che l' Ufficio dei Consoli era quello di trattare e deliberare sulle proposte da presentarsi alla pubblica discussione ed approvazione del Consiglio comunale, di eleggere, mandare e ricevere Ambasciatori per Firenze ed altrove, e di provvedere alla custodia diurna e notturna del castello vecchio e nuovo del Comune.

Il Consiglio comunale poi ogni semestre eleggeva un Notaro, al quale era assegnato il salario di lire 80 ed un quarto delle multe da lui stesso accertate. Esso, come pubblico Ufficiale, doveva assistere il Potestà nella sua Curia, e redigere le deliberazioni dei Consoli e del Consiglio comunale. Infine a capo di ogni popolo vi era un Rettore eletto da tutti i capi di famiglia, il quale aveva l'ufficio di guardare al buon'ordine e riferire al Potestà o suo Notaro (1).

Le correzioni, nuove disposizioni ed approvazioni fatte allo Statuto del 1401 al 1614 qui si omettono per brevità, sebbene meritevolissime di esame, che dovrà farsi in uno studio ampio e completo sullo svolgimento statutario del piccolo, ma importante Comune di Gambassi.

Can. ANGELO LATINI.

---

(1) *Statuto fior.*, tomo III, tratt. II, libro V, rubr. 101; INGHIRAMI FRANCESCO, *Storia della Toscana*, vol. I, 397; CANTINI LORENZO, *Saggi istorici d'antichità Toscane*, Firenze, 1796, vol. VIII, 189.

Digitized by Google

Statuto del Comune di Monterappoli

In Dei nomine Amen.

Ad honore laude et riverentia dello onnipotente Idio et della sua genitrice Madre Vergine Maria, et de' beati messer sancto Giovanni et sancto Lorenzo, i quali sono capi protettori et difenditori dello castello, popoli, huomini et persone dello Comune di Monterappoli, et di tutti gli altri sancti et sancte della celestiale corte dello paradiso; ad honore, et riverentia della sacrosanta Romana Chiesa madre di tutti i fedeli Cristiani et de' suoi pastori; ad honore riverentia et exaltatione delli signori Priori et Gonfalonieri di giustizia dello magnifico popolo et comune di Firenze, che sono et che saranno per lo tempo; ad honore stato accrescimento et mantenimento della magnifica Parte Guelfa dello popolo et comune della città di Firenze et de' suoi seguaci et dovunque ella è; ad bonore stato et mantenimento tranquillo et pace delli huomini et persone della terra comune et popoli di Monterappoli, a mala morte et distructione di chi il contrario volesse.

Principio delli statuti dello comune di Monterappoli et de' suoi popoli.

Questi sono gli statuti et ordinamenti dello comune et popoli di Monterappoli del contado di Firenze, fatti corretti et ordinati per li savi et discreti huomini Francesco di Tomaso, Nicholetto di Ruffino, Ghermondo di Cesare et Bertuccio di Fredi di Monterappoli, et de' suoi popoli, statutarii et officiali eletti e deputati per lo consiglio generale dello detto comune et popoli, i quali hanno balia a poter fare et provvedere ogni cosa a bene et stato dello detto comune et popoli, sicome della loro elettione aparisce scritto per mano di ser Albizzo Fantoni da Pistoia notaio dello nobile huomo Piero di Bernardo de' Magli da Firenze, potestà di Monterappoli, prodotto nello libro delle Riformagioni dello detto Comune; e venuti volgarizzati et pubblicati per ser Biagio di Cecho da Firenze notaio, di consentimento et volontà delli detti officiali sotto gli anni Domini milletrecentonovantatrè, di et mese infrascripti.

[Rub. I]. *Che niuna persona ardisca dire o fare contro allo comune di Firenze overo di questa comunità.*

In prima hanno statuito et ordinato li detti statutarii, che niuna persona dello detto comune di Monterappoli overo de' suoi popoli,

Digitized by Google

ardisca dire overo fare contro allo comune di Firenze di questa comunità alcuna cosa, a pena di soldi cento per ciascuno et ciascuna volta che contro a ciò facesse; nella quale pena sia condamgato per lo officiale dello detto comune.

[Rub. II]. *Come si dee elegiere il notaio et officiale dello comune, quando non ci è podestà.*

Item hanno ordinato et statuito li detti statutarii, che i consiglieri che per lo tempo saranno nello detto comune di Monterappoli, siano tenuti et debano elegiere et nominare nello detto comune uno buono et sofficiente huomo in notaio et officiale dello detto comune, vero guelfo et amatore della parte guelfa, per il tempo et durata di sei mesi, l'officio del quale cominci sempre in tale dì di luglio o in tale dì di gennaio; con salario di lire ottanta per li detti sei mesi allo detto officiale essere pagato dello avere et pecunia. del detto comune; et oltre allo detto salario abbia il detto notaio la quarta parte e di tutte le condamnagioni nuove o vecchie che per lui si farann o oriscoteranno et a mano del camarlingo dello comune pervenire farà per vigore dello officio, et il guadagno della pena di tutte le civili questioni. Item abia il detto officialedello detto comune, soldi due per lira, di tutti i denari registrati nello registro dello comune predetto, che per qualunque cagione il detto notaio riscoterà et a mano dello camarlingo dello comune venire farà, salvo che delle condamnagioni overo perdite di camarlinghi che fossono condamgniati a rimettere et restituire allo comune alcuna quantità di danari overo altra cosa; delle quali nulla avere debia, se quello tale camarlingo così condamgniato non pagasse la detta condamgnagione infra il termine a llui assegnanto pe'sindachi dello comune; per la quale comdagnagione il detto tale notaio abia soldi due per lira dello quanto più et pena che vi fosse dello suo pagare al termine, et non della vera sorte. Il quale notaio et officiale per lo suo salario continuo seco debia tenere uno buono et sofficiente fante, armigero et vero guelfo, il quale sia di fuori dello comune di Monterappoli. Et così sieno tenuti li detti consiglieri che per lo tempo saranno nello detto comune fare elegiere il detto notaio di sei mesi in sei mesi, innanzi l'uscita loro almeno per uno mese, a pena di soldi quaranta per ciascuno di loro essere tolta per lo notaio dello detto comune; si chè al postutto i detti consiglieri debano, innanzi l'uscita del loro officio, il detto comune riformare di officiale, alla detta pena. Et che tutti gli officiali dello detto comune, che per lo tempo saranno nello detto comune, siano tenuti et debbiano, innanzi l'uscita del loro officio, almeno per uno mese, fare raunare, nella casa dello comune, tutti i consiglieri dello detto comune et a lloro mettere inanzi, che abiano elegiere il nuovo officiale, et loro costringere che, innanzi che essi partano dalla casa dello comune, debiano riformare il detto comune di officiali, come

Digitized by Google

detto è di sopra. Et se il detto officiale fosse negligente nelle predette cose et non mandasse ad executione, che in quello caso il camarlingo dello comune predetto, sia tenuto et debia ritenere allo detto officiale, dello suo salario lire dieci di piccioli. La quale cosa, se il detto camarlingo non farà, sia tenuto di dare allo detto comune overo ad altra persona ritenente per lo detto comune, le dette lire dieci; et sempre sia et rimanga obligato al detto comune, infino a tanto che sarà pagato le dette dieci lire. I quali officiali tenuti siano et debiano venire allo detto castello di Monterappoli, et se ivi rappresentare uno dì innanzi che chominci il suo officio, et nello detto castello, finito il suo officio, due di stare a sindacato sotto sindachi dello detto comune, che saranno a ciò deputati et ordinati per lo consiglio dello detto comune, delle cose amministrate nel detto suo officio. Item statuirono providono et ordinarono li detti statutarii, che la detta eletione non si faccia, ne fare si debbia, mentre che el potestà venga, ma solamente la detta eletione si debia fare, quando il podestà sarà levato via per lo comune di Firenze; et in questo caso si faccia la detta eletione pe' consiglieri che per lo tempo saranno, et altrimenti nò.

[Rub. III]. *Della eletione del consiglio dello Comune.*

Item providono li detti statutarii, che nel detto Comune di Monterappoli et de' suoi popoli siano et essere debiano veramente consiglieri, de' quali l'eletione si faccia in questo modo, cioè: che e' consiglieri che ora sono et che per lo tempo saranno nello detto comune, siano tenuti et debiano, innanzi l' uscita del loro officio, raunarsi insieme nella casa dello comune collo notaio o con altro officiale del detto comune, che per lo tempo sara, et ivi fare bossolo dei consiglieri del detto comune, et detto comune riformare di consiglieri per tre anni proximi che debono venire. Et così siano tenuti et debbiano i detti consiglieri nel detto comune imbossolare et riformare il comune di Monterappoli di conglieri di tre anni in tre anni, a pena di lire cinque di piccioli per ciascuno, quante volte contra fatto sarà, sommariamente et di fatto. Et fatta la detta imbossolatione et riformatione et finito l'officio del consiglio, et innanzi l'uscita del loro officio, per uno mese almeno, essi consiglieri del detto comune, insieme col notaio del detto comune, il quale per lo tempo sarà, siano tenuti et debbiano raunarsi insieme nella casa del detto comune, et in esso consiglio fare recare il detto bossolo, nel quale sono imbossolati i consiglieri del detto comune, et dallo detto bossolo si traghi una cedola delle cedole che sono nel detto bossolo, et quelli i quali tratti saranno nella detta polizza siano et essere s' intendano consiglieri del detto comune per sei mesi proximi seguenti, incominciando sempre die primo di gennaio et die primo di luglio; si chè sempre il detto comune rimanga riformato di consiglio; et così subcessive-

Digitized by Google

mente innanzi l'uscita, il consigiio dello comune predetto per lo tempo existente, il tale ordine solamente observi infino atanto che tutte le polizze in esso existenti saranno tratte. E finite e tratte tutte le polizze, al tempo dell'ultimo consiglio, innanzi l'usoita dello officio loro almeno per un mese, essi consiglieri et le due parti di loro in concordia sieno e debano per loro giuramento, sotto pena di lire cinque per ciascuno disubidiente, et siano tenuti fare bossoli de'consiglieri dello detto comune per tre anni proximi sequenti; et così subcessivamente tutti gli altri consiglieri per lo tempo existenti siano tenuti il detto comune riformare di tre anni in tre anni sotto la detta pena; e poi traghino a sorte et fortuna del detto bossolo di sei in sei mesi, come detto è di sopra.

Tenuti siano et debbano li detti consiglieri raunarsi insieme nella casa del comune al tempo oportuto, a richiesta del notaio del detto comune, et ivi fatta la imbossolazione e gli altri fatti del Comune faccino et traghino il nuovo consiglio. Et nelle dette cose abiano balia come tutto il comune, et ciò che proveduto ordinato et fatto sarà per lo detto consiglio, vaglia et sia messo ad executione. Et anche abia il detto consiglio potestà di provedere tutti et ciascuni altri fatti et bisogni del detto Comune, et ciò che proveduto ordinato et deliberato sarà per loro o per le due parti di loro, s'intenda essere fatto come fatto fosse per tutto il Comune *e* mettere si debia ad executione. Et che li detti consiglieri abiano divieto dal detto officio per sei mesi, salvo che el detto divieto non s'intenda per li consiglieri di quello colle, che non avesse tanti huomini da potere fare la detta eletione quanti bisognasse, et in quello caso non abia il detto divieto.

Et che il notaio del comune o altro officiale dello detto comune, sia tenuto costringere il detto consiglio a fare il detto bossolo, sotto pena di lire dieci di piccioli a chi contro farà, condamgnare sotto la detta pena, a llui essere ritenuta per lo camarlingo del detto comune della sua paga et salario. La qual cosa se el detto camarlingo non manderà ad executione, sia condamgnato per li sindachi, i quali lo sindicheranno, in lire ciuque. Item, se avvenisse caso, che alcuno di detti consiglieri imbossolati morisse, allora il padre o fratello o il più proximo parente, sia in suo luogo con quella medesima balia, che aveva quello morto.

[Rub. IV]. *Della eletione dello camarlingo dello Comune.*

Item providono li detti stututari, che i consiglieri durante i loro bossoli, siano tenuti innanzi l'uscita dello officio loro, per quindici dì riformare il detto comune di camarlingo generale per tempo di sei mesi proximi che verranno, incominciando in tale dì di luglio che verrà. Alle mani del quale pervengano tutti i denari et ogni altra cosa del detto Comune. Et debasi scrivere il detto camarlingo

Digitized by Google

nel libro delle Riformagioni del comune per lo notaio del comune o dello podestà. E finito il detto tempo de' detti sei mesi debano gli altri consiglieri, come detto è di sopra, quindici dì innanzi elegiere l'altro camarlingo per gli altri sei mesi proximi seguenti: et così sempre per ordine si proceda pe' consiglieri che saranno del detto comune. Et se li detti consiglieri nelle predette cose fossono negligenti, debbano essere condamgnati per lo officiale del comune predetto, in soldi quaranta ciascuno che contro farà et per ciascuna volta. I quali camarlinghi siano tenuti sofficientemente sodare dinanzi allo officiale del detto comune con sofficienti mallevadori, i quali siano del detto comune, di rendere sofficiente ragione de' denari et chose alle sue mani pervenute. Et siano tenuti li detti camarlinghi, finito lo officio loro, infra quindici dì avere renduta la ragione, a pena di soldi quaranta per ciascuno. Et che i consiglieri, che per lo tempo saranno, siano tenuti innanzi l'uscita del detto camarlingo per quindici dì, elegiere sindachi a sindacare il detto camarlingo, sotto pena di soldi quaranta per ciascuno et ciascuna volta da essere tolta per lo reggimento del detto comune. Et che i detti sindachi ch'essi elegieranno per lo detto consiglio, siano tenuti avere sindacato il detto tale camarlingo, e lle sue ragioni rivedute per sententia di condamgnagione overo prosciogligione. Et per le predette cose abbiano balìa d'inquirere e procedere d'ogni tempo, non obstante feria; et ogni altra cosa fare che sono tenuti et che utili siano per lo detto comune; et a loro sententia si stia.

Et che il notaio del detto comune sia tenuto sotto la detta pena infra qundici dì innanzi l'uscita di detti camarlinghi, proporre di fare elegiere allo detto consiglio et consiglieri, li detti sindachi, et poi costringere quegli così eletti a sindacare li detti camarlinghi infra il detto tempo sotto la detta pena. Et possino li detti sindachi, se a llora parrà, infra il detto tempo, fare bossolo de' detti camarlinghi per quello tempo et tempi, che a lloro parrà et piacerà.

[Rub. V]. *Come lo officiale deba rendere et avere ragione nelle civili questioni.*

Item statuito è che il notaio dello detto comune sia tenuto rendere ragione a tutte le persone del detto comune o d'altronde, che adomandassono nelle civili questioni in infino quantità di lire cinque di piccioli per ciascuna volta che a lui adomandato sarà per alcuno del detto comune overo d'altronde in questo modo. Che se il creditore adomanda infino in quantità di soldi cinque, che il notaio a sua petitione sia tenuto fare richiedere quello tale o chiunque adomanda et a qualunque di loro parrà o allo attore o allo debitore infino in quantità predetta, dare il sacramento, secondo la discretione del detto officiale. E se da il sacramento a colui che adomanda, sia tenuto il detto notaio assegnare il termine al reo tre dì. Et se fosse

Digitized by Google

da cinque per infino in venti sia tenuto terminarla con giuramento di colui che adomanda, esso provando con uno testimone degno di fede. Et se la questione fosse da venti soldi in su infino in lire cinque, diasi fede a colui che adomanda, esso provante con due testimoni. Et procederà iuridicamente, come si richiede, et dia l'ordine della ragione. Et se il debitore comparisse a petitione dello attore, et confessasse la quantità a llui adomandata per lo attore, sia tenuto lo officiale a llui assegnare termine dieci dì a pagare al detto attore. Et se non comparisse il detto debitore et fosse contumace, allora sia tenuto lo officiale dello comune dare la tenuta allo attore ne' beni del debitore per la quantità adomandata et per le spese nella detta questione; et esso debitore farà pegnorare e' beni suoi, et li detti beni pegnorati dare et agiudicare in pagamento al detto attore per la quantità adomandata et per le spese nella detta questione fatte. Et che lo officiale del comune sia tenuto nelle civili questioni per suo salario torre gli seguenti salari, cioè: per ciascuna petitione et comparitione infino in quantità di soldi quaranta, danari sedici; e da indi in su infino a soldi cento possa torre soldi due e denari sei; et per ciascuno testimone et per ciascuno altro atto fatto nella detta corte ancora possa torre denari sedici. Et sia tenuto il detto officiale del comune decidere ogni questione infra uno mese dal dì che sarà cominciata la detta lite, alla pena di soldi quaranta del suo salario da essere ritenuta per lo camarlingo del comune.

[Rub. VI]. *Che lo officiale non proceda se non con questi statuti.*

Item providono che niuno notaio overo officiale ardisca overo presuma procedere seguitare observare altri statuti ordinamenti overo riformagioni, se non solamente questi predetti statuti fatti, a pena al detto officiale che contro facesse, di soldi quaranta per ciascuna volta.

[Rub. VII]. *Di non fare l'angiuria a niuna donna che vada a marito.*

Item hanno statuito che niuno, di qualunque conditione sia, ardisca fare niuna angiuria ad alcuna del detto comune o d'altronde che andasse o venisse a marito, cioè trascinando legni nelle vie overo altrove, agitando sassi o ghiaie o altra qualunque cosa, pena a chi contro facesse soldi venti, la quale si riscuota per lo officiale del comune; et questo s'intenda di quelli che sono magiori di otto anni et non da indi in giù.

[Rub. VIII]. *Che niuna persona ardisca ritenere niuna cosa nè masseritia del comune.*

Item statuito è, che niuna persona in casa sua propria o condotta o altrove [ardisca] ritenere niuna cosa e masseritia del detto comune

Digitized by Google

o de'suoi popoli, senza esprexa licentia dello officiale del comune, ma infra otto giorni da poichè gli sarà pervenuta a mano qualunque cosa, sia tenuto le dette tali cose rasegnare allo afficiale o al camarlingo del comune per esso comune ritenente, a pena di soldi quaranta per ciascuna cosa o masseritia a lloro essere tolta per lo officiale del comune; salvo che le predette cose non s'intenda del camarlingo del comune overo de' popoli del detto comune se non prima si rivedesse la ragione de'detti camarlinghi.

[Rub. IX]. *Di rechare ogni anno nel mese di magio.*

Item statuito..... et cetera. [Cassum in totum]. (1)

]Rub. XI]. *Di fare ogni anno cinque braccia di stechato.*

Item statuito et cetera.... [Cassum in totum]. (2)

[Rub. XI]. *Di coloro che cessano di pagare dazi et condamgnagioni al comune.*

Item statuirono li detti statutarii, nel detto comune si comperi una cassa o cassone a due serrami che chiudere si possa; nella quale cassa o cassone si mettano tutti libri o scritture et altre cose di comune. I quali libri et scritture, i camarlinghi del detto comune siano tenuti rassegnare allo officiale del comune quando entra in officio; e così sia tenuto il detto officiale, finito l'officio suo, rassegnare le cose al nuovo camarlingo dello detto cemune. Et che per lo consiglio del detto comune si comperi uno libro, il quale si chiami « registro dello comune »; nel quale libro si scrivano per ciascuno notaio dello comune tutte le condamgnagioni al tempo del suo officio, cioè di coloro che non pagano loro dazi e condamgnagioni. E così per ordine sia tenuto di fare per tutti gli officiali del detto comune. I quali condamgnati et registrati in perpetuo non si debano cancellare dal detto registro, se prima apertamente non sarà pagato gli loro dazi et condamgnagioni allo camarlingo del detto comune ricevente. A quali condamgnati et che non voglion pagare i loro dazi et condamgnagioni, niuna persona del detto comune ardisca dare mangiare o bere et loro in sua casa ricettare et ritenere et a lloro dare consiglio aiuto o favore direttamente o per obliquo, pena per ciascuno di soldi quaranta a lloro essere tolti per lo officiale del detto comnue; et nientedimeno siano tenuti pagare e predetti condamgnati i loro dazi, se solamente uno di aranno ritenuto in loro case o a

(1) Questa Rubrica è per intero riportata e cassata nelle addizioni e correzioni fatte al presente Statuto.

(2) Questa Rubrica fu dal tutto cassata, nè di essa si trova cenno nelle posterieri addizioni e correzioni fatte allo Statuto.

Digitized by Google

loro dessono manicare o bere overo altro modo, come detto ene. Sia tenuto lo officiale del comune innanzi che proceda alle predette cose essi tali condamgnati et dazi non paganti fare sbandire dinanzi al consiglio generale del detto comune et nello castello di Monterappoli, per lo messo del detto comune; et alla relatione del detto messo si sia tenuto, e deba lo detto officiale scrivere negli atti della corte, sichè ognuno li possa vedere; pena al detto officiale, che contro alle predette cose arà fatto, soldi quaranta di piccioli del suo salario essere ritenuto per lo camarlingo del del detto comune.

[Rub. XII]. *Che lo notaio et officiale del comune debia fare richiedere innanzi che proceda a condamgnagione.*

Item statuito è che ciascuno notaio dello detto comune sia tenuto et debia prima fare richiedere gli huomini et persone del detto comune o d'altronde, de' quali hae giurisditione innanzi che proceda a condamgnagione durante il suo officio, e' quali huomini et persone fossono inquisiti denumptiati o accusati di qualunque cosa. Et se tali huomini fossono forestieri, sia tenuto lo officiale del comune, fare richiedere per lo messo dello comune o per lo fante suo alla loggia o alla casa del comune, et proscritti i nomi et sopranomi di coloro i quali accusati inquisiti o denumptiati fossono sia tenuto di fare il messo overo fante del notaio del detto comune. Et che niuno possa oponiere o fare oponiere contro la richiesta fatta per lo messo del detto comune o per lo famiglio del notaio, pena a chi contro farà soldi quaranta di piccioli a lloro essere tolti per lo officiale dello detto comune. A' quali denumptiati inquisiti o notificati o acusati per qualunque cosa lo officiale del comune, il quale hora è et per lo tempo sarà, sia tenuto asegnare termine tre dì a ogni loro difesa fare. Et se allora i detti accusati inquisiti notificati o denumpiati infra il detto termine non facessono legitima difesa et fossono contumaci, passato il termine a lloro asegnato por lo detto officiale, sia tenuto allora lo officiale del comune essi condamgnare secondo la forma delli statuti del detto comune.

[Rub. XIII]. *Di pagare dazi et condamgnagioni nel detto comune.*

Item statuirono li detti statutarii che, ciascuno del detto comune sia tenuto pagare et fare pagare nelle mani del camarlingo dello detto comune overo de'detti popoli per esso comune ricevente a queste cose deputato, tutti et ciascuni dazi a lloro imposti per lo consiglio dello detto comune overo degli detti popoli infra il detto termine a lloro asegnato per lo officiale dello detto comune, a pena del quarto più a lloro et ciascuno di loro essere riscosso per lo officiale dello comune et tutte le loro condamgnagioni a loro et ciascuno

Digitized by Google

di loro fatte per lo officiale del detto comune et pagare infra il termine a lloro asegnato per lo detto officiale. (1)

[Rub. XIV]. *Di non ingombrare alcuna Chiesa del detto comune.*

Item statuito è che niuno del detto comune ardisca ingombrare la pieve di sancto Giovanni di Monterappoli overo alcuna altra Chiesa del detto comune con biade ulive e masseritia avero d'altre qualunque cose, pena per ciascuno che contro farà et ciascuna volta soldi dieci a lloro et ciascuno di loro esser tolti per lo officialo del detto comune.

[Rub. XV]. *Di non fare ardere facelline la sera di carnasciale.*

Item statuito è pe' detti statutarii che niuna persona..... et cetera.....
[Cassum in totum]. (2)

[Rub. XVI]. *Di non andare nè scendere nè salire sopra alcuno tetto di Chiesa o bertescha o torre del Comune.*

Item statuito è, che niuna persona di qualunque conditione si sia, ardisca salire sopra alcuno tetto d'alcuna Chiesa del detto Comune, o sopra torre bertesche overo tetti del castello di Monterappoli senza exprexa licentia dello officiale del detto comune, pena a ciascuno che contro farà et per ciascuna volta soldi venti a lloro et a ciascuno di loro essere tolti per lo officiale dello detto comune quante volte contro farà.

[Rub. XVII]. *Di fare orto nel comune.*

Item hanno statuito, che ciaschuno habitante nel detto comune da quindici anni in su, sia tenuto fare et tenere per se et sua famiglia nel detto comune due panora d'orto (3) insieme overo in due parti; nel quale orto sia almeno cavoli agli cipolle et minuto. Et questo s'intenda esser fatto per li habitanti ciascuno anno per tutto il mese d'aprile, pena soldi dieci per ciaschuno, che non observasse a loro et a ciascuno di loro essere tolti per lo officiale del detto comune. Et che il notaio dello comune ciascuno anno, passato il detto mese d'aprile, sia tenuto et debia delle predette cose farne inquisitione, et coloro che troverà colpevoli punire et condamgnare, com'è detto di sopra, per ciascuno et ciaschuna volta.

(Continua).

---

(1) A questa Rubrica fu fatta un'addizione (Rub. XI) in fine allo Statuto.

(2) Questa Rubrica era stata redatta dagli statutari allo scopo d'impedire l'uso che allora vigeva l'ultima sera di Carnevale, in cui per fare baldoria si dava fuoco a facelline ossia a fusti di legno resinoso o d'altra materia infiammabile con gran danno economico delle famiglie e del comune, ma la Rubrica fu poi cassata, e così rimase nei popoli rurali quest'uso.

(3) Panoro era una sorta di misura della terra, la quale corrispondeva alla dodicesima parte dello staio.

Digitized by Google

UN VIAGGIATORE EBREO VOLTERRANO DEL SECOLO XV

Nel mio recente libro su *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento* ebbi occasione di occuparmi di una famiglia ebraica che traeva la sua origine e il suo nome dalla città di Volterra, e particolarmente di uno dei membri di questa famiglia, Bonaventura di Manuele, che compì nel 1481 un viaggio in Egitto e in Palestina e di questo suo viaggio ci lasciò una *Relazione.* Accondiscendendo al desiderio espresso dalla Direzione di questa *Miscellanea,* mi propongo di riassumere qui quanto scrissi sulla famiglia da Volterra e di dare del *Diario di viaggio* di BONAVENTURA un cenno un po' più esteso di quel che non abbia potuto fare nel mio volume sopra ricordato.

A capostipite della famiglia da Volterra è un ebreo oriundo bolognese, Bonaventura di Genatano, al quale nel 1408 il Comune volterrano affidò l'incarico di aprire a Volterra un banco di prestito (1). Di questi banchieri ebrei che nell'Italia del Rinascimento esercitavano officialmente, per incarico dei Principi o dei Comuni, il prestito del denaro a interesse, e del giudizio che in base ai documenti del tempo possiamo farci di loro, ho parlato a lungo nel mio libro relativo agli ebrei di Firenze, e non è ora il caso di tornare a trattare questa complessa questione (2); mi limiterò semplicemente a ricordare come i prestatori ebrei del Rinascimento italiano fossero di solito uomini di vasta e svariata cultura, mecenati liberali delle lettere e delle scienze, e cultori essi stessi assai sovente delle discipline scientifiche e letterarie. Di questo tipo di banchiere letterato la famiglia da Volterra ci porge parecchi esempi degni di nota.

(1) Arch. fior., *Capitoli,* vol. 99, cc. 25b, 114a.
(2) Specialmente a pp. 8-20, 119-171; e altrove, *passim.*

Digitized by Google

Dopo la morte di Bonaventura di Genatano, gli successero nella proprietà del banco di Volterra i figli Abramo e Manuele, forse in società con un altro Manuele, figlio di Aronne, che pare fosse loro congiunto. In pari tempo, Manuele di Bonaventura da Volterra apriva un banco anche a Firenze, in seguito a un contratto stipulato col Comune fiorentino nel 1459, e, pur continuando l'esercizio del banco di Volterra, veniva a stabilirsi con la famiglia a Firenze, dove acquistava una proprietà immobiliare denominata Polveroso. Decaduta poi la fortuna della famiglia dopo la morte di Manuele, i suoi figli, di cui il maggiore portava il nome dell'avo, Bonaventura, e gli altri si chiamavano rispettivamente Lazzaro, Angelo e Raffaele, proseguirono l'esercizio dei banchi di Volterra e di Firenze, interessandosi anche in altre aziende bancarie e occupandosi altresì di commercio (1).

Vari di questi membri della famiglia da Volterra si trovano ricordati oltre che nei documenti d'Archivio, come prestatori ufficiali anche in pubblicazioni ebraiche, come uomini di lettere. Già il vecchio Bonaventura (il cui nome corrisponde all'ebraico Meshullam) dovrà probabilmente identificarsi con quel Meshullam da Volterra, se questa lezione è esatta che, nel 1418 copiava, a quanto pare per suo uso, un Trattato ebraico di logica (2), e Manuele (ebraicamente Menachem) figlio di Aronne si venne formando verso la metà del quattrocento una magnifica e ampia collezione di manoscritti ebraici di letteratura e di scienza, ora in gran parte conservati tra i Codici Urbinati della Vaticana (3). Come autori poi di scritti letterari in ebraico incontriamo due dei nipoti del primo da Volterra, Bonaventura cioè e Lazzaro figli di Manuele.

Lazzaro da Volterra è autore di un inno liturgico, conservato in un manoscritto Derossano a Parma (4), e di una elegia

(1) Per le fonti di tutte queste notizie, e per più copiosi particolari, v. il mio libro citato, pp. 264-265, 268.

(2) PEYRON, *Codices Hebr. manu exarati Regiae Bibioth. quae in Taurinensi Atheneo asservatur*, 1880, p. 274. Per la lettura « da Volterra » v. STEINSCHNEIDER, *Hebr. Bibliographie*, XXI, (1881-82), p. 76.

(3) ZUNZ, *Zur Geschichte und Literatur*, Berlino, 1845, p. 238.

(4) DE ROSSI, *Manuscripti Codices hebraici*, Parma, 1803, II, p. 37.

Digitized by Google

in terzine, non priva di garbo e di vigore poetico, per la morte del suocero, Viteto da Pisa (1). A Firenze egli godè, come il fratello Benaventura, la benevolenza dei Medici (2), ed ebbe agio di avvicinare Jocanan Alemanno, un erudito ebreo che fu maestro di Giovanni Pico della Mirandola, e che riferisce nella sua *Miscellanea* una comunicazione a Lazzaro da Volterra con la data del 1491 (3).

Al fratello di Lazzaro, Bonaventura, ebraicamente Meshullam ben Menechem, il quale univa alla professione di banchiere quella da mercante di pietre preziose, dobbiamo quell'interessante *Diario* del quale ho fatto parola più sopra, e nel quale egli racconta i particolari di un viaggio da lui compiuto nel 1481 per recarsi in Terra Santa, in esecuzione di un voto religioso. Il *Diario,* scritto in lingua ebraica, fu pubblicato nel 1882 dal prof. David Castelli in una rivista ebraica edita da uno studioso di Gerusalemme (4). La stampa però, compiutasi lontano dagli occhi del valoroso editore, che a quanto sembra non potè nemmeno vederne le bozze, riuscì oltremodo scorretta, tanto scorretta che molto spesso non si riesce a capirvi niente se non si ricorre al manoscritto originario, che è conservato nella Biblioteca Laurenziana. Essendo pertanto questa edizione pressochè inservibile, e comunque accessibile a pochi per la scarsa diffusione della rivista in cui è contenuta e per la mancanza di una traduzione in una lingua europea che sarebbe stato desiderabile che accompagnasse il testo ebraico, io mi sono proposto di preparare — e sto già lavorandovi attorno — una nuova edizione del *Diario,* corredando il testo di una traduzione italiana e di note storiche e geografiche, pur esse mancanti pressochè totalmente nella prima edizione.

Mutilato in principio il *Diario* di Meshullam da Volterra quale è giunto fino a noi non ci dà notizia della prima parte del viaggio, e ci trasporta senz'altro nell' Egeo, in mezzo alle

---

(1) Pubblicato da D. Kaufmann in *Revue des études juives,* XXVI. (1893), pp. 227-232; per la paternità v. il mio libro citato, p. 269, n. 4.

(2) Arch. fior., *Mediceo avanti il principato,* f.° 14, n. 242; f.° 24, n. 330; f.° 27, n. 22; f.° 73, n. 297.

(3) Steinschneider, *Hebr. Bibliographie,* vol. cit., p. 131, n. 4.

(4) *Jerusalem* di A. M. Luncz, I, pp. 166-219.

Digitized by Google

Sporadi, dove la nave genovese sulla quale l'autore si era imbarcato col suo servo Raffaele, si trovava alla fine d'aprile del 1431 (1). Dopo aver corso pericoli non lievi in uno scontro con due navi veneziane, Meshullam giungeva a Rodi l'8 maggio. Ripartitone il 2 giugno, sbarcava ad Alessandria, non senza aver subìto altre peripezie, il 6 dello stesso mese. Da Alessandria partì il 12 giugno per la via di terra, e dopo un lungo viaggio pieno di disagi, accompagnandosi a carovane di mercanti musulmani per la traversata del deserto, arrivò il 29 luglio a Gerusalemme, dove si ammalò subito, probabilmente a causa delle sofferenze del viaggio. Messosi in via per il ritorno il 26 agosto, s'imbarcò il 28 a Giaffa per Venezia, dove arrivò il 19 di ottobre.

Con comprendevole ampiezza e con abbondanza di particolari, Meshullam da Volterra rende conto nel suo *Diario,* diretto a persone a noi ignote che egli chiama « signori miei », e che saranno probabilmente i suoi amici ebrei di Toscana, delle peripezie del suo viaggio e di quanto in esso ha veduto. Osservatore sottile e narratore sempre vivace e talvolta arguto, egli sa tener desta continuamente la nostra attenzione e non ci annoia mai col suo racconto. Anzi ci porge con semplicità e senza la minima pretesa una quantità di notizie interessanti da molti punti di vista. Egli s'indugia a descrivere minutamente le città nelle quali soggiorna e i paesi che attraversa, ci parla delle peculiarità più notevoli delle singole località, degli edifizi principali che ha occasione di visitare, dei personaggi più cospicui che incontra o che avvicina, ci espone quanto gli appare più caratteristico negli usi e nei costumi delle popolazioni, nei loro commerci, nei loro rapporti sociali, e nei loro ordinamenti, accennando pure, ove glie ne occorra il destro, agli eventi storici che valgono a render ragione dei fatti da lui osservati e descritti. Sovente egli ama soffermarsi, a somiglianza di quanto troviamo anche presso gli altri viaggiatori ebrei, a riferire lungamente intorno alle Comunità ebraiche incontrate nel viaggio, intorno alle loro Sinagoghe, alle loro Istituzioni e ai più notevoli loro personaggi. Anche per le condizioni geografiche dei singoli paesi, per i più caratteristici

(1) Nell'edizione, p. 167, n. 1, è detto erroneamente « giugno ».

Digitized by Google

prodotti del suolo, per gli animali più tipici che vi incontra o di cui vi sente parlare, egli ha sempre vigile la sua attenzione e si prende cura di darne minuta relazione nel suo *Diario*. Un po' credulo come sono spesso i viaggiatori, egli presta facile fede alle meraviglie e ai prodigi che gli vengono narrati; e in alcuni casi la sua convinzione è così salda che egli crede di vedere coi propri occhi ciò di cui altri lo persuade, pur non mancando di esprimere, col suo senso pratico di mercante fiorentino, il timore che chi legge le sue parole non voglia dargli fede. La sua praticità di mercante si palesa anche in altre occasioni: così, quando egli descrive un edifizio o un oggetto di gran pregio, sente spesso il bisogno di farne la stima e d'indicarne il valore in ducati, il che trova riscontro anche nelle Relazioni di viaggi scritte da fiorentini cristiani. Con questi egli ha comune anche un'altra particolarità: quella di paragonare le varie città di cui dà la descrizione con città italiane e più specialmente toscane, allo scopo di dare al lettore un'idea della loro grandezza o del loro aspetto. Più volte egli si vale di Firenze come termine di paragone, una volta di Prato, e di altre città italiane in altri casi. Assai spesso egli si sofferma anche su piccoli incidenti personali che gli occorrono durante il viaggio, ma certamente noi non ce ne lamentiamo; accoglieremo anzi con piacere questi ricordi di minuti fatterelli in quanto che ci porgono notizie spesso assai interessanti per la storia dei costumi. Tutto il *Diario* del resto è animato da una spontaneità fresca e vivace, che unita alla facilità dell'eloquio (un po' troppo infarcito d'italianismi, a dir vero, ma del resto corretto e non inelegante), e alla ricca varietà del contenuto, ne rende la lettura assai piacevole ed attraente.

UMBERTO CASSUTO.

Digitized by Google

RICORDI DI NICCOLÒ ROFFIA

In un Codicetto in cartapecora dei primi del secolo XVII di carte numerate 52, che porta sulla costola il titolo: *Ricordi di casa Roffia dal 1549 al 1605,* (vi sono poi brevi aggiunte di mano diversa dal 1605 al 1615) si leggono alcune notizie, le quali, oltre ad illustrare un'antica e cospicua famiglia toscana, contengono particolari non privi di qualche importanza per la storia generale della nostra regione (1).

La nobile famiglia dei Roffia, ormai estinta da un pezzo, possedette vasti poderi in Valdelsa. Anzi oggi ancora una Parrocchia nel piano fra l'Arno e l'Elsa, e prossima al punto di confluenza dei due fiumi, serba il nome di Roffia o Rofia, quasi ultimo e vivo ricordo di quella casata, alla quale appartenne quel Girolamo Roffia, ch'ebbe una qualche fama per gli uffici ricoperti e per gli scritti, perduti in parte ed in parte pubblicati nella Prima Serie dello *Archivio storico italiano* (2).

I *Ricordi,* de'quali intendo occuparmi, sono dovuti ad un Niccolò di ser Antonio Roffia, e procedono in tutto simili alle ricordanze così care ai nostri vecchi, che, registrandole, rivivevano il passato, sentivano anche più vivamente il presente, e pensavano fra speranzosi e trepidanti all'incerto avvenire.

Eccone il principio: « Al nome del nostro Redentore Xhristo « Jesu et della gloriosa Vergine sua Madre Maria nostra protet- « tora et aiutrice, et di Santo Stephano papa mio Avvocato.

---

(1) Il Codicetto mi venne comunicato dal compianto cav. Filippo Del Campana, ch'ebbe per moglie una Guazzesi, famiglia erede dei Roffia per essersi l'ultima discendente di questa famiglia maritata ad un Guazzesi.

(2) Serie I, tomo II, 1842. Cfre G. Conti, *Memorie e Documenti inediti di Storie samminiatesi.* Zibaldone di mss., copie di documenti, appunti ecc. del benemerito proposto Conti, conservati presso di me. G. Rondoni, *Memorie storiche di S. Miniato,* S. Miniato, Tip. Ristori, 1876.

Digitized by Google

« Questo libretto in cartapecora di carte cinquanta intitolato « *Libro di Ricordi* sarà tenuto per me Niccolaio Roffia da « S. Miniato et cavaliere di Santo Stephano, dove sarà annotato « alcune cose più importanti a me et cose mie, che occorrono alla « giornata nell'agitare le mie facultà et altri interessi passati « sino a questo giorno, delle quali mi pare di dover fare memoria.

« Al libro del battesimo appare il mio giorno a dì 29 di Lu- « glio 1549, a c.te 170: Niccolaio et Genesio di Ser Antonio « Roffia. »

Accenna quindi al suo matrimonîo con Laura Grifoni, ch'ebbe in dote scudi 1200, somma allora ragguardevole, alla nascita dei figliuoli, e prosegue: « Ricordo come nel mese di luglio 1573 « io mi trovava in Roma in casa Monsignore Ill.mo Cardinale « d'Altemps, dove stiei 10 mesi per servizio del Signor Ciro Ali- « dosio, dove havendo fatte molte spese in le cause sue, et ha- « vendomene a ritornare a Firenze, presi da Pier Antonio Ban- « dini di Roma, sotto nome del Signor Ciro et d'ordine suo, « scudi dieci (che rimise), e la mia ricevuta per molte diligentie « usate non la potei havere. »

Annota che fin dal 4 ottobre 1572 il padre « fondò la Com- « menda delli tre poderi di S. Quintino ed un altro a Roffia (1) « nella religione di S. Stephano per la persona mia, et mia de- « sciendenti masti, et, mancando la mia linea, in quella d'Ho- « ratio mio fratello. Lassai sempre disporre de' frutti al padre « et insomma come vulgarmente si suol dire lassata l'admini- « strazione a lui. » Anche gli scudi della moglie servirono al padre per provvedere alle angustie nelle quali versava allora la famiglia, e, fra le altre, a restauri ed acconcimi nella casa di S. Miniato, ch'è quella stessa situata presso la Piazzetta del Fondo, e già Del Campana eppoi lasciata dallo stesso insieme coi poderi ai Buoni Uomini di S. Martino di Firenze.

(1) S. Quintino è oggi una Parrocchia sul crinale di un poggio tra le valli della Evola e dell'Elsa. L'attuale dimora del Parroco si crede fosse un'antica villa dei Roffia. Il cav. Filippo Del Campana possedè in quel luogo alcuni poderi (probabilmente identici a quelli ricordati da messer Niccolò) ed oggi venutí in possesso dei Buoni Uomini di S. Martino in Firenze, ai quali li lasciava con suo testamento il cavaliere predetto.

Digitized by Google

Il nostro Cavaliere dovea riscuotere da Michele Grifoni suo suocero la dote di scudi 1300; ma, com'ei ci narra « quando « venni allo sborso et a ricevere i denari solo me ne furono « conti 1200, essendomi stata presentata una scritta di mio « padre tutta di suo pugno, nella quale prometteva che quando « io non volessi stare contento alla somma di 1200 scudi del « suo proprio me li darebbe, la quale scritta, quando mi fu pre- « sentata, sopraffatto dalla collera di tal cosa, leggiendo detta « scritta di mio padre, la stracciai, parendomi che in questo « havesse errato. »

Il 27 ottobre 1580, venuto il Vescovo di Lucca in visita a S. Miniato, appartenente allora a quell'Arcidiocesi, « dormì in « casa Roffia nella camera nuova.... Essendo S. S. R.ma ricerca da « mio padre di benedirli la casa, respose volerlo fare molto vo- « lentieri, con allegrezza et devotione facendosi dare la stola al « suo cappellano, da mattina a hore XI alla presentia di tutto « il clero di S. Miniato; aspergendo acqua benedetta per la casa, « si fermò poi in mezzo alle due finestre della sala, dove il suo « cappellano, tenendo il libro in mano, lesse la sua benedizione.... « Et così piaccia a sua Divina Maestà confirmare a honore et « gloria Sua, et a salute delle anime nostre, che col timore suo « la goderemo et habiteremo. »

Segue una farragine di affari diversi, liti, debiti, contratti, fra i quali è curiosa la vendita di una cintura di oro della moglie per comprare un paio di giovenchi, finchè sotto il 7 marzo 1584 trovasi registrato un evento che destò l'attenzione universale, e del quale fanno menzione tutti gli storici, e cioè il viaggio di alcuni giovani Principi giapponesi in Italia, primo assaggio che quel forte popolo faceva della civiltà occidentale.

« In questo sopradetto giorno molta frequenzia di Saminiatesi « calorno alla Scala et al Pidocchio (1) per vedere il figliuolo et « primogenito del re del Giappone con tre della medesima età « di (*evanida*) anni in circa, et dell'istessa casa regia, fra quali « due n'erano simili di volto et altezza, che non si conoscevano

(1) La Scala ed il Pinocchio sono borgate sulla via maestra fra Pisa e Firenze, ai piedi delle colline samminiatesi.

Digitized by Google

« l'uno dall'altro; et sbarcati a Livorno, raccomandati da re Fi-
« lippo (Filippo II di Spagna) al serenissimo Granduca di Toscana
« nostro signore, che si trova in Pisa, furono da sua altezza Se-
« renissima con molto contento ricevuti et carezzati, essendoli com-
« parsi avanti nel loro abito solito del paese, d'una casacca
« larga cinta di teletta d'oro, di vari colori tessuta colle maniche
« larghe et mozze sul gomito, et un paio di calzoni del mede-
« simo larghi sino alle scarpe, con una cintura ricca, attaccatavi
« una storta o scimitarra alla turchesca, ma corta. In capo tur-
« banti lunghi sì ben poi per loro habito consueto per viaggio
« et dove in pubbblico si lasciavan vedere, eran vestiti di nero
« co'panni et veste lunghe, con sottane et berrette nere da preti
« secondo l'uso de' Teatini che li accompagnavano a Roma dalla
« Santità di nostro Signore papa Gregorio XIII per ricevere la
« cresima da Sua Santità. Arrivati al Pidocchio in carrozze, et in
« quella dove erono quei serenissimi huomini, mio padre Messer
« Antonio, havendo per mano Filippo mio figliolo, l'accostò, et
« insegnò che le baciasse loro le mani, et essi tutti con alle-
« grezza ridendo lo presono dentro nella carrozza, et lo baciorno
« in testa porgendoselo l'uno l'altro.

« Li propri huomini dell'isola del Giappone erono diciotto, et
« cinquanta persone davano conto che li avevano presi nel viaggio,
« nè erano molto alti, ma di poco meno che mezzana altezza,
« di volto un color negriccio, et occhi azzurri piccoli. Lo Spirito
« Santo li accompagni e li benedica con la Vergine sempre Maria
« et tutta la Celestial Corte del Paradiso per loro interceda, che
« felicemente et con documenti santi tornino alla patria loro, a
« fare quel frutto, pel quale Idio li ha ispirati a venire, et met-
« tersi a così grave opera. »

Rimpiange le morte del figlioletto Carlino « per malattia di
« pondi » e pel vaiuolo, che attaccò gli altri figli e lui stesso.
« N'era tutto il paese ripieno. » Il povero Carlino ebbe anche
« un repentissimo male benedetto. » Era « al parere universale
« bello et gratioso et di stupore a vedere quella creaturina morta
« adpunto mutata da quando viveva. Ha dato a me, esclamava,
« moltissimo dolore questa perdita humanamente parlando, ma
« tutto sia rimesso nella mano di Dio che me l'haveva dato, et
« a lui benedetto l'ho volentieri restituito. » Li morì pure un

Digitized by Google

altro figlio, Alessandro; ma, quasi a compenso di queste perdite, gli nacque una bambina, della quale fu compare il Vescovo di Lucca Alessandro Guidiccioni, rappresentato dal proposto di S. Miniato. Nel 1589 veniva a mancargli il padre Antonio. « Passò « che un dormire ordinario paresse il suo transito. » Era tanto devoto e ligio ai preti e monasteri che perfino i denari per le occorrenze casalinghe teneva in deposito presso due sue figliuole monache in S. Chiara, antico e reputato convento di S. Miniato.

Merita di essere particolarmente segnalato il lungo e preciso ricordo della carestia del 1591, oggi in ispecie che la guerra mondiale ha fatto così vertiginosamente aumentare il prezzo delle derrate e le difficoltà dell'alimentazione. Vedremo che i nostri antichi stettero peggio di noi, sebbene in Toscana il Governo mediceo si mostrasse, fatta ragione dei tempi, provvido, oculato e previdente forse più di quanto siasi fatto in Italia ai giorni presenti (1); ma lasciamo parlare il nostro buon cavaliere, colpito dalla « maggiore carestia universale di tutte le cose che al vitto « humano sono necessarie, che sia stata già per molti secoli pas- « sati. » E anzitutto registra come « sia convenuto alli populi « della Romagna, lo Stato di Urbino, la Marca, e nominatamente « Cesena et Ravenna, mangiare del mese di febbraio et marzo la « gramigna macinata, biade, segatura di ciriegi et gusci di noce « macinate alle persone, et farne pane per mancamento di grasce « e biade; a Roma, Napoli et Firenze rimacinare la crusca, et « con li suoi danari non si trovava da vivere. In Roma è val- « suto il rubbio del grano di staia 11 $^1/_2$ scudi 37 et denari 4 « del mese di maggio; Bologna et tutta la Romagna bassa del « papa scudi cinque et sei il sacco. In questo stato felicissimo « del serenissimo Granduca di Florentia, Ferdinando dei Medici, « con molta prudentia et sollecitudine, come in tutto il resto « delle sue rarissime attioni, dal principio attendendo questa ca-

(1) Cfr R. Galluzzi, *Storia del Granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*, edizione seconda, tomo IV, pp. 219-20; e più specialmente G. Sanesi. *I Principi Giapponesi a Siena nel 1585* nel *Bullettino senese di storia patria*, anno I, fasc. I-II, pp. 124-130. Sbarcati a Livorno i Principi Giapponesi da Pisa si recarono a Firenze donde passarono a Siena continuando poi alla volta di Roma.

Digitized by Google

« restia, di Sicilia levò grandissima quantità di grani; di Danzicha « mandò sua huomini con grandissima diligentia, et fece venire « tanti grani che, non solo sono bastati al suo felicissimo stato, « ma ha sovvenuto Roma, Bologna, Urbino tutta l'estate, Venezia, « Mantova et molti altri sig.ri d' Italia; et in questo dominio fio- « rentino, avanti che sua Altezza serenissima pregiasse le robbe « (e cioè decretasse il calmiere), per assiduità del guadagno li « populi attendevano ad alzare, (storie vecchie sempre nuove!) « Valse lo staio del grano denari 9, 6; miglio denari 5, 3 e 4, « segalato denari 6 lo staio; fave staio denari 6, 3, 4; vecce lo « staio 6; saggina lo staio 3 denari; panico denari 3 lo staio; « li quali prezzi furono messi di febraio col principio; e se a « maggio si arrivava a briglia sciolta dei venditori senza pre- « giare le robe, abbia considerazione il lettore quanto più oltre « comparivano et alzavano, et li poveri non vi sariano potuti « arrivare.

« Hanno patito soprattutto gli altri di questo dominio Scar- « peria, Firenzuola et tutta quella montagna, seguitando più alto « verso il Casentino, e molte volte ne sono morti di fame; et « per maggior danno, essendo pervenuti colla grazia di Dio hoggi « che siamo di Maggio, a qual tempo ho aspettato a fare il « presente ricordo, per havere piena cognitione delle cose seguite « in questo anno tanto calamitoso; non pare si possa uscire di « questa penuria di fame, conciossiachè fuori dell' uso et della « stagione sono tutti fatti li grani et orzi graniti, piove di con- « tinuo già molte settimane senza intermissione talmente che im- « pedisce il seccare dell'erbe pel vitto humano necessarie, man- « tenendole verde; anzi ci fa dubitare che ce le tolga et guasti, « che Dio per sua misericordia ci liberi. »

Alla carestia si aggiungevano le malattie onde « muore donne « (così il nostro) in grandissima quantità di febriconi, poveri et « richi indifferentemente, et si tiene in questo stato di Toscana « siano morti di fame et dal patimento et cattivo nutrimento « che hanno preso li poveri seguitando (*sic*) che li ha condotti « in questa cattiva stagione contagiosa, il terzo di questo do- « minio, et la mortalità maggiore è stata, Mugello, Firenzuola, « Casentino, Arezzo, Siena notabilmente et suo dominio; et per « **Dio gratia in S. Miniato non ci sono state infermità più che**

Digitized by Google

« ordinarie.... Pisa, Livorno et la Maremma tutte seguitando a « Volterra non si è sentito malati alcuno, e per ordinario di « state suol fare questo medesimo.

« Ritorno al prezzo delle robe necessarie al vitto humano per « mostrare quanto Dio si sia adirato per li peccati nostri.... Il « vino denari 28 la soma; in Firenze scudi 5; l'olio è stato in « denari 32 la soma, anzi si è barattato vino a olio, cosa inau- « dita et ridicolosa in parte; il paio de' capponi scudi 3 et fra- « zione di denari; le pollastre denari 6 il paio. La Maestà di Dio « ci liberi di tante calamità, et ci dia gratia che viviamo col « suo santo timore. » Tutto questo oggi ha sapore di attualità.

Il flagello, e pur troppo anche queste son storie vecchie sempre nuove, rendeva gli spensierati ed i viziosi sempre più avidi di godimento. Ed ecco, l'anno successivo alla carestia, un fratello cadetto del nostro giuocare sfrenatamente. « Ricordo come Messer « Horatio mio fratello, il secondo giorno della Fiera di Empoli, « si è giucato in quella terra all'osteria di Benedetto Ricciati « con Messer Federigo Franchini canonico scudi sessanta, et altri « fededegni dicevano anche più. » Aveva Orazio molti debiti, e dava molti dispiaceri alla famiglia. « Non poteva egli andare a « torno perchè li creditori lo seguitavano. » Una volta a Niccolò convenne « pagarli il bestiame del suo benefizio di S. Quintino « per scudi 140 con mio grandissimo scomodo, havendo havuti « ad vendere gran parte del grano et biade fuori della loro sta- « gione per quietare li suoi creditori. »

In conclusione sembra che messer Niccolò menasse vita piuttosto travagliata, intento sempre al bene della numerosa famiglia tanto da meritare veramente le lodi del suo primogenito che sotto il dì 16 ottobre 1607 annotava nelle aggiunte ai ricordi paterni: « In martedì a hore XX è passato a miglior vita il « cavaliere mio padre, essendo stato per venti giorni oppresso « da febbri maligne et pestilentiali, che sono state universal- « mente in questi contorni a 30 miglia, e messer Tommaso, « (fratello di Niccolò e sacerdote) ancora per lo spatio di più di « un mese gravato dall'istesso male e più occulto con catarro, « rese l'anima al suo Dio li XII del medesimo in sabato a hore « 22 havendo prima ambedue unitamente ricevuto li SS.^{mi} sacra- « menti con tanta contrizione e devotione che meritamente la

Digitized by Google

« morte ha corrisposto alla cristianissima vita che hanno tenuta, « poichè messer Tommaso, come prete, essendosi occupato per « lo spatio di 22 anni nell'officio di vicario di Messer Alessandro « vescovo di Lucca in questo dominio fiorentino di quella diocesi, « ha talmente soddisfatto che il Granduca Ferdinando disse che « s'era portato con somma prudenza, ed a me confessò l'istesso « quando, succedendo nel medesimo officio al Poggio, dove li « baciai le mani, mi disse queste precise parole: La casa vostra « si è portata sempre bene. » Al Poggio a Caiano, villa medicea, andò in compagnia del fratello Antonio, e Sua Altezza volle che alloggiassero nel suo palazzo « in un nobile appartamento. »

Messer Tommaso « fu liberale tanto che aiutò il fratello « Niccolò, eppoi gli donò la sua parte di patrimonio. Niccolò (così « il figliuolo) fu uomo pacifico, conciliante, benefico, stimato dai « Granduchi.... Seppe mantenere lo stato presente, e incammi- « nare per la via degli honori sei figli che ha lasciati, de' quali « io Filippo sono il primogenito, e come comodo di benenefiti « (era ecclesiastico) ho ceduta la Commenda (dell'ordine di « S. Stefano) ad Antonio, ch'è il secondo; Carlo che segue, fatto « prete, ancor egli provvisto di benefiti, e de'miei fattoli parte; « agli altri tre, Francesco, Michele et Horatio, come piccoli non « avendo potuto provvedere il padre, siamo tenuti ciaschedun di « noi a riceverne uno per figliuolo come spero siamo per esse- « quire affinchè non si possino dolere della fortuna.... Niccolò « visse anni 55; Tommaso anni 62. Sono sepolti nella nostra « cappella del SS. Crocifisso sotto la predella di esso altare dove « sono stati soliti seppellirsi li più antichi di casa nostra. »

La morte della madre è l'ultimo ricordo annotato da ser Filippo: « 1615. Ai 22 Settembre, in martedì, passò a miglior « vita Madonna Luisa, mia dilettissima madre. »

GIUSEPPE RONDONI.

Digitized by Google

LE ISCRIZIONI DI CASTELFIORENTINO [1]

XXXII.

Palazzo Comunale.

287 HAC BEATA VERDIANA FIERI FECIT
IACOB · ATOI DE PERI POTESTAS
MCCCC9

L'iscrizione è stampata sotto un'imagine di S. Verdiana, affrescata sopra una parete del corridoio che mette al Gabinetto del Sindaco.

Iacopo Antonio Peri o Pieri fiorentino, Potestà della nostra Terra, risanato dal male dell'anguinaia por l'intercessione di S. Verdiana, la faceva a proprie spese dipingere.

288 XX · MARZO · M · D · CCC · LX
ORE 11 · E MINVTI 55 · IN FIRENZE
LA SVPREMA CORTE DI CASSAZIONE
RIVNITA IN PLENARIA SEDVTA
NEL PALAZZO DELLA SIGNORIA
SENTITO IL PVBBLICO MINISTERO
DICHIARA
CHE DAGLI SPOGLI ESEGVITI
IN QVESTA MEDESIMA VDIENZA
DEI RESULTATI PARZIALI
DEL SVFFRAGIO VNIVERSALE
REGISTRATI NEGLI ATTI VERBALI
SI È OTTENUTO PER RESVLTATO FINALE

TOSCANI VOTANTI	N.° 386445
VOTI PER L'UNIONE ALLA MONARCHIA COSTITUZIONALE	» 366571
PER REGNO SEPARATO	» 14925
NULLI	» 4949

(1) Vedi anno XXVI, fasc. 2-3.

Digitized by Google

COSÌ CONSTATATA
IL PLEBISCITO DEL POPOLO TOSCANO
VOLERE L'UNIONE ALLA MONARCHIA COSTITVZIONALE
DEL RE VITTORIO EMANUELE

Iscrizione, incisa in marmo, che ricorda la Costituzione del Regno d'Italia, che vedesi collocata sulla facciata del palazzo, sulla sinistra di chi l'osserva; ed è identica a quella che trovasi su tutti i Palazzi Municipali della Toscana.

289

POMPEO NERI BADIA
DA CASTELFIORENTINO
GIOVANISSIMO ANCORA DETTÒ GIVS PVBBLICO IN PISA
PER VOTO DI MARIA TERESA
IL CENSIMENTO LOMBARDO MIRACOLO VERO DI NVOVA SCIENZA
SAPIENTEMENTE DIRESSE, IN BREVE COMPÌ
PRIMO FRA CONSIGLIERI DI PIETRO LEOPOLDO
LVI PLAVDÌ TOSCANA
PROPVGNATORE INDEFESSO DELLE CIVILI RIFORME
ONDE EBBERO RISTORO L'AGRICOLTVRA, I COMMERCI ·
FILOSOFO NATVRALISTA POETA
MANCÒ ALLA PATRIA A LXIX ANNI NEL XIV SETTEM · MDCCLXXVI
LEGANDO IL SVO NOME A SCRITTI IMPERITVRI
DI PVBBLICA ECONOMIA E DI DIRITTO

IL MUNICIPIO
PERCHÈ LA MEMORIA E L'ESEMPIO DI LVI
PARLASSERO EFFICACEMENTE NE' SVOI CONCITTADINI
QVESTA LAPIDE ONORARIA GLI DECRETAVA NEL MDCCCLXXI

La presente iscrizione, sormontata dal giglio dorato, è incisa in un marmo che vedesi collocato sulla parete principale nella sala del Consiglio.

Da Pompeo Neri prende nome quella via, anticamente detta del Sole, che muove a sinistra della Piazza del Popolo, e va, verso oriente, ad incontrarsi con le vie S. Martino, Terino, Anton Francesco Bertini, di Timignano e con quella detta del Giro della Pieve.

In questa via esiste la villa ove egli abitò ove lo ricorda un'epigrafe postavi sulla facciata, l'anno 1882, dal conte Pier Pompeo Masetti. Vedi sopra 269.

290

A
VITTORIO EMANUELE SECONDO
PER FERMEZZA INCROLLABILE
NEI GIURAMENTI
SALUTATO DAL MONDO
IL RE GALANTUOMO

Digitized by Google

DELL' INDIPENDENZA D' ITALIA
COL SENNO E COLL'ARMI
PROPUGNATORE MAGNANIMO
TEMUTO IN GUERRA
VENERATO IN PACE
ETERNAMENTE GLORIOSO
IL MUNICIPIO DI CASTELFIORENTINO
IN SEGNO D'AFFETTO
UNANIME PLAUDENTE
IL 22 LUGLIO DEL 1878
Q · M · D ·

La riferita iscrizione, in marmo, sormontata dal giglio fiorentino arma del nostro Comune, vedesi murata sulla facciata del palazzo presso la porta, a destra di chi entra.

A cura del Municipio, che, come l'iscrizione stessa accenna, ve la faceva collocare il 22 luglio del 1878, erasi, fin dall'11 febbraio dell'anno medesimo, celebrato nella chiesa di S. Verdiana del nostro Paese, un solennissimo funerale in suffragio del defunto Re, a cui, insieme al corpo musicale e a tutte l'associazioni, assistè la rappresentanza del Municipio stesso, della quale io pure, fanciullo di men che un lustro, feci parte in quell'occasione, incaricato di recare una corona da depositarsi sul feretro. Dell'addobbo maestoso della chiesa in quella circostanza, fu dal fotografo locale, Sollazzi, eseguita una fotografia, che molti tutt'ora conserviamo, la quale porta stampata questa scritta: *Funerali per S. M. il Re Vittorio Emanuele II eseguiti nella Chiesa di S. Verdiana il dì 11 Febbraio 1878 a cura del Municipio di Castelfiorentino.*

291 GIUSEPPE GARIBALDI
INFATICATORE COSMOPOLITA
APOSTOLO IMPAZIENTE
DELL' INDIPENDENZA E DELL' UNITÀ NAZIONALE
NELL'AGOSTO 1867
ANCO DA QUESTE STORICHE MURA
LA RIVENDICAZIONE DI ROMA
ALL'ITALIA
CON ACCENTO ISPIRATO E COLL'ESEMPIO AUDACE
FERVIDAMENTE BANDIVA
PERCHÈ IL NOME DI LUI
SIMBOLO D'ENTUSIASMI E D'EROICI SACRIFICI
INSPIRI SEMPRE A'FUTURI
SUBLIME AFFETTO ALLA PATRIA
IL MUNICIPIO DI CASTELFIORENTINO
Q · M · D ·
A 4 · GIUGNO 1882 · SECONDO DALLA MORTE DI LUI

Digitized by Google

L'iscrizione è incisa in un marmo bianco murato sulla facciata del Palazzo stesso, presso quella sopra riferita del re Vittorio Emanuele II. Anch'essa è sormontata dallo stemma del Comune. Da questa data 1882 cominciò a chiamarsi Via Garibaldi il tratto di via che dal Portone va a Piazza Cavour, che innanzi, insieme con quella che dal Portone stesso mette alla Piazza del Popolo, portava il nome di Via Ferruccio. Più anticamente, però, questo medesimo tratto di strada era conosciuto sotto il nome di Borgo d'Elsa, perchè, muovendo dalla porta del castello si dirige verso il fiume Elsa.

292

MDCCCLXXXVII
IN ONORE
DEL CAV · AV · FRANCESCO VALLESI
PER VTILE DOTTRINA E RARA MODESTIA
CARISSIMO A TVTTI
MAGISTRATO IN PATRIA PROVIDO E SAGACE
MVNIFICENTE IN MORTE
IL COMVNE
PER DEBITO DI RICONOSCENZA
E LODE AL NOBILE ESEMPIO
QVESTA MEMORIA FECE SCOLPIRE

La presente iscrizione, sormontata dallo stemma del Comune, è incisa in marmo, e vedesi collocata sulla parete destra nell'aula del Consiglio.

Francesco di Luigi Vallesi nacque in Castelfiorentino, il 28 novembre 1813, e morì in Firenze il 17 novembre 1887.

Aveva frequentato le scuole del Seminario di Volterra, poi quelle dei PP. Scolopi di Firenze, e in ultimo l'Università di Pisa, ove, aveva, a 21 anno, conseguita onorevolmente la laura in Diritto civile e penale. Fu cultore amantissimo d'ogni buona disciplina, e caldeggiò con indicibile zelo ogni opera che fosse diretta al bene civile e morale del nostro Paese.

Tenne con sollecitudine e amore la Presidenza dell'Accademia del Teatro del Popolo, di cui fu uno de'Soci fondatori; poi anche quella della Commissione sorvegliatrice dell'Ospedale di S. Verdiana, per il quale molto aveva fatto per vederlo attivato. Per oltre venti anni fu Tesoriere dell'Opera della Chiesa di S. Verdiana, e per altri molti Magistrato benemerito del nostro Comune.

Le ossa di lui riposano nel cimitero paesano, tumulate nella cappella gentilizia dei sig.ri Niccoli, ove lo ricorda questa brevissima epigrafe, scolpita su di una colonna marmorea sostenente un vaso cinerario: *Alla — venerata — memoria — del cav. avv. — Francesco Vallesi — la sorella — Anna Ved. Niccoli — i nepoti inconsolabili riconoscenti — N. il 23 novembre 1813 — M. il 17 novembre 1887.* —

Nella maggior sala della Biblioteca Comunale, da esso fondata, e

Digitized by Google

che da lui s'intitola, si vede il suo ritratto, in tela a olio, dipinto e donato dal cav. Annibale Gatti, celebre pittore fiorentino. Vedi n. 296.

293

A MEMORIA PERENNE
DEL — CAV: UFF: AVV:
CESARE BRANDINI
PER LE COSE DEL COMUNE
DA BENE XIV ANNI
MODERATORE SUPREMO

IN TEMPI NON FACILI
MENTE E CUORE SACRANDO
AL PUBBLICO BENE
MOSTRÒ CON L'ESEMPIO
COME SI AMI E COME SI SERVA
IL PROPRIO PAESE
MDCCCXCIV

Anche questa iscrizione vedesi nell'aula del Consiglio, sulla parete sinistra, scolpita in marmo e sormontata dal giglio dorato.

Cesare di Agostino Brandini nacque il 17 dicembre 1849, e morì in Castelfiorentino, sua patria, l'11 aprile 1894.

Oltrechè Sindaco benemerito, fu per due anni Consigliere Provinciale, e Presidente, fin dalla sua fondazione, di questa nostra *Società storica della Valdelsa*. (Vedi anno II, fasc. 1, ove se ne legge il necrologio). Fu dapprima sepolto nel sepolcreto gentilizio Brandini posto nel lato settentrionale del Cimitero paesano, presso il muro che separa il Cimitero vecchio dal nuovo; poi traslato in una magnifica cappella appositamente costruita fuori del secondo cancello del Cimitero stesso, sulla sinistra di chi entra, e sopra ricordata. (Vedi n. 263), ove, a memoria di ciò, sotto la mensa dell'altare stanno scritte queste parole, dettate dal defunto proposto Giuseppe Massai:

Le ceneri in Cristo lacrimate — del cav. uff. avv. Cesare Brandini — nel MCMIIII — dal sepolcreto di famiglia — qui trasferì qui depose — l'amore della vedova desolata — esclamante in un gemito al suo Cesarino — ci ricongiunga la terra o carissimo — al padre che tu non vedesti — ed esultino l'ossa quaggiù nel pianto — come l'anime nel sorriso dei cieli.

Col cadavere fu trasferita qui anche l'epigrafe scolpita in marmo, che si leggeva nel sopra ricordato sepolcreto della famiglia Brandini, e che è di questo tenore:

Al cavaliere ufficiale avvocato Cesare Brandini — nato il 17 dicembre 1849 — in Castelfiorentino — ed ivi morto l'11 aprile 1894 — Sindaco del Comune da quasi 3 lustri — e delle più cospicue associazioni — Presidente. Anche per ultima volontà — provvido e benefico — Consigliere della Provincia — ne' pubblici uffici — con virtù pari

Digitized by Google

a quella della vita domestica — integerrimo solerte autorevole — Posero questa Memoria — tra le preghiere e le lacrime — la madre Penelope la vedova Cesira — inconsolabile fra una tomba ed una culla — i fratelli i congiunti — palpitando con quello della famiglia il cuore di tutto un popolo.

Sul marmo che chiude la sepoltura sono incise queste parole: *Cav. Uff. Avv. Cesare Brandini — n. il dì 17 dicembre 1849 m. il dì 11 aprile 1894.*

294

IL COMM. AVV. ANTONIO DEL PELA
N. IL 1837 M. IL 1911
GONFALONIERE POI IL PRIMO SINDACO
E PER LUNGHI ANNI CONSIGLIERE DEL COMUNE
LE PIÙ COSPICVE ASSOCIAZIONI PAESANE
INIZIÒ AIUTÒ DIRESSE
CONSIGLIERE PROVINCIALE DEL MANDAMENTO
PERVENNE AL SEGGIO
DI PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE
PER LA RETTITUDINE DELLA SAPIENZA AMMINISTRATRICE
PER IL VALORE PROFESSIONALE
SI CONQUISTÒ CHIARO NOME
OLTRE I CONFINI DELLA SUA TERRA
E L'AMORE VIGILE INFATICATO DI ESSA
CONSERTÒ CON QUELLO DELLA PATRIA
CHE DAGLI ANNI GIOVANILI
QUANDO MILITAVA NELLE SCHIERE GARIBALDINE
EBBE IN CIMA AI PENSIERI
INFORMANDONE OGNI ATTO DELLA NOBILE VITA

PER DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE
FU POSTA QUESTA MEMORIA
MCMXI

Nell'aula stessa, scolpita in marmo, sormontata dal giglio dorato, sta questa iscrizione sulla parete sinistra, presso quella che ricorda il Neri Badia.

Del benemerito Uomo scrisse diffusamente il necrologio il Segretario della nostra *Società*, can. MICHELE CIONI pubblicato in questa *Miscellanea*, n.[i] 53-54.

295

A
UMBERTO PRIMO ·
PADRE DEL POPOLO ·
PRODE · LEALE · MAGNANIMO · RE ·
VOLLE · SACRATA ·
QUESTA · MEMORIA ·
IL · COMUNE DI ·

Digitized by Google

CASTELFIORENTINO ·
RINNUOVANDO ·
NELL'ORA · DEL · DOLORE ·
FEDE · E · DIVOZIONE ·
ALLA · SEMPRE · GLORIOSA ·
DINASTIA · DI · SAVOIA ·

XX · SETTEMBRE · MCM

L'iscrizione è scolpita in marmo, e vedesi collocata nell'ingresso del palazzo. Umberto I nato il 14 marzo 1844, e salito al trono il 9 gennaio 1878, fu assassinato da mano parricida, il 29 luglio del 1900.

A cura del Municipio e della R. V. Arciconfraternita della Misericordia, di cui era Conservatore di diritto, gli vennero rese, la mattina del 9 agosto successivo, solenni funebri onoranze nella chiesa di S. Francesco, prendendovi parte, insieme al Municipio stesso, tutte quante le Autorità e Associazioni locali. Sulla porta maggiore della chiesa si leggeva: *Al Re dei Re — Padre di Misericordia infinita — innalzano concordi preghiere — il Municipio e la Confraternita — di Castelfiorentino, a suffragio dell'anima grande di S. M. Umberto I — in esecrazione — del sacrilego assassinio — onde all' Italia — fu strappato il suo Re — al popolo un Padre — al pio sodalizio — il primo Conservatore benemerito.*

E intorno al tumulo: *Dai campi di Custozza — freme una voce — amò la patria — coll'eroismo dei forti.*

Non l'orgoglio — non il fasto di regia stirpe — ebbe di Re — il carattere e il cuore.

Passò beneficando — tra le rovine di Casamicciola — tra i colerosi di Napoli — parve l'angelo dell'amore.

Nell'orgie dell'anarchia — lui sacrarono a morte — lui serbano alla vita — la famiglia — i popoli e Dio.

In quella occasione, venne anche pubblicato per le stampe un Numero Unico, dal titolo: *IX agosto MCM — Nelle funebri onoranze rese in Castelfiorentino alla Memeria di S. M. Umberto I.*

XXXIII.

Biblioteca Comunale Vallesiana.

296

XVII NOVEMBRE CIↃIↃCCCLXXXIX
AL CAV: AVV: FRANCESCO VALLESI
FONDATORE MUNIFICENTE

Digitized by Google

DI QUESTA BIBLIOTECA
CUI VOLLE PER TESTAMENTO LEGATA
A BENEFIZIO DE' SUOI CONCITTADINI
LA RICCA SUPPELLETTILE
D'OLTRE TREMILA SETTECENTO VOLUMI
DA LUI STESSO CON LUNGO AMORE
RACCOLTI
IL COMUNE DI CASTELFIORENTINO
CONSACRÒ QUESTA MEMORIA
PERCHÈ PASSASSE NEI POSTERI
E FOSSE DI ESEMPIO
LA RICORDANZA DEL DONO

La presente iscrizione è incisa nel marmo a lettere dorate, e sormontata dal giglio rosso in campo bianco, arma del Comune, sulla parete principale della maggior sala della Biblioteca, ove vedesi anche il ritratto del benemerito fondatore, dipinto dal cav. Annibale Gatti, e inaugurato con festiva solennità, e con discorso del dott. Gaetano Tosi, il 2 giugno 1901. Vedi l'opuscolo pubblicato per le stampe in quell'occasione, dal titolo: *Il Ritratto del cav. avv. Francesco Vallesi dipinto e donato dal cav. prof. Annibale Gatti alla Biblioteca Comunale Vallesiana di Castelfiorentino da esso fondata. In Castelfiorentino, nella Tipografia Giovannelli e Carpitelli, stampato il X agosto MCMI*

XXXIV.

Teatro del Popolo.

297

QUESTO TEATRO
LUNGAMENTE IN DESIDERIO
DUE VOLTE RIMASTO PROGETTO
A INIZIATIVA DI POPOLO
PER FAVORE DI TUTTI
INCOMINCIATO COL FEBBRAIO 1863
SUL DISEGNO DEGL'ING.ri GAET.o E GIUS.e NICCOLI
APRIVASI AL PUBBLICO IL 26 · DIC · 1867 ·
PERCHÈ NE RESTI MEMORIA
COME DEL NOME DE' SUOI FONDATORI
QUESTO MARMO FU DECRETATO ·

BARBETTI ANGIOLO
BIAGINI GIUSEPPE
BIANCHI FERDINANDO
LOTTI ANGIOLO
MANNINI LUIGI
MASETTI CONTE PIERO

Digitized by Google

BITOSSI FRANCESCO
BONCIANI AGOSTINO
BRANDINI AGOSTINO
BROGI GIOVACCHINO
CALOSI VINCENZO
CIAPETTI AGOSTINO
CIAPETTI BENEDETTO
CIAPETTI LEOPOLDO
CIAPETTI GIOVANNI
COPPINI DOMENICO
COSTOLI LUIGI
DAINELLI FRANCESCO
DEL PELA AV · ANT.° E NICCOLÒ
FONTANELLI RAFFAELLO
GARZONI VENTURI M.ª CHIARA
GIANNINI TOMMASO
LEONCINI EUGENIO
LEONCINI LEONE
LONGI ESCULAPIO
LONGI VIRGILIO
LORINI ARTURO
MONTAGNANI ANDREA
NALDI QUIRINO
NESI FILIPPO
NICCOLI GIROLAMO
NICCOLI GIUSEPPE
NINCI ISIDORO
PARRINI GIUSEPPE
PASSAPONTI EUGENIO
PASSAPONTI GIOVACCHINO
PASSAPONTI LUIGI
PELLEGRINI GOTTI ANTONIO
PISTELLI GABBRIELLO
PUCCI M.ª ROBERTO
ROVINI LUIGI
RUFIGNANI ANTONIO
SEGHI D · PIETRO
TAFI DON · FERDINANDO
TAFI PIETRO
TONI DAVID
VALLESI D · FRANCESCO
VENTURI FERDINANDO

È incisa in un marmo collocato nell'ingresso, di faccia alla porta. Il Teatro costruito, come l'iscrizione ricorda, sul disegno degli ingegneri Gaetano e Giuseppe Niccoli di Castelfiorentino, è situato sulla Piazza Vittorio Emanuele, conosciuta volgarmente sotto il nome di Piazzale. È abbastanza grande per il nostro Paese, a tre ordini di palchi, e assai eleganti. Vi si vede un sipario, dipinto l'anno medesimo che si fabbricò il Teatro, che rappresenta il celebre trattato di pace tra le Repubbliche di Firenze e di Siena, dopo la battaglia di Montaperti, giurato in Castelfiorentino il 23 novembre 1260. Cfr. M. Cioni, *Castelfiorentino e la battaglia di Montaperti,* in questa *Miscellanea stor. ecc.*, anno III, fasc. 2, pag. 96.

Un altro Teatro, ben più modesto di questo, ma che serviva abbastanza bene per minori rappresentanze, esisteva, fino al 1885, il nostro Paese. Era questo situato nel Vicolo di Guazzaborrana in un locale di proprietà Brogi, adibito dipoi per le Scuole comunali maschili, ove oggi è la Tipografia Giovannelli e Carpitelli; e portava il nome di Teatro Terino, dall'illustre poeta conterraneo; nome che ebbe anche la Via stessa di Guazzaborrana.

Digitized by Google

XXXV.

Spedale di S. Verdiana.

298 FONDATO QUESTO SPEDALE
PER PUBBLICA CARITÀ
IL 14 OTTOBRE 1855
INAUGURATO
IL 1 FEBBRAIO 1880

Iscrizione scolpita in una lastra di marmo bianco lunga cent. 50 e larga 27, che trovavasi murata in alto nell' ingresso del vecchio Spedale di S. Verdiana, a destra di chi vi entrava, traslata poi in quello del nuovo, dove presentemente la vediamo. Il vecchio fabbricato, appartenuto già alla Confraternita della Misericordia locale, mediante Contratto rogato Fiorini, fin dal 17 maggio 1867, da essa ceduto, a scopo di convertirlo in Spedale civico, al Municipio che vi collocava invece l'Asilo infantile, spendendo frattanto la ingente somma di di L. 21953,70 dal giorno della detta donazione fino al 1877 per il mantenimento dei malati del Comune nei varii Spedali della Provincia. Per le pratiche di molti, e più di tutto per lo zelo indefesso del novello proposto Cammillo Mari, potè finalmente essere attuato. Ridotto pertanto, meglio che fosse possibile, quello stabile, lo Spedale veniva, come accenna l' iscrizione, benedetto solennemente da mons. Eugenio Cecconi Arcivescovo di Firenze, e aperto al pubblico, il giorno di S. Verdiana, 1° febbraio 1880.

Si ha memoria di due Spedali anticamente esistiti nel nostro Paese; e cioè, di quello della Compagnia di S. Ilario nel 1421, che forse fu quello intitolato di *S. Spirito,* dove in seguito venivano accolti solamente i Religiosi, e di quello di S. Caterina, fondato circa il 1488 da don Grazia priore di Castelnuovo, di cui godeva il Giuspatronato il Comune.

299 LA SOCIETÀ PER AZIONI SORTA DAL POPOLO
NELL'ANNO 1867
QUANDO ANCORA COSTRUIVASI L'ANTICO LOCO
ED INTESA A COMPORRE QUEL FLUIDO VITALE
PER CUI SOLO ESISTE E PROSPERA OGNI ENTE
SCIOGLIENDOSI NELL'ANNO 1881
CONSEGNAVA ALL'OPERA PIA
L^RE 13,700,00
PRIMO PROMETTENTE SEME
DI FUTURE UBERTOSISSIME MESSI

Digitized by Google

SE A TANTO ESEMPLARE TENACITÀ DI PROPOSITI
SAPRÀ SEMPRE ISPIRARSI
LA POSTERITÀ

La presente iscrizione, dettata dal cav. Francesco Tassinari, nostro compaesano, è incisa in marmo e collocata nell'atrio dello Spedale, dal lato di ponente, presso il corridoio che mette alla corsia delle donne.

Riguardo all'ordine di collocazione di questa e delle seguenti iscrizioni dello Spedale, tengo ad avvertire che le ricordo qui precisamente come vi eran collocate prima del 1906, quando io compilai la presente Raccolta delle Iscrizioni paesane. Dopo i lavori di demolizione della parte interna del fabbricato tra i due corridoi che mettevano alle corsie, non posso assicurare che qualcuna delle medesime non abbia cambiato di luogo.

300 AD AGOSTINO BRANDINI
LE CUI LIBERALITÀ PER QUESTO SPEDALE
SOMMARONO IL GIORNO DI SUA MORTE
17 FEBBRAIO 1883
L · 5200
L'OPERA PIA RICONOSCENTE
Q · M · D

L'iscrizione è scolpita in una piccola lastra di marmo bianco sulla parete, dalla parte di levante, nell'atrio; e ricorda il padre del dott. Brandino Brandini, primo e tanto benemerito Direttore di questo Spedale. La salma di Agostino Brandini giace nel sepolcreto nel Cimitero paesano, ed ivi è ricordato dalla seguente epigrafe, anch'essa in marmo. *Qui — dorme nel Signore — Agostino Brandini — del fu Desiderio — vissuto XIV lustri — sempre eguale a se stesso — dignitoso benigno modesto — miracolo di tenerezza — nel santuario della famiglia — Morì il 17 febbraio 1883 — lasciando alla moglie — la mesta e cara memoria — d'un amor senza macchie — ai figli — stimabile più d'ogni censo — l'esempio di una vita onorata*

301 MEMORIA

MENTRE IL MUNICIPIO ATTIVAVA LO SPEDALE NELL'ANTICA SUA SEDE — ANNO 1850 — TRENTA GIOVANI LEGAVANSI IN COMITATO PERMANENTE ALLO SCOPO DI COSTITUIRE CON IL LORO OBOLO MENSILE DI DIECI ANNI E CON ALTRI ESPEDIENTI, UN FONDO PATRIMONIALE PER L'OFERÀ PIA

QUESTO COMITATO VOLLE SOPRAVVIVERE AL DECENNIO ONDE POTER ASSUMERE LA COSTRUZIONE DI QUESTO NOSOCOMIO ULTIMATA LA QUALE PER L'IMPORTO DI LIRE 98200,09 DI CUI SOLE LIRE 61656,28 PROPRIE DELL'ISTITUTO, SCIOGLIEVASI NEL 1895, DONANDO ALL'OPERA PIA LA DIFFERENZA, LIRE 36633,81

Digitized by Google

APPARTENNERO AL COMITATO PERMANENTE

1	BITOSSI ERNESTO	2	BARAGATTI TOMMASO
3	BRANDINI DESIDERIO	4	BRANDINI CESARE
5	BRANDINI BRANDINO	6	BRANDINI GUIDO
7	CAVALLINI ANTONIO	8	CHELLINI BONFIGLIO
9	CIAPETTI ENRICO	10	COSTOLI ETTORE
11	FIORETTI GIOVAN-BATISTA	12	FERRONI LUIGI
13	FONTANELLI EGISTO	14	GORI FERDINANDO
15	LONGI POMPILIO	16	MAZZONI ANTONIO
17	NICCOLI RAFFAELLO	18	TAFI GAETANO
19	TINTI GENNARO	20	TASSINARI FRANCESCO
21	TINTI TITO	22	ZANINI LUIGI

23 ZANINI CARLO

24 FIORINI IPPOLITO, RENUNZIANTE SOSTITUITO DA BRANDINI LEOPOLDO, NEL 1883

25 DAVITTI VITTORIO, RENUNZIANTE SOSTITUITO DA PISTELLI EUGENIO, NEL 1883

26 DEL PELA NICCOLÒ, MORTO E SOSTITUITO DA PROFETI ANTONIO

27 FONTANELLI ENRICO, MORTO E SOSTITUITO DA BRANDINI EMILIO, NELL'ANNO 1888

28 PROFETI GIOVANNI, MORTO E SOSTITUITO DAL SUO PADRE CESARE

29 ULIVELLI ANGIOLO, MORTO NEL 1889 E SOSTITUITO DA CIAPETTI LORENZO

30 VALLESI FRANCESCO, MORTO E SOSTITUITO NEL 1888 DA TADDEI LUIGI

E SOPRANNUMERARIO DAL 1882 NICCOLI VITTORIO

ORGANIZZÒ IL COMITATO PERMANENTE E LO DIRESSE, FINO AL 1882 FIORINI ING. IPPOLITO — LO PRESIEDÈ POI SENZA INTERRUZIONE FINO ALLO SCIOGLIMENTO TASSINARI AVV: FRANCESCO

È scolpità in marmo, e vedesi collocata nell'ingresso, presso la porta, sulla destra di chi entra.

302

MARI CAMMILLO
PROPOSTO DI QUESTA PIEVE FINO AL 1890
FU BENEMERITO DELLO SPEDALE
PER LO ZELO COSTANTE ED EFFICACE
NEL PROCURARNE L'ATTIVAZIONE E L'INCREMENTO
GRATO IL CONSIGLIO
Q · M · D

Il marmo che contiene la presente iscrizione misura 58×62, ed è collocato nell'atrio alla parete situata ad oriente, sulla sinistra di chi va verso la corsia degli uomini.

Don Cammillo di Cesare Mari, nato a Firenze nel 1839, fu prima

Digitized by Google

familiare di mons. Giovacchino Limberti, Arcivescovo della stessa Città; poi, dal 1° luglio 1876, benemerito e zelante Proposto del nostro Paese, ove morì compianto da tutti, la notte del 12 febbraio 1890.

Lo rammemora perticolarmente un'altra epigrafe posta nel sepolcreto di proprietà del Municipio, nel Cimitero, ove egli ebbe sepoltura, che qui riferisco: *Riposo — del sac. — Cammillo Mari — fiorentino — prima familiare di Mons. Limberti — per poi* $\overline{XIII}$ *anni Proposto — zelante e affettuoso — di questa chiesa — dei tempi e degli uomini — paticissimo — del nostro spedale — il più caldo ed operoso promotore — di religiose e caritative istituzioni sollecito — che spese tutto se stesso per tutti — rapito a soli* $\overline{LI}$ *anni — il XII febbraio* CIↃ · IↃ · C · C · C · XC *— compianto e desiderato — dall'intero popolo doloratissimo.*

(Continua).

O. Pogni.

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

GIOVANNI DEL COPPO, *La Leggenda di Santa Fina da S. Gimignano,* Firenze, Giulio Giannini e Figlio Editori, MCMXIX, pp. XV, 31.

La semplice e ingenua *Leggenda di Santa Fina* de' Ciardi, alla cui gloria « non solo la pietà dei devoti, ma l'arte e la « poesia contribuirono ad intessere una fragrante ghirlanda », è ripresentata da GUIDO BATTELLI nella Collezione dei *Fiori di letteratura ascetica e mistica* (n.° 13), editi dal Giannini in Firenze. In una garbata, suggestiva ed esauriente *Introduzione* il Battelli dice di avere scelto, tra i vari volgarizzamenti derivati dal testo latino del domenicano sangimignanese TOMMASO DEL COPPO (Tommaso, com'è detto a pag. VII, o Giovanni, come nel frontispizio?), il più antico, quello ritrovato dallo ZAMBRINI nel *Codice Magliabechiano,* XXXVIII, 4, e da lui pubblicato ad Imola coi tipi del Galeati, nel 1879, in edizione di soli 88 esemplari, divenuta ben presto assai rara. Il volgarizzamento procurato da IACOPO MANDUCCI pisano, edito in Firenze da Giovanni Tinti nel 1598, segue senza dubbio più da presso il testo latino, « ma non ha « — osserva il Battelli — l'ingenua freschezza, la semplicità « disadorna e quasi direi francescana, dell'altro », che, con lievi modificazioni ortografiche e pochi indispensabili emendamenti, è qui riprodotto. Si tratta d'uno di quei soavi libretti che, appartandoci di quando in quando, sia pure per breve ora, dai rumori del secolo, vorremmo aver sempre a portata di mano, per nutrimento dello spirito: *in angello cum libello.* Dalla sofferenza, dalla povertà, dalla innocenza e dalla penitenza della Verginella di Cristo, l'agiografo trae motivo d'insegnare, consolare, esortare. Di lei che visse nell'ombra, ma come Santa Liduina di Schiedam

Digitized by Google

— nota il prefatore — ci lasciò un esempio luminoso di fortezza e di pazienza, c'insegnò a conquistare la più aspra, la più difficile delle vittorie: quella su noi medesimi; di lei che « le sue « membra domava col cilicio, come faceva la gloriosa vergine « Santa Cecilia », e « ancora lavorava continuamente quando non « orava per seguitare e' costumi della nostra madre Vergine Maria, « chè si legge.... nelle Pistole di Santo Jeronimo, che ogni dì « guadagnava quello che era di bisogno al corpo suo di vivere », si discorre nella *Leggenda* con semplicità di dettato, ma con iscorci pieni di vita.

E che importa a noi di certi curiosi *enfantillages,* quali, ad es., sulla etimologia del nome (« secondo che determinarono i « savi filosofi, quella cosa che viene in sul primo grado, si chiama « *fine* » o altrimenti « quasi *fine* assecuto » in quanto la fanciulla « conseguì poi l' ultimo fine della eterna beatitudine, ve- « dendo il suo sposo a faccia, Messer Gesù Cristo ») o della frequenza di quelle certe sgrammaticature che il Tommaseo chiamò *sapienti* e qui, nella *Leggenda,* vorremo chiamare, più propriamente, *auree?* Non ostante queste e quelle, anzi per quelle, appunto, e per queste, si esprime con più nativa e suasiva vivacità tutto il candore della quindicenne eroina, morta col corpo piagato e « appiccicato alla tavola sopra alla quale tanto tempo era « stata.... che per nessuno modo si poteva ispiccicare intero [e] le- « vare », volendo ella, anche in questo « el suo sposo Gesù Cristo « seguitare », spirato « insu 'l legno della santa Croce con gran- « dissime pene »: talchè (« non è da tacere el grande miracolo « che la sposa di Gesù Cristo, Fine, per li suoi meriti fece nella « morte ») « tutte le campane sonônno per mano d'angeli » e di quella « tavola, dov'era la carne vergine, nacque fiori de' quali « n' usciva odore mirabile »; e il popolo vede ogni anno rinnovarsi il prodigio delle piccole viole gialle che, nel giorno del transito di lei, rivestono le mura e le torri di San Gimignano, spandendo un alito di celestiale fragranza.

Guido Battelli, nella *Introduzione,* nota con finezza squisita di giudizio quanto nel cuore del popolo sangimignanese la memoria di Folgore poeta, promettitore di vane gioie e fugaci piaceri, sia più languida e fioca che non la memoria di Fina, anch'oggi, *dopo sette secoli,* viva e benigna a « chi trepida » e n' ha

Digitized by Google

« conforto alla sua speranza », a « chi soffre » e « implora tregua « alle sue pene ». E noi, pure ammirando i freschi del Memmi, del Ghirlandaio, del Gozzoli (è una felice riproduzione del dipinto di Benozzo in Sant'Agostino di San Gimignano, la imagine che adorna il libretto) e i marmi di Benedetto da Maiano, esimie opere d'arte che, ne' secoli, esaltano la gloria della giovinetta beata, leggendo di lei, ripensiamo ad una di quelle vecchie icone, in cui Cristo sposo procede in mezzo alle vergini non fatue, che ebbero la lampada fornita d'olio quando, a mezza la notte, si aprì la porta del celeste convito, ed ora intesson mistiche carole sui prati di una divina Primavera: e ci piace di riconoscere Fina nella fanciulla più delicata e diafana, nella più vicina allo Sposo, *qui pergit inter lilia septus choreis virginum*....

VITTORIO FABIANI.

F. SISTO DA PISA dei Minori Cappucini, Archivista Provinciale, *La Venerabile Compagnia del " Paradiso „ anticamente eretta nella Pieve di S. Ansano in Greti presso Vinci Fiorentino,* Firenze, Stab. tip. S. Giuseppe, 1918, pp. 72.

Padre SISTO DA PISA, autore di quella *Storia dei Cappuccini Toscani* (Firenze, Tip. Barbera, voll. 2, 1900-1909) che, per accuratezza d'indagini, dovizia di minuti e interessanti particolari e nitidezza d'esposizione, dev'essere ricordata tra le opere storiche più apprezzate dell'ultimo decennio, ci ha offerto, in simpatica edizione, uno studio su *La Venerabile Compagnia del " Paradiso „* anticamente eretta nella Pieve di S. Ansano in Greti.

L'autore, premesse alcune considerazioni sull'apparire, sul risorgere e sul moltiplicarsi delle *Compagnie* de' laici « al sopravvenire de' grandi rinnovamenti sociali », discorre, nella prima parte, della Pieve in Greti, di cui la nobil Certosa di Firenze aveva il giuspatronato, del come s'istituisse la Ven. Compagnia, del come fosse sistemata e promossa dal pio fondatore, del come si provvedesse al culto esterno della Confraternita ecc., riservandosi di stendere, nella parte seconda di carattere strettamente

Digitized by Google

ascetico, alcune « pratiche divote » in onore del martire San Bonifazio, il cui corpo si venera nella vetusta Pieve. I *documenti inediti* e le *note*, in fine del volumetto, gli uni e le altre abbondanti, mostrano in P. Sisto il ricercatore coscienzioso e indefesso, che d'ogni asserzione vuol dare la prova irrefutabile.

Quel ch'egli afferma riguardo alla etimologia del nome *Greti*, merita — se non erro — considerazione. Secondo il REPETTI (*Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana*, vol. 1, p. 92), la regione d'intorno alla Pieve si sarebbe detta in *Creti*, posteriormente *Greti*, dal greto o ghiaiccio che dalla riva dell'Arno si estende fino ad essa. Ma P. Sisto ossserva che, al pari dei luoghi vicini ch'ebbero nome *Cerreto* da' molti cerri che v'erano, l'antichissima Pieve, centro e perno de' popoli circostanti, può essersi chiamata, da prima, *in Cerretis*, ed in seguito, per contrazione orale e scritta: *in Cretis* (p. 58). A buon conto anche il LAMI (*Memorabilia Ecclesiae Florentinae:* Index nominum geographicorum: *Greti;* e pp. 72: 672) richiama sotto il titolo *Greti* certi documenti, ove non è che *Cerretum*.

VITTORIO FABIANI.

E. NICCOLI, *Racconti e Novelle della Biccicucca; I Contadini e la Terra*, Tip. Editrice Vallecchi, Firenze, 1919, pp. 1-177.

Questo libro più che le solite recensioni compiacenti invita a quell'attenta lettura, che dilettando commuove, ingentilisce ed educa, e noi ci auguriamo che abbia appunto diffusione larghissima, e che sia degnamente apprezzato, certi che recherà utile e conforto non piccolo a proprietari e contadini, e ad ogni persona di cuore.

La naturale vivezza delle descrizioni sia del paesaggio toscano e valdelsano, sia dei costumi e de' caratteri de' nostri contadini e persone di più qualità, preti, possidenti, bottegai, è tale da servir di modello, e spesso da gareggiare (e lo affermiamo senza esagerazione) con certe geniali rivelazioni e pitture di Renato Fucini. Anzi può dirsi che, com'egli l'anima popolare di Pisa, della

Digitized by Google

Maremma e del Valdarno, così il Niccoli dipinge ed interpreta quella della Valdelsa senza certe esagerazioni di maniera ed artifici così facili ad infiltrarsi in questo genere di componimento. Che se de' molteplici e schietti pregi letterari di questa bella opera, così piena di eletto buon senso e di affetti gentili, debbono più specialmente occuparsi i periodici letterari propriamente detti, anche gli studiosi del Folk-lore, delle costumanze popolari e delle tradizioni vi troveranno argomento di osservazione e di indagini onde anche per questo la raccomandiamo ai nostri lettori.

G. RONDONI.

Digitized by Google

IN MEMORIA E IN ONORE

di quanti della nostra Valdelsa esposero e sacrificarono la vita, per il migliore avvenire d'Italia, nella cessata guerra.

COMUNE DI CASTELFIORENTINO

Prima di pubblicare per altri Comuni della Valdelsa i nomi di coloro che gloriosamente perirono, o conseguirono onorificenze nel turbine della passata guerra, sentiamo il dovere di completare per Castelfiorentino l'elenco dei suoi martiri e valorosi che pubblicammo in data 20 aprile 1917 nel fascicolo 1°, anno XXV di questa *Miscellanea,* allorquando cioè più infuriava l' immane conflitto proseguito ancora un anno e mezzo fino al proclamato armistizio.

Nel tributare a quest'ultima schiera di gloriosi caduti e superstiti affetto, e riconoscenza, li additiamo ad esempio alle presenti e future generazioni, affinchè l'Italia nostra possa assurgere a sempre più alti destini.

Caduti.

Tenente **Francesco Fedeli.**

A complemento di quanto pubblicammo a riguardo di detto amico e compaesano carissimo, mentre ricordiamo una pubblicazione edita dallo Stabilimento Tipografico Benedettini di Firenze a cura dei suoi genitori, contenente cenni biografici, scritti, corrispondenza epistolare, riflettenti il cordoglio per la sua perdita, riproduciamo la motivazione onde gli venne concessa la Medaglia

Digitized by Google

d'argento al valore dal Comando della Divisione militare di Firenze e solennemente consegnata a suo padre Tommaso Fedeli.

« Comandante di una Sezione mitragliatrici raggiungeva fra « i primi le posizioni nemiche sloggiandone i difensori con efficaci « raffiche di fuoco.

« Nell'esplicare attivamente con esemplare coraggio il suo « compito, cadeva sul campo. »

Tenente **Gino Tafi,** studente all'Istituto Tecnico.

Con entusiasmo giovanile al principio della guerra abbandonava la scuola, i parenti e gli amici per rispondere alla chiamata alle armi conseguendo ben presto per la sua intelligente alacrità il grado di sottotenente. Lo ricordiamo ancora fra i consoci della Sezione Giovanile Liberale di Castelfiorentino durante una sua licenza, convalescente di una ferita riportata in combattimento, in una bicchierata offertagli alla sede sociale per congratularsi dello scampato pericolo, e ricordiamo pure le nobili parole da Esso pronunziate piene di fervente patriottismo in risposta al saluto ed agli auguri del Presidente di detta Sezione. Poco dopo essere tornato fra le file dei combattenti, ci giungeva improvvisa e dolorosa la notizia della sua morte, che gettò nel lutto più crudele la sua famiglia, rimpianto da quanti ne conobbero le sue virtù di mente e di cuore.

Dallo stesso Comando della Divisione militare di Firenze veniva consegnata al padre Ottavio Tafi Medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« Comandante di una Sezione di Mitraglieri faceva da ser- « vente dell' unica arma rimasta in efficienza, contribuendo con « tenacia di ardimento ad infrangere ostinati e ripetuti contrat- « tacchi sferrati dal nemico per tre giorni consecutivi.

« Grazigna, 16 Maggio 1917. »

Natale Trassinelli di Filippo, Soldato 223° fanteria.

Alla desolata consorte così scriveva il Cappellano del Reggimento.

« Egli il forte e bravo soldato Natale Trassinelli non è più, « l'anima sua di ottimo soldato andò al Signore il giorno 24 set- « tembre 1917. La sua salma fu accompagnata dagli amici e dai

Digitized by Google

« superiori all' ultima dimora ov'egli dorme all'ombra della croce « di Cristo. Quanti lo conobbero vivo lo amarono e ufficiali e « soldati e lo piansero morto vittima del brillamento di una mina « austriaca. »

Virgilio Parri di Angiolo, Soldato 2° Artiglieria da montagna, morto sul campo dell'onore il 14 dicembre 1917.

Pietro Bagnai di Leopoldo, Caporale 233° Fanteria, morto per ferite il 26 maggio 1917.

Paolo Ancilotti di Tommaso, Soldato 8° Fanteria, morto per ferite il 6 giugno 1917.

Giovanni Bertini di Cammillo, 226° Fanteria, morto per scoppio di una granata nemica il 24 ottobre 1917.

Guido Bianchi di Serafino, Soldato 83° Fanteria, morto per ferite il 20 settembre 1917.

Dante Bicchierai di Vittorio, Soldato 2° Artiglieria, morto per scoppio di proiettile d'artiglieria nemica il 18 agosto 1917.

Nello Bicchierai di Vittorio, Soldato 2° Artiglieria da montagna, morto per scoppio di proiettile di Artiglieria nemica il 22 ottobre 1917.

Cesare Cinali di Giuseppe, Soldato 77° Fanteria, morto per ferite il 25 maggio 1917.

Virgilio Ciampalini di Luigi, Soldato 233° Fanteria, morto per ferite il 19 agosto 1917.

Giuseppe Cini di Santi, Soldato 287ª Compagnia mitraglieri, morto per ferite il 23 novembre 1917.

Oreste Cioni di Sabatino, Soldato 204ª Compagnia bombardieri, morto per scoppio di granata nemica il 29 agosto 1917.

Eugenio Conforti fu Enrico, Soldato 229° Fanteria, morto per ferite il 29 settembre 1917.

Giuseppe Donati di Francesco, Soldato 68° Fanteria, morto per ferite il 1° settembre 1917.

Renato Duval di Luigi, Soldato 6° Fortezza, morto per scottature il 14 giugno 1917.

Luigi Fulignati di Giuseppe, Soldato 5° Alpini, morto per ferite il 12 Giugno 1917.

Stefano Viti di Gabbriello, Soldato 155° Fanteria, morto per ferite il 20 settembre 1917.

Digitized by Google

Angiolo Renieri di Sabatino, Soldato 121° Fanteria, morto per ferite il 18 dicembre 1917.

Giuseppe Tani di Raffaello, Soldato 150° Fanteria, morto per ferite il 18 giugno 1917.

Pietro Gozzi fu Faustino, Soldato 83° Fanteria, morto in combattimento il 30 ottobre 1917.

Emilio Mazzoni di Luigi, Soldato 215° Fanteria, morto per ferite il 23 maggio 1917.

Eugenio Matteini di Pietro, Soldato 128° Fanteria, morto per ferite il dì 8 luglio 1917.

Duilio Parrini di Ottavio, Soldato 11° Fanteria, morto per ferite il 12 luglio 1917.

Luigi Pagni di Antonio, Soldato 226° Fanteria, morto per ferite il 24 maggio 1917.

Gino Orsi di Emilio, Soldato 6° Bersaglieri, morto per ferite il 4 dicembre 1917.

Adolfo Marchi di Tommaso, Soldato 160° Fanteria, morto per ferite il 21 agosto 1917.

Gabbriello Mandriani fu Raffaello, Soldato 18° Fanteria, morto per scoppio di bombarda nemica il 27 ottobre 1917.

Augusto Renieri di Sabatino, Soldato 121° Fanteria, morto il 18 dicembre 1917 per ferita penetrante da pallottola strapnell alla regione frontale.

Ettore Rovini di Enrico, Soldato 59° Fanteria, morto sul campo durante i bombardamenti e combattimenti nel Bais di Contron.

Guido Cambi di Michele, Soldato 7° Fanteria 1° plotone, morto per ascessi multipli all'Ospedale Maggiore di Milano.

Ulderigo Fatichi di Ferdinando, Soldato 1° Genio, morto il 3 maggio 1918 per scoppio di un lancia bombe stohes.

Roberto Marconcini fu Santi, Soldato 70° Fanteria 2ª Compagnia, morto per ferite il 19 maggio 1918.

Eusepio Topi di Santi, Soldato Mitragliere, morto il 20 giugno 1918 per ferita di arma da fuoco alla regione splenica ed all'avambraccio sinistro.

Guglielmo Gasparri di Rinaldo, Caporal maggiore nel 120° fanteria, morto ad un Ospedale da campo di Gorizia il

Digitized by Google

18 agosto 1917 in seguito a ferite riportate sul Monte Santo in un attacco nemico.

Luigi Valentini fu Santi, Soldato 257° Fanteria, morto il 26 maggio 1917 per ferite.

Mariano Fiorini fu Fiorino, Soldato 2° Artiglieria da Montagna, morto per ferite il 26 maggio 1917.

Giulio Fioravanti di Guido Soldato 3° Genio, Sezione Radio Telegrafisti, morto il 22 giugno 1918 per ferite lacero contuse multiple alla regione addominale da scoppio accidentale di un pedardo.

Guido Puccioni fu Giacobbe, Soldato 8° Reparto autonomo ricupero proiettili grosso calibro, morto il 24 settembre 1918 per ustioni 1°, 2° e 3° grado a tutta la superficie del corpo all' Ospedale da campo 322.

Sottotenente **Arrigo Niccoli Vallesi** di Raffaello morto nello scorso mese di luglio in Castelfiorentino dopo lunga e penosa malattia contratta al fronte, resasi irreparabile durante la sua prigionia.

Della sua travagliata vita militare pubblicarono interessanti corrispondenze *Il Nuovo Giornale*, *La Nazione* di Firenze ed *Il Piccolo* di Empoli. Per i suoi meriti fu decorato della Medaglia al valore della Marsica e della Croce al merito di Guerra e proposto per altra Medaglia al valore.

Medaglie al valore e Croci di Guerra ai Militari superstiti.

Tenente **Luigi Biondi** di Giuseppe, del 44° Fanteria, della Frazione di Castelnuovo. Medaglia di bronzo. Motivazione:

« Caduti gli altri Ufficiali, assumeva il Comando della Com-
« pagnia, contribuendo efficacemente per vari giorni a mantenere
« salda la compagine delle truppe. Costante esempio ai suoi dipen-
« denti di elevato sentimento del dovere, di serenità nel pericolo.
« Monte Santo, 25-30 Maggio 1917. »

Digitized by Google

Tenente cav. avv. **Guido Tinti** fu Gennaro, 1° Segretario del Ministero dei Lavori Pubblici.

Per tre anni nelle prime linee in Zona di Operazione al Comando del 177° Fanteria, Brigata Padova sul Col del Rosso, per gli atti di valore compiuti, si meritava la Croce al merito di Guerra.

Tenente **Marcello Cancellotti** di Fernando, presentemente Ragioniere al Ministero dell' Interno.

Per molteplici operazioni, ed incarichi affidatigli durante la sua lunga permanenza al Fronte italiano, venivagli conferita dal Comando del 13° Corpo d'Armata la Croce al merito di Guerra.

Giordano Bondi di Eugenio, Soldato del 90° Fanteria.

Prese parte a vari combattimenti sul Carso, distinguendosi per atti di valore. Fu gravemente ferito da un proiettile che gli produsse lesioni al torace ed al fegato per le quali subì operazioni chirurgiche.

Ottenuti i distintivi per le ferite di Guerra, e la Medaglia speciale d'onore dei mutilati, venne altresì decorato della Croce al merito di Guerra.

Sottotenente **Rino Del Pela** di Girolamo, Aspirante Ufficiale 20° Bersaglieri. Due Medaglie di bronzo ed una d'argento. Motivazioni:

« Di collegamento fu di valido aiuto al Comando di Reggi-
« mento. Ripetutamente percorse zone fortemente battute dal
« fuoco nemico dando bella prova di fermezza e di coraggio.
« Luico-Torre, 24-25 Ottobre; Tagliamento 6-7 Novembre 1917.

« Quale Comandante di un plotone in un reparto di coper-
« tura in critiche circostanze teneva per oltre 18 ore la posizione
« affidatagli, con serenità d'animo e sprezzo del pericolo conser-
« vava intatta la linea ed il collegamento coi reparti laterali,
« sotto le violente raffiche di fucileria e mitragliatrici nemiche,
« finchè ebbe ordine di ritirarsi.
« 25-28 Ottobre 1917. »

Digitized by Google

Non conosciamo ancora la motivazione della Medaglia d'argento.

Dopo avere partecipato alla guerra con tutto il suo entusiasmo giovanile, cadde prigioniero. Rimpatriato dopo circa un anno gli venivano conferite le ricordate ricompense al valore.

Castelfiorentino, 20 settembre 1919.

GUIDO DEL PELA.

AVVERTENZA

Per mancanza di tempo e di spazio la Cronaca *e il* Necrologio *si rimandano a quest'altro numero.*

G. RONDONI.

GIUSEPPE RONDONI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XXVII (fasc. 3). Della serie n. 79.

(Pubblicato il 31 dicembre 1919).

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1919

Digitized by Google

SOMMARIO

G. BOERI, Necrologio del prof Rondoni . . . . . Pag. I
» Parole pronunziate davanti al feretro del prof. Rondoni . . . » V
G. BUCCHI, Ai Soci e agli Abbonati . . . . . » 105
G. RONDONI, Dedica . . . . . » 107
» Saluto degli Euteleti alla *Società storica della Valdelsa* . » 109
E. ELMI, Saluto del sig. Sindaco di S. Miniato . . . . . » 111
G. BOERI, Risposta al Presidente della *Società storica*. . . . . » 112
G. DELLI, Un Poeta dimenticato Pietro Bagnoli 1727-1847 . . . . . » 117
E. MANCINI, La Podesteria di Franco Sacchetti a San Miniato . . . . » 139
F. M. GALLI-ANGELINI, Agostino da Colle Connestabile di S. Miniato . » 150
Notizie Valdelsane . . . . . » 156

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA,,

Resoconto della XXVII adunanza generale . . . . . » 158
G. RONDONI, Relazione morale. . . . . » 161
Relazione economica al Bilancio dal 1918 . . . . . » 168
(In copertina). Elenco dei Periodici che si ricevono in cambio della *Miscellanea storica della Valdelsa* e delle Pubblicazioni ricevute in dono.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Le pubblicazioni della **SOCIETA' STORICA** *si vendono in Firenze presso le Librerie* **SEEBER** *e* **PAGGI** *oggi* **ROSSINI.**

Ogni fascicolo separato L. 8.

Digitized by Google

Digitized by Google

Cav. Prof. GIUSEPPE RONDONI

Digitized by Google

Col più profondo dolore annunziamo un nuovo gravissimo lutto da cui è stata colpita la *Società storica Valdelsana* per la morte, avvenuta il 16 dello scorso mese a Firenze, dell' illustre Direttore di questa Rivista,

CAV. PROF. GIUSEPPE RONDONI.

Nessuno appariva più degno di Lui di succedere in quest'ardua carica al prof. Orazio Bacci, la cui perdita ancora piangiamo come recente lutto, sia per la chiara fama di cui godeva di storico e di erudito specialmente versato nella storia medievale dei Comuni toscani, sia per la Sua singolare operosità, di cui facevano fede le tante Sue dotte pubblicazioni e l'assidua Sua collaborazione alle più stimate Riviste della Penisola, sia infine per la nota vivissima simpatia che per Lui nutriva la tanto benemerita schiera dei nostri Collaboratori della Valdelsa, su cui la *Società storica* ha sempre fatto speciale assegnamento per l'esplicazione del suo vasto programma scientifico.

Digitized by Google

E la commovente sollecitudine con cui questi valorosi risposero all'appello del nuovo Direttore, e la sapiente operosità da Lui spiegata nell'esercizio delle Sue ardue e delicate funzioni, non tardarono a dimostrare quanto felice ne fosse stata la scelta, dissipando fin l'ombra del dubbio che la *Miscellanea*, per la repentina perdita di Colui che, oltre all'esserne stato uno dei più autorevoli fondatori, l'aveva diretta per quasi cinque lustri con perizia e zelo insuperabili, corresse il rischio di dover cessare o, quanto meno, sospendere le sue pubblicazioni.

E ora, ecco che anche questo nostro eminente Collega, al quale avevamo tanto degnamente affidate le sorti della nostra Rivista, è improvvisamente scomparso, non lasciandoci — ahimè — che il conforto di proclamare davanti alla Sua tomba l'immensa gratitudine che tutti gli dobbiamo non solo per la sua illuminata e provvida opera di Direttore, ma anche per gli scritti di cui fu sempre largo alla *Miscellanea* e che tanto contribuirono a crescerle pregio e favore presso i lettori!

È quanto facciamo per ora con queste poche righe riservandoci di dire di Lui più ampiamente e più degnamente in occasione della commemorazione che ne verrà fatta, col concorso della nostra *Società*, dall'*Accademia degli Euteleti*, per Lui risorta a novella vita, e di cui era il degnissimo Presidente, là nella Sua San Miniato, che a buon diritto lo considerava come uno dei più illustri e benemeriti suoi cittadini.

E alla Vedova e ai Figli e alle Figlie, così du-

Digitized by Google

ramente colpiti nei Loro più cari affetti, e al Fratello che tanto l'amava, e ai Congiunti tutti, possa essere di conforto il sapere che la nostra famiglia valdelsana concorde si associa al Loro dolore e alle Loro lagrime, e serberà perenne, affettuoso ricordo dell'Uomo, non men buono che saggio, che, ad onta della malferma salute, prodigò con tanta abnegazione, per quasi due anni, a questa Rivista le sue ultime, eppure ancor tanto fresche, energie intellettuali.

Castelfiorentino, 20 dicembre 1919.

Avv. Giovanni Boeri
Presidente.

Digitized by Google

Digitized by Google

Il trasporto funebre del compianto nostro Direttore, di cui diamo in questo fascicolo il rassomigliantissimo ritratto, ebbe luogo il 18 nov. in Firenze con largo concorso di amici, colleghi e ammiratori del Defunto. Rappresentavano la nostra Società *il venerando senatore Isidoro Del Lungo, mons. Gennaro Bucchi, il prof. Niccolò Taviani e l'avv. Giovanni Boeri, il quale davanti al feretro pronunziò le parole che trascriviamo:*

Col pianto in cuore per l'affetto grande che mi legava all'illustre e venerando Amico, io reco qui, nella mia qualità di Presidente della *Società storica della Valdelsa* e di Vicepresidente dell'*Accademia samminiatese degli Euteleti,* l'espressione dell'intenso dolore che io e i miei Colleghi proviamo per la morte del prof. cav. Giuseppe Rondoni.

Egli da solo otto mesi presiedeva la nostra *Accademia*, e da meno di due anni era succeduto al compianto prof. Orazio Bacci nella carica di Direttore del Bollettino della *Società storica Valdelsana;* eppure, in tempo sì breve, già aveva saputo guadagnarsi l'ammirazione e la riconoscenza di tutti noi, non solo per la Sua rara competenza di storico e di erudito, ma anche per la singolare coscienziosità con la quale, ad onta della malferma salute, esercitava gli ardui doveri che gli derivavano da queste due cariche.

È infatti tutto merito Suo se la *Società storica della Valdelsa,* dopo la morte del suo illustre Presidente e Direttore Orazio Bacci, potè proseguire senza scosse e senza interruzioni e con piena soddisfazione di tutti, nella pubblicazione del suo apprezzatissimo Bollettino, e se l'*Accademia* samminiatese, risorta in gran parte per opera Sua, potè sin dall'inizio della nuova esistenza incamminarsi sicuramente per quella via che Egli le aveva tanto sapientemente tracciata nel suo programma.

Ma non è qui, davanti alla salma del caro Estinto, e coll'animo più disposto a piangere che a parlare, che io potrei, anche volendo, esporre dettagliatamente le tante benemerenze che Egli si era acqui-

Digitized by Google

state verso i due Sodalizi scientifici che dirigeva e presiedeva con tanto intelletto d'amore.

Noi le esporremo e le proclameremo in tempo più opportuno, queste Sue benemerenze, là nella sua diletta città natale, in quella San Miniato le cui vicende e i cui fasti Egli ha tanto acutamente e amorosamente indagati e illustrati nei Suoi scritti, e che, a sua volta, tanto si vantava e si gloriava di sì illustre figlio.

In quest'ora di tanto strazio per la Sua Vedova e pei Suoi Figli e di tanto dolore per quanti amavano e ammiravano quest'Uomo veramente insigne, io voglio soltanto porgere un ultimo tributo di affetto e di riconoscenza al nostro indimenticabile Direttore e Presidente e mandare un ultimo reverente saluto al Cultore, che in Lui perdiamo, non men modesto che dotto, delle storiche discipline, all'Insegnante incomparabile che ai Suoi discepoli fu padre insieme e maestro, al Cittadino veramente esemplare nel cui cuore andò sempre mirabilmente congiunto il triplice culto della famiglia, della religione e della patria!

Vale, vale, dilettissmo amico, che ci fosti — ahimè per troppo breve tempo! — il più dotto e cortese dei Colleghi, e possano le Tue virtù, di cui la morte troppo precocemente e crudelmente ci priva, rivivere e perpetuarsi non solo nei Tuoi Figli, che sapesti educare al tutto degni di Te, ma nei Tuoi più lontani nepoti, a esempio e conforto di questo travagliato mondo che sempre più devia dal retto sentiero e in cui si fanno sempre più rari gli uomini che all'altezza dell'ingegno congiungano — come in Te accadeva — tanta bontà e rettitudine di cuore e tanta inflessibile costanza nel conformare le proprie azioni alla legge indefettibile del dovere!

Digitized by Google

Anno XXVII, fasc. 3. Della serie n. 79.

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

PERIODICO QUADRIMESTRALE — *(Pubblicato il 31 dicembre 1919).*

Ai Soci e agli Abbonati.

Cedendo all' insistenza cortese dei miei Colleghi del Consiglio di Presidenza, e ad onta delle mie molte e gravi occupazioni, assumo provvisoriamente la Direzione della *Miscellanea storica della Valdelsa.*

E, in attesa del giorno in cui l'Assemblea potrà procedere alla nomina del Direttore effettivo, confido, per alleggerirmi il grave compito che mi sono assunto, nella cooperazione dei molti e valenti che sin qui collaborarono alla nostra Rivista, e che anticipatamente ringrazio.

Empoli, 20 dicembre 1919.

Mons. GENNARO BUCCHI.

Digitized by Google

Digitized by Google

XXIX SETTEMBRE MCMXIX

ALLA CITTÀ DI S. MINIATO

CENTRO IMPERIALE E GHIBELLINO

EPPOI FIORENTE COMUNE

DEMOCRATICO E GUELFO

ATTRATTO NELL'ORBITA GRANDIOSA

DELLA PATRIA DI DANTE

NIDO DELLA TRAGICA PROLE DEI BONAPARTE

LA SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

QUESTA SECONDA VISITA E QUESTO FASCICOLO

AUGURALI CONSACRA

PEGNO RICORDO SALUTO CORDIALMENTE FRATERNO

GIUSEPPE RONDONI.

Questa epigrafe il compianto prof. RONDONI dettò per il presente fascicolo, già da Lui in parte preparato e destinato a raccogliere le Memorie, che in occasione della gita fatta dalla nostra *Società storica* a S. Miniato il 29 settembre scorso, lessero i chiarissimi signori prof. dott. Giulio Delli, prof. dott. Emilio Mancini, can.co dott. Francesco M. Galli Angelini.

Digitized by Google

Digitized by Google

Saluto degli Euteleti alla " Società storica della Valdelsa „

Oltrechè un saluto cordialmente fraterno, o egregi Signori della *Società storica della Valdelsa,* i risorti Euteleti (1), lieti ed onorati di accogliervi su questo memore colle, a piè della Rôcca che vorremmo ormai non più intitolare dallo svevo Federigo, ma dalla sua vittima Pier Della Vigna e da Dante, vi rivolgiamo una fervida parola di gratitudine, di augurio, di speranza e di plauso.

Di gratitudine perchè la *Società* vostra, che da più di un quarto di secolo fiorisce operosa e concorde, benemeritando degli studi, ha offerto insieme coi ricordi della nostra Accademia, a noi, vostri vicini, un esempio efficace ed un eccitamento a risorgere modificando e adattando ai tempi mutati, come Voi ed il vostro illustre fondatore Orazio Bacci egregiamente faceste, l'indirizzo e gli scopi di simili sodalizi divenuti oggi arringo di positive e feconde ricerche.

Orazio Bacci, o Signori, anche gli Euteleti vivamente rimpiangono, rinnovando oggi nel pensiero la immagine di lui, che in una gita precedente parlò applauditissimo in questa medesima sala (2), e quindi vi propose una seconda visita alla nostra città, che alla memoria dello illustre letterato, del cittadino magnanimo rivolge oggi l'animo suo riconoscente, il suo plauso più sincero. L'amore poi ed il culto indefesso che dimostrate pe' documenti e i monumenti della bella vostra regione porgono inoltre lieti auguri pel nostro lavoro, che si presenta così vasto

(1) Per incarico avutone dal Presidente dell'*Accademia degli Euteleti,* prof. G. Rondoni, ammalato, lesse il presente saluto il Segretario dell'*Accademia* medesima, can. dott. F. M. Galli.

(2) Sala nel Palazzo municipale di S. Miniato, ove fu tenuta l'Adunanza generale della *Società storica della Valdelsa* il 19 maggio 1904.

Digitized by Google

ed opportuno, insieme colla speranza che ne sia dato in provvida gara fraterna conseguire quella alta reputazione che arride alla *Società valdelsana,* aiutandoci nei comuni studi con utili e frutti viemaggiormente copiosi e proficui.

Le prove grandiose, inaudite dalle quali la Patria nostra è testè uscita « rinnovellata di novella fronda » per virtù di popolo e di soldati, di sacrifici di ogni specie e di sangue, esigono, o Signori, un rinnovamento non mendace di tutto e di tutti, umili e potenti, ne' campi che l'aratro feconda e nell'aule severe degli studi, nelle scuole e nelle officine, ed anche noi Euteleti e Soci Valdelsani, ora e sempre, come pegno solenne di amicizia e di fede, facciamo fermo proposito di adempiere così sacrosanto imprescindibile dovere, e questo sia il suggello indelebile della nostra beneaugurata alleanza, la speranza che ne guida radiosa quasi faro luminoso e sicuro.

Ma non sia detto che più a lungo vi distolga, o egregi e cari Signori, dalle vostre odierne occupazioni, e perciò, consapevole che se le parole sono di argento il silenzio è d'oro, senz'altro mi taccio, solamente rilevando che in questo saluto palpita il cuore di S. Miniato, che per la seconda volta unanime vi accoglie e festeggia; che in questo saluto risuona spontaneo il plauso agli abitatori della storica valle che quasi sorella amorosa cade nelle braccia del nostro piano fuggente, direbbe il Foscolo « alle « Tirrenie Nereidi. » Come uniti i territori e le acque dei nostri poetici fiumi, siano uniti, o Signori, gli animi, i propositi, gli studi, i progressi, costantemente rivolti ad alto e nobile fine.

Giuseppe Rondoni.

Digitized by Google

Saluto del sig. Sindaco di San Miniato

Ragioni di salute hanno impedito al prof. Giuseppe Rondoni di prender parte a questa solenne manifestazione, ma, con l'augurio che egli possa lungamente conservarsi a noi, invio a lui il mio saluto, a lui che nel lungo volgere della vita operosa non dimenticò mai i suoi Concittadini nè la sua Città ove tante volte col cuore e con la mente operò, ove tante volte parlò ammaestrando.

Un saluto a voi, ospiti illustri e graditi, espressione degna della *Società storica della Valdelsa,* di cui il nostro ottimo studioso cittadino avv. Giovanni Boeri è il Presidente.

Nella vostra alta missione illustrerete i nostri ricordi di arte e di lettere, questo a mio mezzo vi chiede la città di San Miniato non che sia io il più degno di questa richiesta, ma perchè così vollero i più degni.

In questa speranza volentieri vi porgo il ringraziamento anticipato della nostra San Miniato.

Ringrazio il Sottoprefetto e tutte le Autorità, le gentili Signore e Signori, che anche questa volta con la loro presenza hanno significato quanto in noi sia vivo il culto delle memorie di arti e di lettere che i nostri padri ci lasciarono.

EGISTO ELMI.

Digitized by Google

Risposta del Presidente della "Società storica,,

Signore e Signori,

la *Società storica della Valdelsa,* memore della deliziosa giornata qui trascorsa quindici anni or sono, ha voluto risalire questo bel colle per godere ancora una volta dello stupendo panorama che si scopre dalla vostra Rôcca e per rivisitare i bei palazzi e le magnifiche chiese che fanno splendida testimonianza della religiosità e del gusto artistico dei vostri avi e dell' intenso amore che sempre nutrirono per la loro città natale.

E ci ha trovata, (com' era facile prevedere) la stessa cordiale e festosa accoglienza da parte di questa popolazione, presso cui la gentilezza alligna e si rinnova perenne come si rinnovano perenni le viti e gli ulivi che inghirlandano i vostri poggi e ne fanno uno dei più deliziosi soggiorni della Toscana.

Di questa accoglienza si abbia la cittadinanza — di cui vediamo qui accolto il fior fiore — e si abbiano le Autorità, a cominciare dal sig. cav. Sotto Prefetto, i più vivi e caldi ringraziamenti miei e dei Colleghi.

E un grazie tutto speciale si abbia poi il cav. Egisto Elmi per il saluto tanto cortese che volle porgerci, e che di gran cuore ricambiamo a Lui e alla città che tanto degnamente rappresenta.

Ma c'è un altro saluto, che anch'esso ci è giunto particolarmente caro, e che io e i miei Colleghi ricambiamo con non minore cordialità, quello cioè che per mezzo del suo illustre Presidente volle porgerci la testè risorta *Accademia degli Euteleti.*

Di essa neppur si parlava quindici anni or sono; e tanto maggiore è quindi la gioia che noi proviamo nel trovar qui questa nostra sì ben promettente consorella che si propone di fare per questa importantissima regione quello che per la nostra vallata hanno tanto fruttuosamente fatto il non mai abbastanza

Digitized by Google

rimpianto comm. Orazio Bacci e gli altri suoi infaticabili collaboratori della *Società storica valdelsana.*

Era tempo infatti che un largo manipolo di studiosi si accingesse a illustrare con sanità di metodo e unità d'intenti questo magnifico tratto del Valdarno inferiore, egualmente privilegiato dall'Arte e dalla Natura, che s'ingemma e s'incorona di tante deliziose città e borgate, dove non è quasi un palmo di terreno nè un rudere che non s'avvivi e s'illustri del ricordo di qualche storico avvenimento!

E non era meno urgente che si esplorasse e si mettesse finalmente in valore il ricco materiale, in gran parte tuttora ignorato, che si conserva in questi Archivi pubblici e privati (a cominciare da quelli della vostra città, che fu anche camera dell'Impero) e da cui tanta luce potrà venire non solo alla storia della Toscana ma a quella dell'intiera Penisola.

È dunque con la più viva compiacenza — anche per il prezioso contributo che potrà venire alla Storia della nostra Valdelsa — che noi plaudiamo alla bella e profittevole impresa cui si sono animosamente accinti i vostri Euteleti.

Nè dubitiamo punto che il pieno successo arriderà ai loro sforzi, tanti sono i valenti che contano nella loro schiera e tanto esperto e agguerrito in questa specie di studi è l'illustre Uomo che si sono scelto per guida!

***

E dopo ciò non mi resterebbe che darvi un sommario cenno delle letture che vi verranno fatte dai nostri egregi Colleghi.

Ma non vi sia discaro che, qual Presidente di questa *Società storica,* che riprende oggi, dopo ben cinque anni d'interruzione, le sue pubbliche adunanze, io mandi prima un pensiero e un saluto augurale alla nostra cara Patria, uscita, non solo incolume, ma tanto accresciuta di territori e di prestigio, dalla più grande conflagrazione che il mondo ricordi.

Dirà la storia — la severa Dea che presiede ai nostri studi — quanta parte abbia avuta l'Italia nella felice risoluzione di quell'immane conflitto, prima col suo pronto intervento a favore

Digitized by Google

dell'Intesa, eppoi con quel poderoso e ininterrotto sforzo di guerra che la condusse, dalle prime vittoriose offensive dell'Isonzo e del Carso, alla totale distruzione di uno dei più potenti eserciti del mondo.

E dirà pure la storia, a eterna infamia di coloro che sempre specularono sulla disfatta, che, quantunque l'Italia abbia ben poco a lodarsi della Conferenza, non è punto vero che niun serio vantaggio abbia ottenuto dalla sua guerra se, oltre a far salve, con le proprie, le libertà d'Europa, potè annientare la sua secolare nemica, riavere tutti suoi baluardi alpini e redimere due nobilissime Provincie che ancor gemevano sotto la più dura delle schiavitù.

Che se qualcuna delle nostre più care aspirazioni rischia purtroppo di non venir del tutto appagata, c'è ora, la Dio mercè, tra le Alpi e il mare una Nazione compatta di ben quaranta milioni d'Italiani, conscia e fiera delle sue vittorie e più che mai conscia degli imprescrittibili suoi diritti, che saprà in un tempo non lontano districare i nodi non voluti sciogliere dalla Conferenza e ridurre per sempre al dovere le Pelli rosse — così care a Wilson — dell'opposta sponda adriatica!

Infinita è dunque la riconoscenza che noi dobbiamo al nostro Esercito e ai suoi Duci che, a prezzo di tanti inenarrabili sacrifici e di tante eroiche esistenze, hanno data all'Italia questa nuova grandezza e questa superba fiducia nei suoi futuri destini.

E non minore riconoscenza dobbiamo al glorioso e magnanimo nostro Re, che volle questa quarta guerra di redenzione e ne divise per tre anni e mezzo le fatiche e i pericoli col più umile fantaccino.

All'amato Sovrano, che andiamo superbi di poter chiamare nostro primo Socio benemerito, noi manderemo, alla fine di quest'adunanza, un messaggio di ammirazione e di fede. Nè io saprei meglio concludere questo doveroso accenno alla nostra guerra che leggendovelo, perchè acquisti anche maggiore autorità dalla vostra approvazione.

Eccolo:

« *Società storica della Valdelsa,* riunita in solenne Adunanza « a San Miniato, invia reverente omaggio al glorioso Sovrano

Digitized by Google

« che volle e proseguì sino alla finale vittoria la quarta guerra « dell' indipendenza nazionale.

« Il Presidente GIOVANNI BOERI. » (1)

E ora, poche altre parole a dilucidazione del nostro odierno programma, eppoi avrò finito.

Come molti di voi senza dubbio ricordano, quindici anni or sono, in questa stessa sala, il vostro esimio concittadino, ed ora meritissimo Direttore della nostra *Miscellanea,* prof. Giuseppe Rondoni, vi parlò con la sua consueta dottrina e facondia della vostra Rôcca e della pietosa tragedia svoltasi tra le sua mura, che ispirava all'Alighieri uno dei più meravigliosi episodi del suo poema.

Oggi invece — sempre nell' intento di farvi cosa grata — il vostro giovine, ma già sì ben promettente concittadino, prof. Giulio Delli, vi parlerà del vostro massimo poeta, Pietro Bagnoli.

Il Bagnoli ebbe il torto, o la sfortuna, di ostinarsi a scrivere lunghi poemi di argomento mitologico o romanzesco quando il gusto del pubblico si era omai orientato verso nuove e più interessanti forme d'arte. Ma fu certo uno dei più distinti letterati del secolo XIX, ed anche un Poeta di indiscutibile valore, come lo provano molte sue ottave, non indegne, per la forma, di essere paragonate alle più belle del Tasso; e ben merita quindi che i suoi concittadini ne tengano sempre alta e onorata la memoria.

A sua volta il prof. Emilio Mancini, che è una vostra cara conoscenza e uno dei più valenti collaboratori della nostra *Miscellanea*, vi ragionerà della Podesteria che qui tenne verso la fine del trecento Franco Sacchetti, uno dei più arguti e interessanti novellieri del secolo XIV.

Egli era fiorentino ma la sua vita e le sue opere si riannodano alla storia della vostra città non solo per la magistratura qui da esso esercitata, ma anche per essere quattro delle sue novelle di argomento samminiatese e, quel che più conta, per la

(1) A questo Telegramma S. M. così faceva rispondere con altro del 2 ottobre, datato da Roma:

« S. M. il Re ricambia con vive grazie il saluto rivoltogli da codesta *Società*.

« Generale CITTADINI. »

Digitized by Google

somma probabilità ch'egli abbia qui iniziata la redazione scritta del suo novelliere.

Chiuderà infine questo trattenimento la lettura che vi farà il vostro dotto concittadino di elezione, mons. Francesco M. Galli, di una sua breve memoria su Agostino da Colle, che fu qui Connestabile proprio nello stesso anno (1392) in cui il Sacchetti vi iniziò la sua Podesteria.

È, come vedete, un programma esclusivamente samminiatese quello che ci disponiamo a svolgere e noi lo abbiamo appositamente scelto al doppio scopo d' intrattenervi piacevolmente e di portare un qualche contributo alla storia della vostra bella e interessantissima città.

Ed io, mentre pubblicamente ringrazio i tre nostri Colleghi per le dotte fatiche cui vollero gentilmente sobbarcarsi, per aderire all' invito del nostro Consiglio Direttivo, prego senz' altro il prof. Delli di voler cominciare la sua lettura.

Avv. Giovanni Boeri.

Digitized by Google

UN POETA DIMENTICATO

Pietro Bagnoli samminiatese

1727-1847 (1)

Rivedendo un antico paese, dagli amanti della storia e dai cultori delle lettere non solamente si ammirano i monumenti artistici e gli avanzi d'una storia gloriosa; ma si rievocano anche gli uomini che col loro nome e colle loro opere illustrarono il luogo natìo.

S. Miniato, *semenzaio di uomini illustri* come esageratamente volle chiamarlo il Repetti (2), se non proprio un semenzaio, ha germogliato degli ingegni ed alcuni uomini la cui memoria è degna di esser rievocata. Anche Augusto Conti infatti disse S. Miniato: « luogo adatto a germogliare ingegni e singolarmente « adatto ad istituti di istruzione. » Gli ingegni germogliarono; ma gli istituti d'istruzione non confermarono il grande filosofo come un buon profeta.

In ogni modo non faccia maraviglia che mentre sentiamo e godiamo la vita dell'ora che fugge, mentre ci prepariamo con ardore e con amore all'avvenire, si volga talora facilmente il pensiero al passato e si prenda dalle memorie forza ed agilità alle speranze e non si sappia quasi parlare a noi medesimi ed a' nostri figli, senza che il pensiero ritorni ai nostri padri, e la parola si colorisca di uno di quegli affetti che sono santi e che riempiono l'anima d'un popolo. Piuttosto, deve far maraviglia che oggi a parlare dopo tanti anni di uno di questi nostri uomini

---

(1) Questo e i due discorsi che seguono furono letti nell'Adunanza della *Società storica della Valdelsa*, in S. Miniato il 29 settembre 1919.

(2) Repetti, *Dizionario storico ecc.*

Digitized by Google

illustri, sia proprio io; e non abbia sentito quanto onore era nell'invito fattomi, quanto di importanza nell'argomento e come quello fosse troppo sproporzionato al mio merito e questa troppo al di sopra del mio ingegno.

L'omaggio che la *Società storica della Valdelsa,* volle fare alla città di S. Miniato non ebbe il solo scopo di ritornare all'ammirazione dei nostri monumenti; ma anche quello di rievocare la memoria di un nostro illustre concittadino e poeta: Pietro Bagnoli che per molto tempo fu oggetto de' miei studî e di mie accurate ricerche.

Questo ben sapevano l'illustre prof. Giuseppe Rondoni ed il cav. Giovanni Boeri, istancabili lavoratori della *Società Valdelsana*, e vollero concedermi, in ogni modo, l'onore di parlare nella solenne adunanza, intorno alla vita e le opere del Bagnoli. Non dico fra voi, signori della *Società Valdelsana,* ma a molti Samminiatesi il nome di Pietro Bagnoli è quasi ignoto o, se qualcuno sa chi fu, pochi sanno qual fu e che cosa fece. Forse non resterà discaro riconfortarne dopo molti anni la memoria che langue.

Di Pietro Bagnoli si occupò e scrisse il concittadino Augusto Conti, ora è quasi trascorso più di mezzo secolo, ripubblicandone, invitato dalla Casa Le Monnier, una scelta di poesie facendola precedere da un ampio discorso sull'arte e sull'animo di lui (1). Poi l'oblio nuovamente lo ravvolse. Eppure fu tale poeta, che se non per se stesso, per meglio comprendere l'età che fu sua, meritava di essere considerato, perchè di quell'età ch'è da ricordarsi tra le più memorabili, fu manifestazione non trascurabile per chi voglia rilevarne gli aspetti molteplici e curiosi nel campo della letteratura. Vissuto negli ultimi aneliti dell'*Accademia dell'Arcadia* e del secolo decimottavo, fra il Parini, il Monti ed il Manzoni, proprio sul più bello dei contrasti fra classici e romantici, il Bagnoli ci rappresenta un aspetto, un atteggiamento sin-

(1) Augusto Conti, *Poesie scelte di Pietro Bagnoli con un discorso e con note,* Firenze, Le Monnier, 1856.

Vedi pure del Conti, *Cenni biografici, Elogio funebre e Canto lirico in memoria di P. Bagnoli,* S. Miniato, Stamperia vescovile, 1849.

Digitized by Google

golare dell'arte classica, che se non lo rende veramente simpatico, certo meritevole di studio. Queste sfumature, queste caratteristiche delle varie scuole in generale sono le meno studiate, ma, per la curiosità che destano, sono meritevoli di attenzione. Il Bagnoli non fu pedissequo imitatore dei classici contemporanei, poichè dotato di un ingegno tutt'altro che volgare, ma sentì di non poterla rompere con loro, chè anzi vi si attaccò maggiormente, colla speranza di propagare una corrente più fervida di vita per quelle forme di arte, riaccostandole al magnifico Cinquecento, al Tasso, all'Ariosto, all'epopea classica ed al poema cavalleresco, risuscitando col massimo zelo, in mezzo agli altri poeti, il passato ormai morto e seppellito; mentre in certa maniera per varî concetti e lampeggiamenti dell'ingegno, che lo trasse fuori della volgare schiera, sentiva, a modo suo però, una potente aura dei tempi nuovi ed augurali. Con un fardello pesantissimo di classicità e di mitologia magari più pesante di tanti e tanti altri suoi compagni di fede ha saputo continuare il Parini, imitare la facile vena poderosa del Monti, incastrare nel suo più rigido classicismo trovate e soggetti romantici, egli pel quale si potrebbe dire senza esitare, che il verso spontaneo e canoro de' vecchi poeti italici, fosse il linguaggio più facile e naturale.

Quando il Bagnoli si mise all'opra il classicismo era in pieno vigore colla filosofia sensistica ed in Italia si era formata e ben radicata una convenzione fra i moltissimi lettori ed il poeta, in conseguenza della quale egli, dalle tradizioni secolari dell'arte veniva quasi obbligato ad intrecciare nei suoi canti le leggende mitologiche, che formavano si può dire, il linguaggio tecnico della poesia. Gli stessi poeti più celebri, Parini, Foscolo e Monti, introdussero una innovazione, mettendo in armonia colle figure mitologiche o facendo più vivamente esprimere alla Mitologia le idee recenti, gli affetti dei contemporanei, dacchè i progressi del pensiero e dell'opinione, come osservava il Romagnosi, non succedono ad un tratto, e, nelle lettere prima della forma, che è pur tanta e così viva parte di quelle, si mutò la sostanza (1). In Francia pure gli autori della Rivoluzione, in arte erano accani-

(1) Rondoni, *Storia di S. Miniato, P. Bagnoli e i suoi tempi*, 1876.

Digitized by Google

tamente classici. Classica era la moda delle signore, i liberali si ribattezzavano con nomi pagani. Anche da noi fiorivano a tutto spiano le Accademie letterarie ed arcadiche. La poesia classica era anzi molto di moda, le signorine innamorate e svenevoli, con una boccuccia inzuccherata, cantavano al pianoforte le canzonette e le arie di Iacopo Vittorelli, gli *Amori* del conte Savioli si vedevano su tutti i tavolini nei salotti delle signore intellettuali, e perfino nelle conversazioni, nei complimenti era venuta in moda un'eleganza compassata classicamente inflessibile, colle immancabili frasette ed immagini mitologiche e le boriosette citazioni dei classici. Dall'altro lato anche i rinnovatori ripugnavano l'*audace scuola boreale*, come la chiama il Monti, anzi lo stesso Leopardi parlava del Manzoni, come di uno strano e singolar innovatore. Il Romanticismo era divenuto sinonimo di ribellione, di anarchia, di orridezza; romantico si disse un uomo bizzarro nemico dell'ordine, pericoloso, ridicolo e si chiamarono romantici perfino i sorbetti, che più tardi si dissero *arlecchini*. Gli avversari del classicismo furono pieni realmente di stravaganze e, lasciando a parte la *poesia solipsa* del buon Maroncelli, anche il Mamiani, che non era un retrogrado, lamentava le continue descrizioni di assassinî, strozzamenti, ombre e folletti, fantasie di demoni, anime purganti che corrono a sedersi alla cena delle ceneri e di letti e coltrici intessute di chiome di vergini. Un poeta tedesco faceva danzare gli scheletri, riproducendo perfino coll'armonia imitativa dei versi lo scricchiolar degli stinchi e delle ossa. L'Arcadia un poco risuscitava da noi mascherando ora i belanti pastorelli da cavalieri e le pastorelle da vergini tisiche o da monachelle innamorate ed in Francia erano in voga romanzi in cui eroi e protagonisti erano il boia, i briganti, le prostitute, dall'altro lato il Romanticismo filosofico così detto, faceva la proposta di verseggiare la teoria del De Bonald sull'origine del linguaggio e i fatti della politica contemporanea.

La maggior parte dei romantici sdegnarono le bellezze della lingua dello stile, non prendendo che morti, delitti e rapimenti ad argomento delle loro poesie. Sui teatri per fino si rappresentavano drammi sul genere della *Moglie del Beone* ed in mezzo a tanto fanatismo medioevale e byroniano, le signorine che non atteggiassero il loro volto a grande tristezza, che non pianges-

Digitized by Google

sero in teatro o che non facesser all'amore colla sospirosa romanza sott'occhio, erano tacciate di sentimento grossolano ed incolto. Il giovane ardente che non fremesse col Byron o col Foscolo, o che non rimpiangesse con Leopardi la giovinezza e le speranze perdute, il cristianello annacquato che non strimpellasse inni sacri erano considerati ruvidi, goffi ed idioti (1). Fra questi due sistemi battaglianti l'arte vedeva sorgere nuovi e splendidi orizzonti coi veri grandi, i quali non furono sempre e necessariamente classici e romantici, ma spesso andarono liberi e sicuri al di sopra delle aspre battaglie, nelle quali ad ora ad ora venivano sempre più travolti dagl' instancabili e più esagerati seguaci.

Questi erano i tempi ed i giorni nei quali ebbe la sorte di vivere il nostro Pietro Bagnoli.

Nato da Antonio Bagnoli e da Marianna Castelli il 21 dicembre 1767 sulle verdi pendici di questo colle samminiatese, fu da piccolo mandato dal padre a scuola da un barbiere, uno di questi *factotum* e chiacchieroni come tanti ce ne sono, perchè gli insegnasse a leggere, scrivere e far di conto, volendolo da grande mettere come fattore in casa Pazzi, famiglia nobile fiorentina che a quei tempi aveva palazzo e possessi in questi luoghi. Suo padre era vinaio cantiniere di casa Pazzi e sperava molto nel figlio vedendolo di mente sveglia e di buona indole. Il buon barbiere maestro era molto reputato nel popolo samminiatese, cantava straordinariamente agli Uffizi di chiesa o per i Morti o per la Settimana Santa ed era uno dei primi nelle Pie Confraternite e si teneva molto di avere come scolaro il piccolo Pietro. Figuratevi la superbia di tal maestro barbiere quando, secondo quel che ci racconta il Conti, a sei anni, essendo capitata nelle mani del fanciullo una *Vita di Smta Genovieffa,* tradotta dal francese, si provò a metterla in versi italiani!

Non sapeva il fanciullo che le ottave, si compongono di sei versi a rima alternata, e due a rima baciata, così chè con maggior difficoltà fece rimare alternativamente tutti gli otto versi (2). Ri-

(1) Rondoni, op. cit.

(2) Bagnoli, *Ricordi inediti.* Tali manoscritti, in parte ora perduti, furono un tempo custoditi dal prof. Vincenzo Maioli, nipote del Bagnoli stesso.

Digitized by Google

cordava più tardi lo stesso Bagnoli qualche episodio di questo suo infantile tentativo poetico che andò perduto. Innamorato della poesia e dei poemi lesse, fattosi grandicello, il Tasso e l'Ariosto; specialmente per il secondo ebbe lampi di entusiasmo e si dette alla composizione di un poemetto, *Il Rinaldo,* che in certe sue memorie inedite ricordava pure il Bagnoli stesso. Amante dello studio e delle lettere si mise da sè a studiare il latino nei ritagli di tempo che gli avanzavano, poichè il padre il quale non conosceva che cantine, fattoria ed interessi, lo teneva molto occupato, dicendo che quelli erano studi da *signori.* La ferrea volontà di Pietro, ottenne però di essere poi mandato alle Scuole comunali e più tardi per le istanze del dott. Bottoni, traduttore delle *Notti* di YOUNG, e di altri uomini dotti, che ammiravano l'ingegno del giovane, vestì l'abito ecclesiastico, come allora tanti studiosi facevano. All'età di undici anni incominciò un poema, in continuazione del *Furioso* e che più tardi intitolò l'*Orlando Savio.* Il padre di Pietro, oltre ad esser cantiniere dei Pazzi, aveva una piccola azienda, ma, uomo troppo alla buona e fiduciario, fallì. Egli già sdegnato che il figlio si fosse fatto prete, dovette barcamenarsi alla meglio mandando avanti la famiglia senza costringere però il figlio a rimuoversi dalla carriera ormai intrapresa. Ma Pietro per non esser del tutto a carico della povera sua famiglia, dopo aver durante il giorno consumate molte ore sui libri, perdeva il sonno la notte a copiare o scrivere lettere, guadagnando qualcosa.

Si dice che la madre impensierita, vedendo che la salute del giovane deperiva, esclamasse più volte al figlio che stava a tavolino: « Ma tu vuoi proprio intisichire sui libri! » Anche il dottor Bottoni prese a cura la salute del giovanetto e fu mandato per qualche tempo coll'Arcidiacono della Metropolitana Giuseppe degli Albizzi a Firenze, ove il lavoro non era soverchio per certi suoi particolari bisogni.

Tornato da Firenze, e prima li prendere gli ordini maggiori, una sera di Carnevale egli si mascherò con altri tre chierici suoi amici ed essendo stati scoperti dalla Curia ebbero in punizione di non uscire di casa per qualche giorno.

Era d'inverno e faceva un freddo indiavolato ed il Bagnoli, spiritoso e piccante, scrisse un sonetto ai suoi compagni nel quale

Digitized by Google

dimostrava che quella pena era molto grata, avendoli liberati dall' uscir fuori di casa e di andare a scuola con quel freddo da pelare, e concludeva che se il ballo fa comodo, « si balli sempre « e si riballi poi. » Un amico, al quale aveva consegnato il sonetto, forse per fare il bello spirito, recò quello scritto al Vescovo. Tutti ebbero una lavata di testa. Il Bagnoli inoltre fu costretto a leggere il sonetto in presenza del Vescovo e di molti preti e Monsignore, dopo la lettura, lo rimproverò aspramente. Però nell' uscire, il giovane, confuso, sentì bene dietro di sè che tutti nella stanza non potevano più trattenere il riso. Infatti dopo pochi giorni il Bagnoli diveniva Segretario del vescovo, Brunone Fazzi, che già professore di Teologia Morale a Pisa prese a cuore l' ingegno del giovine Poeta. L'austero Monsignore teologo si, ma alieno, al dire del Bagnoli, di studi letterari e poetici, non vedeva di buon occhio che il giovane poetasse e specialmente su argomenti profani e cavallereschi, com'egli aveva incominciato, perciò il Bagnoli non resse a lungo con lui. Il buon Vescovo, si dice, che per qualche tempo gli tenesse broncio ma non lo perseguitò. Il poeta recavasi a Pisa a quell' Università nel 1791 e frequentò le lezioni del Pignotti. Questi, avendo conosciuto il giovane ed avendo ammirati i suoi versi, lo consigliò a scegliere non l' *Orlando Savio,* ma qualche altro argomento più alto, più sublime, meno sfruttato, per un poema.

Il Bagnoli da allora si pose seriamente a meditare un soggetto d'epopea. Nel 1792 egli cominciava il suo poema, *Cadmo,* e nel 1795, ormai laureato, era proposto dal Pignotti, come segretario al Manfredini, Ministro di Stato in Toscana, Maggiordomo alla Corte di Ferdinando III. Il Manfredini era appassionato per le lettere e si atteggiava a mecenate. Pregò il Pignotti che gli trovasse un segretario letterato. Ecco come il Bagnoli, più per soddisfare alla volontà del Pignotti che alla sua, si trovò al servizio del Manfredini: « Faceva tutto lui — narra il poeta « — reggeva l'animo del Principe; e tutti, o di buona grazia « o loro malgrado, facevano a voglia di lui. Adulatori aveva mol- « tissimi, quasi tutti; egli medesimo adulava se stesso. » Di qui ha principio quella serie di casi in cui il Bagnoli si trovò coinvolto perchè, essendo nella grazia del Manfredini, era ben accetto al Principe che, in tempi calamitosi, dovea favorirlo.

Digitized by Google

Invasa la Toscana, il buon Ferdinando fu costretto a fuggire a Vienna. Non volle rinunziare ai suoi Stati, ripromettendosi di tornare a pace fatta, e l'ottenne. Egli di proprio pugno indicò il nome di quelli che avrebbero dovuto seguirlo e il Bagnoli fu il primo. Ferdinando aveva paura di essere arrestato e trascinato a Parigi e voléva un prete con sè, che potesse confessarlo e dirgli la messa in segreto, perchè là il culto cattolico era bandito ed una prostituta aveva preso possesso dell'altare di Cristo. Il Bagnoli ottenuta la Confessione che ancora non avea, fu nominato anche maestro degli Arciduchi e in una notte del marzo 1799 partì col Granduca. Lungo sarebbe il tener dietro alle svariate vicende a cui il Bagnoli andò incontro nel suo soggiorno a Vienna ed in mezzo al fortunoso succedersi delle guerre e paci napoleoniche. Pare che, per quanto affezionato al Granduca, non si sapesse abituare al clima ed alla lontananza della sua patria. Tornato infatti in Toscana ebbe in breve la cattedra di Latino e di Greco nella Università di Pisa e nel 1821 vi faceva stampare il suo famoso poema della *civil cultura*. L'*Antologia*, dopo aver dato un'analisi del *Cadmo*, ad un tratto cominciò a disprezzarlo, e la *Rivista di Milano* venne fino ai maltrattamenti. Molti, fra i quali l'abate Orlandi, lo difesero a spada tratta, ma basti dire che un cruscante osò rispondergli: « Al gusto non si « comanda e le assicuro che leggo più volentieri le *Novelle* del « Grossi che i *Versi* del Bagnoli, che mi stancano assai e non « so il perchè, oppure lo so, e non lo voglio dire. »

Le critiche e i disprezzi forse troppo esagerati accoravano il poeta, ma i suoi Compaesani coniarono in suo onore una medaglia d'oro colle parole: *tanto filio patria*, forse non per il poema che, come sempre, quando si fa qualcosa in questo paese, pochi lessero e capirono, ma per riconoscenza dell'interessamento che il poeta si prendeva per San Miniato presso il granduca Leopoldo II. Ma che cos'è dunque il *Cadmo?* Cosa canta questo poema? I Fiorentini a leggerne nell'*Antologia* un lungo compendio, lo battezzarono per la *Gazzetta di Tebe*. Infatti, come osserva bene il Mazzoni, è una lunga *filastrocca* di episodî di cui il Monti stupì per il grido di vittoria degli infatuati, ma dice poi che aveva torto nel sentenziare che era anche il più stolido dei poemi. Lasciando a parte l'assedio di Tebe, le gesta eroiche,

Digitized by Google

i giganti e simili cose, che sono un di più per dargli la forma di epopea eroica e che sono imitate dai classici, il *Cadmo* è un poema nuovo e singolare e tutto proprio del secolo XIX. *Cadmo* (1) è un'allegoria interminabile sull'espandersi della civiltà. Cadmo ama Ermione figlia di Ogige re barbaro, ma ella gli sfugge. Cadmo si mette a rintracciarla e s'imbatte in Anfione che lo erudisce sui beneficj che gli uomini barbari e allo stato selvaggio ebbero da Urania. Gli fa manifesto infine com'ella abbia preso la fanciulla Ermione e lo guida sul Parnaso ove ne ascoltano il canto. Nel tempio dell'Eternità l'eroe legge tutto il futuro splendido delle arti greche e latine e delle novità e credenze che inciviliranno l'Europa tutta. Quindi da Calliope ode le future glorie d'Italia e nel tempio sacro alla Virtù giura eterna fede alla sua Ermione. Così rinnovellato e felice torna in terra e conquista Tebe. Ermione, invece di correre tra le braccia dello sposo trionfante, va dal padre Ogige ferito e sconfitto e lo cura insieme col popolo oppresso aiutata poi anche da Cadmo, che, travestito da pastore, risana quelle genti ad una ad una. Col consenso di Ogige si fanno le nozze e tutti si fondono vincitori e vinti in un solo regno.

Il soggetto dunque non è altro che l'introduzione della *civil cultura,* operata in Tebe, le cui mura nacquero al suono della lira di Anfione, cioè a dire che il Vate (siccome furono i vati che dettarono le prime leggi) richiamò i popoli selvaggi dallo stato brutale al vivere civile. Il soggetto dell'azione epica è la Città presa da Cadmo, che, unito col Vate, se ne fa primo re, attore principale, il quale avendo portato colla sua colonia leggi, riti religiosi, e sopratutto l'alfabeto, origine e fondamento di ogni cultura, produsse la nostra, che da lui, per seguito di verità storiche, si conduce fino a noi. Canta Anfione i prodigi dell'armonia, che richiamò gli uomini dalla vita selvaggia ai civili costumi, e mi pare che la dignità dell'eroe principale rimane offesa da un personaggio introdotto per descrivere l'ante-

(1) P. Bagnoli, *Cadmo,* poema, in Pisa 1821, 2 volumi in 8o. Un'altra edizione se ne fece a S. Miniato, Canesi 1836, 4 volumi in 16o. Sul *Cadmo* si vedano le *Osservazioni apologetiche* dell'Orlandi edite in Firenze dallo Stabilimento artistico, Tip. Fabris, 1844.

Digitized by Google

fatto, e la cui missione cessa al comparire del soggetto dal cielo prescelto a perfezionare col senno e con la mano l'opera incominciata dei soavi concenti della portentosa lira. Canta Urania i giganti, il diluvio, descrive il quadro della Cosmogonia, e aprendo i volumi del Fato schiera davanti alla mente di Cadmo i fasti di tutti i popoli della terra, le conseguenze benefiche della sua gloriosa missione.

I Caldei, i Persiani, i Cinesi, gli Egiziani aprono la schiera de' popoli iniziati nella cultura. Nasce in Fenicia l'eroe che deve portare l'amore delle arti e delle scienze nel suolo della Grecia, dove diverrà fecondo di famosi portenti; dalla Grecia passerà a Roma ove la vittoria della cultura non sarà più incerta, e un nuovo giorno rischiarerà questa classica terra regina del mondo.

Cadmo non è solamente un eroe, ma anche il fondatore della cultura, che unisce al valore militare il genio della politica e della legislazione. « Qual vasto campo percorso in breve ora! — esclama « l'Orlandi. — Con qual rapidità ha dovuto il poeta percorrere « tanti soggetti ognuno dei quali somministra materia ad un « poema didascalico! » Lungo sarebbe il noverare gli splendidi quadri, le magnifiche scene, ove la sublimità delle immagini gareggia con la bellezza dello stile e le bellezze varie di descrizioni, quali sono quelle di Adamo ed Eva, di Roma pagana e di Roma cristiana, della Fama e del cocchio del Sole, il ritratto di Ermione ecc. Nè meno stupendi sono i pregi che campeggiano nelle descrizioni della Cosmogonia e del Parnaso, nel tenero incontro di Ermione con Cadmo dopo le ansie di una lunga separazione e i canti di Urania quando tesse l'elogio della Cultura e della Pudicizia. « Come (1) non ammirare, aggiunge sempre l'abate « Orlandi, quel genio che ha saputo conservare la vivacità della « sua fantasia in un poema, nel quale ha racchiuso tanta copia « di erudizione? Giammai l'epopea parlò un linguaggio tanto « erudito e sentenzioso dal principio alla fine. L'autore del Cadmo « *è un fiume* che scorre sempre con vena costante e a somiglianza « d'Omero sembra avere sposato con insolubil nesso al canto della

(1) Orlandi, *Difesa del Cadmo*, Firenze, 1837.

Digitized by Google

« sua Musa l'armonia de' numeri e l'elevatezza dei sentimenti, e « tutto il componimento respira

Quella fragranza de' castalii fiori
che rendon l'opre dell'ingegno eterne.

« Stranezza è il non apprezzare il classico magistero di questo « meraviglioso poema, demenza il non ammirare i pregi di quella « nobile poesia. » Ma lasciamo spassionare a suo modo il povero Orlandi che certo appare più strano e demente di coloro che, pur rilevando i pregi della poesia, sentenziarono che tutte quelle lodi erano un'esagerazione. Lasciamolo assegnare al Bagnoli un posto accanto all'Ariosto ed al Tasso; l'*Orlando* e la *Gerusalemme* sono letti tuttora e studiati, il *Cadmo* non lo ricorda quasi più nessuno. Son cose insopportabili a leggere, perchè prima di tutto cantate senza fuoco d'ispirazione, ricalcando i classici, e, come avviene cogli imitatori, caricando la stranezza delle antiche favole o prendendo il più strano (1). Quando il Bagnoli, che i fanatici acclamarono insieme col Ricci restauratore del gusto classico, fu certo che il suo *Cadmo* non sollevava l'universale ammirazione che si era immaginato, ebbe ad impazzarne. Troppo sentiva di sè, troppo lo avevano vantato gli amici e molti dei ciechi classicisti, per questo acerba fu la ferita. Nè riuscì bastante farmaco quell'impiastro che all'emulo di Lodovico e di Torquato, applicò, come abbiam visto, l'abate Orlandi colle sue *Dissertazioni critico-storiche*. Egli si scagliò contro gli acerbi critici ed esagerato all'eccesso giunse pure al punto di mettere il nuovo genio samminiatese accanto a Dante, all'Ariosto ed al Tasso.

Con tutta la venerazione che abbiamo verso il buon poeta Bagnoli ci sia lecito dire oggi che, se il *Cadmo* contiene una quantità di ottimi versi, di belle immagini e di buone intenzioni, ha dall'altro il più grande difetto capitale. Quello di avere esumato un soggetto ed una forma morti da un pezzo; *omnia tempus habent;* infine è troppo monotona la descrizione che predomina a scapito della vivezza drammatica. I caratteri non sono vivi, ma freddi, inefficaci; i lunghi discorsi poi che mette in

(1) Mazzoni, *L'Ottocento, Storia della Letteratura italiana,* Vallardi, Milano.

Digitized by Google

bocca ai personaggi, che paiono accademici sapienti, sono noiosi ed inopportuni. Nuoce il numero stragrande delle allegorie che un po' confuse coll'antico mito ellenico, un po' con la storia e coll'epoche moderne finiscono per farci ammattire. Bisogna convenire che sentenziò bene Augusto Conti. Nel *Cadmo* abbiamo due poeti e due poemi. Lasciando da sè tutto il racconto delle gesta eroiche di Cadmo e l'espugnazione di Tebe, abbiamo da sè il poema della Civiltà, che forse avrebbe da solo veramente ottenuto maggior successo.

Il Conti osservava che la parte eroica, tanto per scimmiottare Omero ed il Tasso « era cucita sul poema, della civiltà non « quale dovrebbe essere; ma pure splendente di molte e grandi « bellezze. » Le note che si riscontrano nella poesia del *Cadmo* le troviamo pure nell'*Orlando Savio* (1), poema, come abbiamo visto, già incominciato da giovinetto e che richiama un po' alla mente il *Ricciardetto* di Niccolò Forteguerri, al quale somiglia assai più che all'epopea cinquecentista, sebbene non sgorghi affatto colle più svariate e nuove immagini così di getto come l'opera del Pistoiese. Canta le imprese di Rinalduccio e di Orlandino, figliuolo d'Orlando. Il Bertini, nel 1842, rapito da uno strano fanatismo, non dubitò a paragonarlo coll'*Iliade* e coll'*Odissea,* scrivendo che il rapimento di Angelica in perfezione di stile non la cede ad alcun greco o latino (2). Bisogna riconoscere che il Bagnoli con molta felicità sa ricalcare le orme del Ferrarese e del Forteguerri, e che qua e là si palesa molto efficace. Disconobbe i tempi anche peggio che nel *Cadmo,* poetando come se fosse vissuto fra il sec. XVI ed il XVII; ma pure certe descrizioni anche in questo poema come quella del vapore, del daguerrotipo, della nuova tribuna di Galileo e della tratta dei negri, appaiono, strano contrasto, squarci degnissimi di poesia moderna, degnissimi di ogni luogo e di ogni tempo, e considerati da sè potrebbero fare onore anche ad un romantico ed a qualsiasi valoroso poeta.

Il *Cadmo* e l'*Orlando* sono le opere di maggiore importanza

(1) Bagnoli, *Orlando Savio,* poema, Firenze, Magheri, 1843, 4 volumi in 16°.

(2) G. Bertini, *Seguito sul Magistero della Lingua, letto all'Adunanza dell'Ateneo italiano in Firenze il 21 settembre 1842.*

Digitized by Google

del poeta samminiatese; ma restano di lui poemetti e non poche canzoni ed inni, sonetti, lezioni e discorsi accademici ed un saggio di traduzione in versi dell' *Eneide.* Anzi i poemetti ci mostrano l'instancabile seguace degli antichi epici sotto un altro aspetto e cioè come un imitatore felicissimo del Parini e del Monti, in Toscana: pariniano infatti è l' intento morale e civile di alcuno dei poemetti, come pure il sentenziare arguto e sapiente; montiano il verseggiare facile ed armonioso e certe fantasie lussureggianti, sebbene poco originali.

Non proponendomi di fare un completo studio, ma solo di richiamare l'attenzione su di uno scrittore dimenticato, non analizzerò tutta questa produzione poetica, segnalerò solo i poemetti, *Perchè la Musica de' Tedeschi è più divulgata ed universale della Poesia, l'Agricoltura,* della quale il Parini scrisse spontaneamente all'Autore « che da più anni non si eran lette in Italia « ottave di simile pregio », le favole *L' Onestà e la Bellezza, Il Sole, L'Amore e la Moda,* che par dettato da Gaspare Gozzi o dallo stesso cantore del *Giorno* (1). Sono degne di menzione le stanze, *Sul ritorno dei Monumenti delle Belle Arti ricuperati dalla Toscana,* per la spontaneità e la bellezza dei versi che sgorgano come da una fonte.

Peccato davvero che questo poeta, forse perchè prete, si lasciasse troppo trasportare dall' entusiasmo per il progresso e per la civiltà. Peccato che volesse armonizzare i sentimenti moderni con un' arte della quale si era formato un modello sacro ed immutabile! Il suo ingegno avrebbe potuto far qualcosa di più bello se non avesse incatenata la sua bella fantasia con l'estetica, implicando i suoi tesori nella Mitologia e nelle forme di un vieto convenzionalismo. Forse oggi, non dimenticato così, siederebbe al fianco dei più grandi poeti. Le liriche ed i poemetti ci dimostrano chiaramente qual tesoro di fantasia possedesse il Bagnoli. Molte di queste liriche sono odi e canzoni d' occasione per l' imperiale e real famiglia. Anzi in una favola eroica *Il Tevere e l'Arno,* canta l' avvento al trono di Ferdinando III di Lorena.

(1) Bagnoli, *Poesie varie,* Pisa, Nistri, 1821 ed anche *Poesie varie,* S. Miniato, A. Canesi, 1834, due volumi. Vari poemetti sono stampati a parte presso il Piatti, Firenze, 1815, 1817, 1819 ecc.

Digitized by Google

La facilità del verso egli possedeva in modo sorprendente, tanto che non poteva stare se non faceva versi ed anche scrivendo in prosa, spesso gli accadeva di fare dei veri versi con apostrofi e voli. Compose perfino dei melodrammi (1). Mi occorse di ricercare e leggere nella Biblioteca Marucelliana certi autografi di un carteggio inedito del Bagnoli. Maria Teresa, madre di Leopoldo II, scrive da Luxemburg il 12 giugno 1806 al nostro poeta: « Desiderando, caro abate Bagnoli, di far mettere in musica dal « M.° Cherubini un soggetto che apra largo campo a sì valente « professore di far pompa del suo talento e della sua arte, non « saprei a chi meglio rivolgermi che a Lei Sig. Abate, la di cui « elegante maniera di scrivere mi ha altre volte fatto piacere « come anche di maestri cui è toccato far la musica alle sue « opere. Eccole due argomenti per azioni drammatiche. La prima « deve aver per soggetto *La Fine del Mondo,* la seconda *Il « Diluvio universale.* Questa ha da esser divisa in tre parti: la « prima rappresenterà lo stato del mondo prima del Diluvio, la « seconda il Diluvio, la terza lo stato dopo il Diluvio. La prego « mandarmi di ambedue l'orditura che prima vorrei comunicare « a Cherubini. Anche il M.° Sabieri da me incaricato di scrivere « un'opera ambiziona un libretto dell'abate Bagnoli. Qualora ne « avesse in pronto qualcuno mi obbligherà assai se vorrà farmene « parte. » In altra lettera, da Vienna, del 13 novembre 1806, comunica al Bagnoli la scelta fatta dal Cherubini dei due oratorî. Non si sa però se la musica fu fatta e fu rappresentato uno dei due melodrammi; tutto dimostra almeno che il Bagnoli fu da tutti in quel tempo tenuto in gran fama di poeta.

Il Bagnoli insomma fu classico nella forma, nuovo nella sostanza, come Parini e Foscolo? Non si può dire; perchè essi non cantarono mai esclusivamante i miti e le leggende dell'età antica per riprodurre sentimenti e condizioni del tempo loro: ma ricorsero solo a sobrie metafore mitologiche e mostrarono bene quel che volevano esprimere, senza far rivivere le vecchie forme epiche

(1) Biblioteca Marucelliana, Firenze, *Carteggio Bagnoli.* Non raccolto tutto in un inserto, ma sparso nella ricca raccolta di autografi. Lettere scritte dal Bagnoli e lettere scritte al Bagnoli da Federico Manfredini da Rovigo, Lettere di Maria Teresa da Vienna, Saggi di calligrafia, di dettatura, di composizione, lettere di Leopoldo II.

Digitized by Google

e romanzesche. Il Parini a pungere il *lombardo Sardanapalo,* non ricorse ad una vetusta favola ma entrò senz'altro in argomento ricordando ove gli facevano comodo, Venere e Cupido, Giove e Morfeo. Il Bagnoli sacrificò del tutto la sostanza alla forma nè capì o non volle capire ciò che i letterati ripetevano col PINDEMONTE:

> Ma non potrò da me lontani oggetti
> trar fuori ancor poetiche scintille?
> Schiudi al mio detto il cor. Antica l'arte
> onde vibri il tuo stral; ma non antico
> sia l'oggetto in che miri; e al suo poeta
> non a quel di Cassandra, Ilo ed Elettra
> dall'Alpi al mare farà plauso Italia.

Il Bagnoli, che si sarebbe voluto accostare a questa schiera, di cui forse aspirò di essere il poeta epico per eccellenza, fece il volo d'Icaro, perchè non comprese i nuovi bisogni de' tempi e dell'arte e fu l'ombra di un'altra età.

Nè mi pare esatto unire il Bagnoli a quei poeti, che sul principio del secolo, duravano sempre a cantare soggetti classici, cioè al Savioli, al Vittorelli, poichè gli intendimenti suoi ed i propositi erano molto al di sopra. Mi sembra a tal proposito che ben definisca l'illustre prof. Rondoni chiamando il Bagnoli, « un fenomeno letterario, non trascurabile », facendo egli proprio parte di sè stesso. Che se il Ranalli fu detto l'ultimo de' puristi, il Bagnoli può esser definito l'ultimo de'classicisti.

Per la vita e per l'animo intesi al bene ed all'utile de'concittadini, pel cuore buono e riconoscente egli, prete galantuomo e maestro di cospicui personaggi, rassomiglia ad uno de'suoi maestri: al Parini. Poeta di corte, tutto affetto per i granduchi, maestro di Leopoldo II, fu sempre schivo da basse cortigianerie ed adulazioni. L'affetto per i compaesani e per il paese nativo era in lui vivissimo, tanto che oltre a passarvi le vacanze colla letizia di un giovinetto che ritorna alla casa paterna, vi si ritrasse nella più tarda età, dicendo che preferiva Samminiato a Pisa. Gli studenti samminiatesi a Pisa erano da lui accolti in casa sua ed alla mensa come figliuoli, ottenne poi dal Granduca per la sua città il Tribunale di prima istanza, cercando farle del bene con premura disinteressata e infaticabile. Fu tanto l'en-

Digitized by Google

tusiasmo levatosi nella nostra città per la concessione del Granduca che tra il popolo cominciò a sorgere il desiderio di mostrare la propria riconoscenza.

Il Bagnoli si interessò allora molto per l'erezione di una statua a Leopoldo « dinanzi alla sovrana beneficenza », come si legge nel verbale del Comitato (1).

« Vennero il 6 ed il 7 agosto 1843 — scrive il cronista Vensi diligente raccoglitore di cose samminiatesi (2). — Furono « giorni di gioia per S. Miniato per lo scoprimento della statua « a Lepoldo II. Il Bagnoli pronunciò un elevato discorso inaugurale « dove paragona il festeggiamento niente meno che *alle feste « olimpiche della Grecia, che i cantici di un Pindaro e la voce « di un Erodoto avrebbero richiesto.* » All'*Accademia degli Euteleti* (3), ora risorta, il Bagnoli dava tutte le sue energie, « s'in- « tratteneva, così narra il Conti nelle *Sveglie dell'anima,* a par- « lare cogli accademici ed ambiva a raccontare piacevoli anddoti, « Avendo tenuto due *Discorsi sulla Lingua italiana* nelle tor- « nate accademiche vantava l'arguzia e la prontezza dei poeti « improvvisatori del contado; tra gli altri narrava di un prete di « campagna il quale si rifiutò di dare del denaro ai cantori di « maggio, brigatella solita, che si componeva di un sonatore di « violino, del poeta e di altri allegri buontemponi. Ricusata la

---

(1) *Atti per l'Erezione di una statua a Leopoldo II*, custoditi nell'Archivio nuovo del Comune di S. Miniato.

(2) Vensi, *Documenti inediti manoscritti per la Storia di S. Miniato,* presso la sig.ra Bianca Vensi in S. Miniato.

(3) In quale onore fosse tenuto il Bagnoli e l'*Accademia* samminiatese lo dimostra questa lettera di Giov. Batta Niccolini. « Firenze, 22. XII. 1822. Quantunque io non « vaglia a crescere decoro ad una accademia della quale è presidente il celebre Ba- « gnoli, accetto con gratitudine l'onore che mi vien fatto. »(*Atti dell' " Accademia degli Euteleti ,,* S. Miniato). All'*Accademia* il Bagnoli lesse i vari canti del suo *Orlando* nelle tornate che cadevano ogni secondo giovedì dal mese

> E tu, Accademia mia samminiatese,
> a cui per dar di sua cultura prove,
> con un de' canti suoi mese appo mese
> veniva ogni secondo dì di Giove,
> or fatto intero accoglilo cortese
> in lui l'esempio di trovar ti giove
> di tua professïon che sta a contrasto
> colla corrotta età col secol guasto.

Così nella licenza dell'*Orlando Savio*,

Digitized by Google

« mancia, il poeta, che forse era un certo Baldacci, schioccò al « prete quest'epigramma:

Quando San Pietro gettò in mar la rete
Mi pare assai che ti pescasse, a prete.

Si immagini la furia di quel prete!!....

Narrava dei Samminiatesi, che benchè linguacciuti, son quasi un'unica famiglia e da Porta Ser Ridolfo sino a S. Caterina, da S. Martino a S. Domenico parlano tutti se un paesano ha preso moglie, se ha avuto dote o figli, se la campana della Misericordia è sonata per il tale o per il tal altro; sicchè dal primo all'ultimo fatterello è ripetuto con grande unanimità. Il Bagnoli arguto racconta anche di un suo fratello Lorenzo, che gli somigliava molto nell'aspetto, non però per l'ingegno. Il sig. Lorenzo nella banda suonava uno strumento chiamato allora il *serpentone,* perchè quella specie di grossa tromba, spalancava in fondo una bocca di serpente con certi occhiacci e certi denti da spaventare i ragazzi. Nell'età avanzata Lorenzo aveva abbandonato il suo strumento; ma un giorno gli saltò il ticchio di riprenderlo. Soffia, soffia, soffia il serpente non mandava voce. Finalmente a forza di polmoni, scappò fuori un rauco suono e con questo una bella nidiata di topi. Figuratevi le risate della città, quando tutto si riseppe, forse anche per l'umore faceto del Bagnoli stesso.

Da questi curiosi aneddoti raccontati dallo stesso Bagnoli si rileva il suo spirito giocondo, non sempre atteggiato a malinconia per il fallimento del suo *Cadmo.* Anzi qui mi piace di ricordare anche certe ottave inedite ch'egli scambiava per spasso, una al giorno negli ultimi tempi, alternativamente col consigliere Chiaromanni (1). Fanno fede non solo de'costumi e de'gusti letterari del tempo; ma come altresì gli amici più fidi francamente esponessero fin d'allora al Bagnoli, pur lodandolo, la causa principale dell'insuccesso ed il capitale difetto del *Cadmo.*

(1) Fra le carte del Bagnoli, già possedute da una nepote di lui, e che fu erede delle sue sostanze, carte poi possedute dall'ing. Cilotti, potè il prof. Giuseppe Rondoni, samminiatese, ricopiare tali scritti ed appunti, ed ora a me gentilmente li donava per questa pubblicazione.

Digitized by Google

Scrive il Chiaromanni al Bagnoli con tale indirizzo:

In stile *per necesse* non laconico
al mio reverendissimo Bagnoli,
cavalier, professore e fin canonico,
non basta c'è di più, dell'ordinario
samminiatese orrevole Vicario.

poi continua:

Svelisi il pensier tutto; io 'l vuo' tu il vuoi
Ecco il mio. Da' gran mastri e Greci e nostri
sugga Italia lo stil de' carmi suoi,
d'oltralpi aborra i sedicenti mostri,
ma se a noi caro e a chi verrà da noi
voglion lor canto i vati e chi li mostri
col dito il popol, dieno a lui diletto
cantando popolar rito e subietto.

E ribadisce:

Sui pregi e i fonti dello bello stile
concordi siamo, ma l'uman pensiero
è irrequieto ed a sè non mai simile,
e quello de' ritrar pittor del vero
vate che aneli nome di gentile.
E s'erge Calliopea suo canto altiero,
l'alma a me dice, benchè errar pur tema,
se pel popol non è, non v'è poema.

E qui tempra la stoccata, col dire all'amico: « spropositi « forse da *giovedì grasso! Ignosce illis* e divertiamoci. » È curioso come l'argomento di questo scambio di ottave che allor costumavano fra il popolino ed alle quali si vuole che da giovinetto prendesse parte anche il Giusti, fosse proprio sui criteri e gl'intenti della poesia, tanto è vero che le questioni agitate allora dai romantici erano un portato dei tempi ed aleggiavano un po' dappertutto. Ed è notevole come il Consigliere in fatto di arte poetica la veda più lunga del poeta Bagnoli impastoiato nei preconcetti di scuola e vincolato ormai dai suoi precedenti poetici.

Il Consigliere, vero buon consigliere anche in poesia, non si stancava mai di ripetere:

Pur dirò che quaggiuso tutto cangia
che immutabil non seppi altro che Dio,
e cangian più degli astri e de' pianeti
gli obietti che den pingere i poeti.

. . . . . .

Digitized by Google

Non forse Italia, i tuoi bei carmi vanta
per che han nomi mal noti al popol tutto,
chi Achille un dì cantò, Goffredo or canta,
ma in pregio è l'aureo stile e, il credi amico,
sia caro ai saggi che diranti antico.

Il Bagnoli rispondeva; ma si direbbe che presentisse ei pure di essere ormai di altro tempo:

Mi tenti, amico? e vuoi ch'io canti quando
sfrondato è il lauro che al mio crin fioria?
passò di *Cadmo* il tempo e quel d'*Orlando*,
già fu l'alterna musa tua e la mia;
Or sotto crin canuto e venerando
in vecchie membra è l'anima di pria!
Quel cantar che fu dolce or sì mi grava
ch'io rispondo e fo fine in quest'ottava.

Così il Poeta già vecchio non rinunziava ai suoi ideali, che con grande calore sempre propugna anche in una lettera all'Orlandi: « Caro e stimabile amico, concludiamo che il secolo è uscito « dai gangheri, e non sa in lettere quello che si pesca e non « lo saprà finchè non rimette le bandelle ne' suoi arpioni. Or « se la mettano pure a sè i romantici la cavezza e non al- « l'arte celestiale di che nove muse si dividono l'ordine fisico e « morale dell'universo, cominciando dalla divina Urania che spazia « fra gl'infiniti globi celesti fino all'ultimo che va coi greggi « e coi semplici pastorelli, e non lo trascinano tra gli errori e « l'ignoranza del medioevo. »

Una cosa per la fama nocque, secondo un mio giudizio, al Bagnoli; il non aver saputo combattere col suo verso, così forte ed elevato, per la gran causa italiana, nei bei tempi della nostra immortale poesia patriottica; chi sa quali canti pieni di fede e di entusiasmo sarebbero sgorgati dal suo genio. Ma vi sono d'altra parte testimoni degni ed attendibili che nell'alba augurale del 1846 e 47, ormai vecchio, esultò alle nuove speranze d'Italia, plaudì sinceramente anche a Pio IX riformatore. Anzi qui in S. Miniato l'esultanza patriottica può dirsi che traesse auspicî da lui, allorchè anche il buon Canapone concesse le Riforme e la Guardia Civica.

Digitized by Google

Il VENSI testimone oculare lo racconta: « il 30 Agosto 1847 « sulla rocca di Federico sventolava la bandiera toscana e su « tutti i volti era dipinta la comune esultanza. Un numeroso « stuolo di giovani si recò col Vescovo Pierazzi nel tempio di « S. Stefano per celebrare la messa di ringraziamento per aver « il Granduca concesso la Guardia Civica. Il Vescovo ebbe parole « di entusiasmo ed i cittadini fregiati dei colori nazionali, innal- « zando i vessilli benedetti dal Vescovo, li vollero recare in trionfo « per la città, preceduto il corteo dalla banda cittadina. Sul fi- « nire della festa apparve il poeta Pietro Bagnoli, nella sua car- « rozzella essendo cadente. Saputo già dalla folla, fu un solo « pensiero di onorare l'illustre uomo, vecchio maestro del Gran- « duca, e lo accompagnarono a casa tra gli applausi e gli *Ev-* « *viva il Bagnoli! Viva Pio IX! Viva l'Indipendenza italiana.* « Il vecchio poeta piangendo per la commozione non poteva « pronunziar parola e ringraziava, fiducioso nei nuovi destini « d'Italia. » (1)

« Qual frutto raccoglieva dalle sue lunghe fatiche l'illustre « cantore? » Così si domandava il famoso abate ORLANDI. La gloria che il Bagnoli sognò fin da fanciullo, poco rifulse. L'Orlandi concludeva: « Ogni fallo è seguito sempre dal pentimento « e dall'onta. Verrà un giorno, in cui maggiore sorgerà dal- « l'urna il nome del Bagnoli, che oggetto è ora di tante contra- « dizioni e diverranno un monumento di nazionale orgoglio quei « lari, che testimoni or sono de'sublimi concetti della sua mente e « de'segreti corrucci dell'ulcerato suo cuore. La posterità giudi-

(1) Negli ultimi quattro anni di vita la vista gli mancava quasi del tutto, così narra anche il Conti, gli occupavano l'animo profonde malinconie e il corpo più nol sosteneva; cosicchè facevasi portare per S. Miniato sopra una carrozzella. « Aveva « il Bagnoli alta statura, nobile portamento, ampia fronte, vivissimo sguardo, il « labbro inferiore sporgente, pacato e lento il parlare, signorile dignità di modi e « ingenua modestia nel conversare, come di peritanza. Altezza di mente e tenerezza « di cuore lo facevano attissimo a bene scrivere ed a ben amare, pronto allo sdegno « e pronto a placarsi, nemico alla boria e alla fintaggine. » (CONTI, op. cit.).

Digitized by Google

« cherà il *Cadmo,* ma i critici pure del *Cadmo,* compariranno da-
« vanti al di lei tribunale. »

Con tutto ciò si crederà forse che io per soddisfare ai pii desideri dell'abate Orlandi, abbia voluto oggi riesumare quel che ormai nessuno più legge o rivendicare la gloria del Bagnoli. Non ho voluto nè biasimare, nè esaltare esageratamente, ma semplicemente ricordare. Presumo che quei che hanno avuto la pazienza di ascoltarmi siano tanti conoscitori del nostro poeta, a cui la mia parola è servita solo a rievocare nell'anima immagini già da un pezzo conosciute e, chi sa, confuse e svariate nel gran mare dell'odierna cultura. Che così molteplice, così ricco, così vario, toglie all'anima il piacere di contemplare ad un tempo ogni campo della storia letteraria e la costringe a oblii involontari, a dolorose trascuranze, a ingiuste parzialità. Se il Bagnoli peccò nella scelta dei soggetti, se fu difettoso nelle immagini, bisogna riconoscere però che fu non un volgare poeta, ma anche un uomo pieno d'ingegno e di dottrina che onorò la nostra Città ed io e noi specialmente samminiatesi dobbiamo sempre, anche colle sue mende, ammirarlo ed onorarlo. Pietro Bagnoli era veramente nato poeta e se avesse ancora vissuto all'epoca del patrio riscatto la sua poesia si sarebbe certo elevata ad esaltare le nostre glorie, perchè anch'egli amò ed onorò la patria e la stirpe Sabauda. Quando Maria Teresa, figlia di Ferdinando III, sposò Carlo Alberto, esaltando il Principe di Carignano che già levava grido, il poeta cantava

La stirpe onor d'Italia e suo riparo.

Ritrasse tal Principe con particolare affetto dopo aver accennate le glorie de'suoi avi.

Ma il poeta il 22 ottobre 1847 moriva tra il compianto universale della nostra città e il prof. Vincenzo Maioli, che sposò sua nepote Elena Bagnoli, lo fece seppellire nella chiesa delle Monache di S. Paolo e gli eresse un monumento col busto raffigurante il Poeta, qual fu riprodotto nel nostro maggior Tempio. Si spengeva serenamente quando sui nostri monti, sui nostri colli rosseggiava l'aurora dei nuovi tempi. Era un'aurora splendida, dovunque canti ed armonie di guerra e di festa insieme, seguirono poi sconvolgimenti; ma il Bagnoli per sua fortuna non li

Digitized by Google

vide. Nella sua grande anima di poeta aveva salutato alla bella giornata d' Italia, accogliendone tutte le più liete speranze, i più fulgidi auspicî che un giorno l'amore avrebbe stretta una famiglia sola in un sogno radioso del giorno della vittoria,

Una d'arme, di lingua, d'altare,
di memorie, di sangue e di cor!

S. Miniato, 29 settembre 1919.

GIULIO DELLI.

Digitized by Google

La Podesteria di Franco Sacchetti a San Miniato

Il 18 luglio 1392 saliva il colle di San Miniato un vecchio sui sessanta, accompagnato da un notaio e da tre famigli. Nessuno storico ce l'attesta, ma è probabile non frinissero, ma addirittura strillassero le cicale intorno intorno, come in altro luglio a noi più vicino udì e vivacemente descrisse un giovane Poeta che qui fu ospite memorabilissimo, qui segnò i primi passi nel cammino dell'arte e della gloria. « Come strillavano le cicale « in quella estate della dolce Toscana! » (1) In alto, sorgeva la bruna rôcca sveva non più, lo dirò ancora con le parole del Carducci, « alabarda ghibellina eretta a minacciare il guelfo « Valdarno », non più eccelso propugnacolo del libero Comune signore di trentaquattro castelli, poichè sin dal 1369 in luogo del leon bianco rampante in campo rosso sventolava, a sfida di Pisa imperiale, l'insegna gigliata della Repubblica di Firenze. Tre ordini di mura degradanti ad anfiteatro con barbacani e torricelle cingevano la Terra, bello e forte arnese, veramente degno che pochi anni dopo, da una Lucia Trezzania vi sortisse gli oscuri natali il primo capitano del nuovo secolo, Francesco Sforza.

Alla volta della città saliva dunque il nostro viaggiatore, forte sbuffando per il solleone e per la grossa corporatura. È da credere non cavalcasse per l'erta assolata un mulo o almeno non gliene capitasse un altro simile a quello maledetto che, tornando dai bagni di Lucca, quattro anni innanzi, tanto « s'erse ed an- « nodò la schiena » da scaraventarlo sopra un mucchio di sassi: onde fu necessario che il disgraziato cavalcatore si recasse a farsi salassare a Pistoia e a Pescia, « dov'*ebbe* colpi più che San « Bastiano », come cantò in un suo flebile sonetto.

---

(1) Carducci, *Le « risorse » di San Miniato al Tedesco, e la prima edizione delle mie rime* (in *Opere*, IV, 16).

Digitized by Google

Poichè egli era anche poeta, e de' migliori del suo tempo. Aveva cantato in un bizzarro poema la *Battaglia delle belle donne colle vecchie*, aveva cantato d'amore e di cacce con una vena che, ispirata al dolce stil nuovo, preludeva alle strofe di Lorenzo e del Poliziano; aveva cantato gioiosamente:

Benedetta sia l'estate
Che ci fa sì sollazzare,

e forse de'suoi versi giovanili si rammentava, tergendosi il sudore sotto le implacabili fiamme di quella giornata a mezzo luglio.

Egli era Franco Sacchetti di Benci, cittadino fiorentino, che veniva a prender possesso della Podesteria di San Miniato. Già ambasciatore e priore della Repubblica, già degli Otto della guerra contro papa Gregorio XI, già negli anni 1385-86 podestà a Bibbiena, avrebbe fatto volentieri a meno del nuovo ufficio, se non vi fosse stato costretto da un nuvolo di avversità. Ma quanto lo facesse a malincuore, mostrò in una lettera, scritta pochi anni dopo, nel 1396, a Faenza, dove pure andò « a far « penitenza », e diretta a messer Agnolo Panciatichi podestà di Bologna:

« Puot'elli essere più stentata vita che la nostra, che ab-
« biamo a correggere o a dare pena a' delitti che fanno tutti
« quelli d'una città, e poi a comportare i vizi della nostra fami-
« glia? Non siam noi suggetti al più minimo della corte?.... Io
« mi dolgo ch'io sia venuto in stato tale, non per miei difetti,
« ma forse per altri peccati, che col capo cano peregrinando mi
« convegna andar cercando cotale esercizio; ma ben si possono
« più dolere coloro che abondano in ricchezze o in mercatanzia,
« che per questo misero fummo si levano a volere essere Rettori:
« li quali se la prima il fanno per provare, si può credere, o se
« il facessono per penitenza; ma se per altra cagione la vanno
« cercando, è segno di avarizia o di poco intelletto. Chi avesse
« male istato, il quale credo che molti abbiano, puote essere
« scusato. Altrimente è molto folle chi si leva dall'essere si-
« gnore della sua famiglia con vita dolce e temperata, e vada
« non a essere Podestà, ma servo de' rubaldi. E non conviene egli
« che noi abbiamo una continua sollecitudine se vogliamo onore?
« Non siam noi i primi che ci leviamo, e gli ultimi che ci col-
« lichiamo?.... »

Digitized by Google

E terminava la sua lunga geremiade, affermando che mentre il Papa è il *Servus servorun Dei,* il Podestà poteva giustamente dirsi *Servus servorum Diaboli....* (1)

Certo il buon Sacchetti non si sarebbe sentito consolare, se avesse saputo come, circa il 1311, Geri e Giovanni de'Mangiadori, di quella superba famiglia magnatizia, ond' uscì il « franco « ed esperto cavaliere messer Barone » che Dino Compagni annoverò tra i combattenti di Campaldino, aveva teso agguato all'Alpe di Bologna ed ucciso per vendetta Panzanello da Cremona (2), o come, a metà del secolo, la stessa famiglia dalle mani del podestà Guglielmo Rucellai aveva strappato certi masnadieri condannati a morte, e poco mancò non disfacesse la parte popolare. E gli stessi Mangiadori dettero a vedere ch'eran capaci di fare anche peggio, quando, quattro anni dopo l'arrivo del Sacchetti, fatta un' irruzione improvvisa nella Terra, trucidarono il Vicario di Firenze, Davanzato Davanzati e ne gettarono il cadavere dalla finestra.

Certo qualche cosa della natura aspra e fiera degli abitanti del luogo doveva sapere il Sacchetti stesso, che in una sua novella (158), scriveva: « Per la diversità degli uomini di quello « e per lo malo reggimento dei rettori, rade volte interviene « che ai più di questi rettori non fosse fatta vergogna, e talora « tanta, che talora se ne veniano in camicia, e talora erano « presso che morti. »

Buoni incoraggiamenti davvero per un povero Podestà sul punto d'entrare in carica! Ma non lo affliggiamo con malaugurosi ricordi, tanto più che il gaio Novellatore si cruccia di esser bersagliato dalla sfortuna e di essere apportatore di sciagure egli stesso (3).

---

(1) *I Sermoni evangelici, le lettere ed altri scritti inediti o rari di F. Sacchetti raccolti e pubblicati con un discorso intorno la sua vita e le sue opere per* Ottavio Gigli, (Firenze, F. Le Monnier, 1857, p. 238-9).

Coi lamenti di un Podestà novelliere si raffrontino quelli di un « gonfaloniere ber- « nesco », di Antonio Guadagnoli. (Cfr. G. Stiavelli, *A. G. e la Toscana dei suoi tempi,* Torino, 1907, p. 340).

(2) G. Rondoni, *Il franco ed esperto cavaliere Messer Barone dei Mangiadori* (in *Archivio storico italiano,* 1882, t. X, disp. VI, p. 76). Dello stesso autore v. anche le utili *Memorie storiche di San Miniato al Tedesco* (San Miniato, M. Ristori, 1877).

(3) *I Sermoni evangelici ecc.,* p. 220.

Digitized by Google

I primi giorni di residenza non furono lieti. « Io sono Po-« destà a San Miniato — scriveva il 27 agosto all'amico Mi-« chele Guinigi di Lucca — e di quaranta dì ch'io ci sono stato, « nel principio la maggior parte stetti ammalato » E messosi a lamentare i tristi tempi che allora volgevano, usciva ad ammonire: « In questa brevissima vita nessuno bene si può avere « sanza amore e pace, e tutti quanti ci possiamo stare alla larga, « e nessuno ci cape, perchè la donna del Demonio signoreggia, « e con superbia, invidia e avarizia ciascuno s'arma. »

Pure da San Miniato, il 12 ottobre Franco mandò due sonetti ed una lettera ad un amico ch'egli caldamente ammirava, Pietro Gambacorti « magnifico e circunspetto signore » di Pisa. Il secondo sonetto così chiudeva:

E voi, Pietro, in sulla ferma pietra
Tenete il soglio d'ogni ben dotato,
Sicchè Pisa può dir: ben donna sono.
Io, con la mente che vostra s'impetra,
Podestà son venuto a San Miniato,
Sol per appressimarmi al vostro sòno.

Anche in questa lettera il Sacchetti è molto accorato: gli pare il mondo sia giunto all'ultimo fine, già teme che « colui « che dee sonare la tromba non se l'abbia già recata in mano », motivo questo, del giudizio universale imminente, assai caro al nostro Poeta; vede le genti governate più da *rattori* che da *rettori,* e non trova esempio di civica virtù se non in « una « terra seminata nell'acqua », Venezia, che pure da novecento anni, egli dice, « è stata ferma nel suo saldo reggimento; vergogna « di quelle che si chiamano terre ferme.... e sono sì inferme che « alcuna fermezza non hanno. »

Ora avvenne che di lì a nove giorni messer Pietro Gambacorti, tradito dal Cancelliere degli Anziani, Jacopo d'Appiano, cadde ucciso, e Pisa uscì dalla lega fiorentina e passò ai Visconti: un duplice dolore trafisse l'animo del nostro Podestà, ch'era amicissimo del Capitano del popolo pisano ed era guelfo irreducibile, nonostante la sua tremenda guerra al papa Gregorio XI.

Alla lettera sopra riferita, Franco aveva pensato di unire un nuovo sonetto: lo scrisse lo stesso giorno 12 ottobre, ma avendolo lasciato sul desco, la sera, andato per correggerlo e spedirlo, non

Digitized by Google

lo trovò più, per quanto lo cercasse anche il giorno seguente sino a nona. Ne scrisse un altro, ma anch'esso andò smarrito. Allora si mise a comporre il terzo e non si alzò finchè non l'ebbe chiuso nella lettera e consegnato a Giuliano Gambacorti, che era allora venuto a San Miniato, perchè lo recasse a messer Pietro, di cui era figlio naturale. Il Gambacorti il 21 ottobre miseramente periva. Il 6 novembre, volendo Rinaldo Gianfigliazzi, allora Vicario, fare un'esecuzione corporale, richiese al Podestà, com'era d'uso, alcuni fanti, nell'armare i quali, spiccandosi certi guanti di ferro attaccati in alto circa sei braccia, in uno di essi si trovò tutto aggrovigliato uno dei sonetti smarriti. Il Sacchetti volle serbar ricordo di questa cosa come « strana e « augurio secondo i Romani » e si sentì l'estro di scrivere ancora un sonetto, sempre in deplorazione del decadimento morale di questo mondo:

Gentilezza e virtù son nella mota,
Ciascun villan di signoria vuol segno.... (1)

Passati i primi quaranta giorni, durante i quali, come si è detto, stette malato, Franco, rimessosi in salute, si pose ad esercitare il suo arduo ufficio con quell'impegno, quella prudenza ed equità che egli era solito dedicare ne'pubblici affari. Avvenne probabilmente a San Miniato quel grazioso casetto a cui allude nella nov. 77. Un terrazzano gli venne a domandare di grazia una cosa che solo con vergogna potevasi concedere. La negò. Allora un tale avvicinatosi, gli disse: « Messer lo podestà, voi avete « perduto una lepre, perocchè colui che non avete servito in quella « sua domanda, è uno buon cacciatore, ed avea disposto di man- « darve una lepre, se voi l'avereste servito. » Franco rispose: « Se « m'avesse data la lepre, io l'avrei mangiata e patita, ma la « vergogna non si sarebbe mai patita. E così è veramente, co- « mechè io mi confesso esser in ciò peccatore come gli altri; ma « egli è una gran miseria, che una piccola cosa che all'appetito « diletti e dura un attimo e subito è corrotta, sottoponga e « vinca la ragione d'onore che dura sempre. »

E qui il nostro Novelliere narra di quei tali che in una città

(1) *Ivi*, pp. 200-209.

Digitized by Google

della Toscana cercarono di corrompere il giudice, uno donandogli un bue, l'altro una vacca, e vinse il piato quest'ultimo, forse perchè « la vacca, quando fu donata, era pregna e, in quel « tempo che si fece la sentenza, fece un vitello. »

Di che sdegnato il Sacchetti, vedendo che in molti Comuni « non si può aver ragioni, se lepri o caprioli o porci selvatici « non compariscono », afferma che « *farebbe* innanzi un *suo* « figliuolo cacciatore che legista. » Ma non si attenne alla promessa, poichè troviamo che suo figlio Niccolò, che fu Gonfaloniere di Giustizia e due volte Priore, resse dal 1° settembre 1418 al 28 febbraio 1419 il vicariato di Certaldo (1).

***

Ma veniamo omai al fatto di gran lunga più importante che rende degna di memoria nella storia delle lettere italiane la Podesteria samminiatese di Franco Sacchetti. È dagli storici della nostra letteratura, dietro le sagaci osservazioni del GASPARY, stabilito quasi per certo che il *Trecentonovelle* venne qui iniziato, come si rileva da varie testimonianze cronologiche desunte dai racconti stessi e che io non starò a ripetere, e come asserisce lo scrittore medesimo, là dove dice (nov. 77): « Io era podestà « d'una terra, dov'io descrissi le predette novelle.... » (2)

Qui dunque Franco, in una specie di tregua tra gli antichi ed i futuri affanni, riandando la sua vita sbalestrata dalle più avverse vicende, evocò le varie costumanze conosciute, i casi molteplici che aveva udito o veduto nelle sue peregrinazioni. E audacemente, benchè « uomo discolo e grosso », si mise dietro le orme del nostro grande Certaldese, per sollevare agli altri ed

(1) Niccolò di Franco Sacchetti fu Priore di Firenze nel 1407 e 1426, Gonfaloniere di Giustizia nel 1419. Per la nomina a Vicario cfr. MICHELE CIONI, *I Vicari di Certaldo* in *Miscellanea storica della Valdelsa,* 1905, n. 37, p. 187.

(2) A. GASPARY, *Storia della letteratura italiana* (trad. V. ROSSI), Torino, Loescher, 1891, vol. II, 67. LETTERIO DI FRANCIA, *F. Sacchetti novelliere*, Pisa, Nistri, 1902, pp. 87-88. È molto probabile che il Sacchetti componesse, anche prima del 1392, qualche novella, che poi incluse nella raccolta.

Digitized by Google

a sè l'animo stanco dalle presenti tristezze, rifugiandosi con nostalgico desiderio nel porto consolatore delle memorie. Là il vecchio cuore, come ai tempi lontani delle festose ballate, degli agili eleganti madrigali, si sentiva più sano e vigoroso, quasi lo ravvivasse un fiotto del sangue giovanile, ed ispirava le baldanzose parole del proemio: « Tra molti dolori si mescolino al- « cune risa.... »

Apriamo il libro che raccoglie le superstiti 223 novelle del nostro Podestà, dal De Santis chiamato « il più candido e sim- « patico scrittore del Trecento. » (1) Leggiamo qualcuno di quei racconti stesi, disse il Borghini, « con uno stile più puro e fa- « miliare che affaticato o ripulito e, come allora si diceva, azzi- « mato »; miriamo la prosa volgare, che non è quella plebea dei Ciompi nè quella solenne latineggiante, dismesso il lucco boccaccesco andare attorno col farsetto delle *mezzane genti,* spontanea e naturalissima, tra il mercato e la taverna, tra i castelli dei signori e i palagi del popolo libero, tra i mercanti e i condottieri, nelle sacrestie e nelle corti, tra i buffoni e gli uomini insigni per sapere o potenza.

E a dire il vero, il fiorentino stile umilissimo sembrò più a suo agio nella veste che il savio Franco gli mise.

***

Le novelle che si riferiscono a San Miniato sono tre, mentre una quarta ci porta al vicino borgo di Santa Gonda.

In San Miniato al Tedesco « che oggi si chiama fiorentino » — scrisse il nostro Novelliere con compiacimento di guelfo vittorioso (nov. 113) — avvenne una volta che un proposto ricco quanto avaro, in un venerdì santo, mentre andavan processionando di chiesa in chiesa devoti e compagnie di battuti, visto il suo altar maggiore ben fornito di denari, pensò di raccoglierli e di portarli via. Ma sopraggiungendo a presentare l'offerta una brigata di

(1) F. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana,* (1ª ed. milanese, a cura di P. Arcari), vol. I, 285.

Digitized by Google

flagellanti, il proposto credette opportuno lasciare i denari e ritirarsi, non senza prima aver messo a guardia un chierico. Uno dei battuti, adocchiato il gruzzolo, « facendo vista di baciare l'altare, « pose la bocca aperta su' detti danari e quanti con la bocca né « poteo pigliare, tanti ne pigliò; e data la volta, seguendo gli « altri, s'uscio fuori. » Tornò il proposto e vedendo il mucchio scemato anzichè accresciuto, se la rifece col povero chierico, invano arrovellandosi per saper qual « viaggio avessono fatto detti de- « nari », nè certo immaginando che si erano convertiti in buoni capponi.

È verosimile che il Sacchetti raccogliesse questo fatterello a San Miniato come ivi avvenuto; ma lo si racconta di altri luoghi di Toscana, con una variante che fa dire ad un prete più diffidente e più scaltro: « Campi, passi e non baci! »

Più importante e storicamente vero è il fatto della nov. 135, accaduto l'anno innanzi alla venuta del Sacchetti a San Miniato, nel tempo che i Fiorentini avevan guerra col Conte di Vertu. Anzi egli attesta che il tratto di generosità ricambiata « non è « mill'anni che fu, ma è sì picccolo tempo che io ho favellato al « buon uomo, a cui questa novella.... avvenne; il quale fu Bertino « da Castelfalfi, uomo di buonissima condizione e agiato contadino « e, secondo suo pari, ricco di bestiame. » Un saccardo infermo ed affamato, nel mercato samminiatese era stato soccorso da Bertino con atto di cristiana carità. Sventura volle che il pietoso villico fosse, qualche tempo dopo, preso prigione da certa gente d'arme e menato a Casole in quel di Volterra e là « nelle gambe scon- « ciamente inferriato. » Era fra i soldati nemici quel bagaglione già prima beneficato, il quale seppe destramente liberare il suo antico benefattore e ricondurlo sano e salvo alle pure aure del colle di Castelfalfi. Cosa meravigliosa a udire, esclama il nostro Podestà, è la virtù di questo saccardo. « Io per me credo, sog- « giunge entusiasmato, se fosse stato de' maggiori Romani, sa- « rebbe degno di memoria. »

Più notevole ancora, sotto il rispetto storico, è la novella 158. Il fatto ivi narrato risale al tempo che San Miniato era in sua libertà, cioè prima del 1346, quando questo Comune si dette a Firenze per cinque anni. Inclino a riferire il fatto stesso, d'accordo col mio amato ed illustre maestro, prof. Rondoni, agli

Digitized by Google

anni '34 o '35, a meno che non si voglia salire sino al 1340, nel quale anno pure scoppiò il contagio in Toscana.

Era stato nominato Capitano un fiorentino, messer Soldo di Ubertino Strozzi, « uomo piacevolissimo e saputo, e non abbiente, « ed era forte gottoso, e quasi di ciò perduto. » Sulle prime titubava ad accettare o no lo spinoso incarico; il bisogno lo tirava, ma d'altra parte non voleva andare a morire: « Io sono vecchio « — diceva — e sono attratto di gotte; li Samminiatesi hanno « fatto sì al tale e sì all'altrettale; egli è meglio ch'io « rifiuti. » Ma alla fine accettò, pensando di poter riparare coll'astuzia e cogli accorgimenti della sua *piacevole loica* « alle « furie e alle sètte dei Samminiatesi. » Infatti egli seppe barcamenarsi abilmente nello scoglioso mare delle ire partigiane e destreggiarsi tra le propotenze di messer Bindaccio Mangiadori, che voleva salvo un tale da Colligarli che meritava d'esser decapitato, e quelle dei Ciccioni che lo volevan morto. Alla fine la giustizia ebbe il suo corso, con gran dispetto di Bindaccio, che n'avrebbe certo tratta vendetta, se una pestilenza non fosse piovuta a proposito a salvare il Capitano. Questi, per tener lontani gl'irrequieti cittadini, teneva quando sei, quando otto gonnelle in una sala dei fanti, e al sopraggiungere del notaio della rassegna, messer Soldo diceva mostrando le gonnelle: « Io ne « feci sotterrare stanotte quelli che voi vedete; andate giuso alle « letta, e troverete assai che hanno il gavocciolo e qual sta « male e qual si muore. » All'udir tali parole, il rassegnatore « parea cacciato da mille diavoli, e turandosi il naso, si fuggìa « fuori del palagio, e andavasi con Dio. » Così l'accorto Capitano terminò il suo ufficio, riportando a Firenze la sua pelle e la sua gotta, forse la borsa piena e molto onore, secondo il Sacchetti, e secondo moderne ricerche, anche la moglie Samminiatese, di nome Niccolosa che sappiamo morta nel 1343 e seppellita in S. Maria Novella. Bindaccio depose il corpo ed i crucci violenti negli avelli della stessa chiesa il 9 luglio 1363, presso alle salme di Lodovico, di Blasio e d'altri de'Ciccioni, pacificati tutti sotto le grandi ali del perdono di Dio (1).

(1) L. Di Francia, op. cit., pp. 138-9.

Digitized by Google

Notissima è la novella dei ciechi, i quali in un'osteria della vicina Santa Gonda, nel partirsi la moneta venuti in litigio per l'inganno di un burlone fiorentino, si scambiarono tante legnate che, se non era già stata inventata, dovette nascere allora la frase, se non l'uso, di darsi bòtte da orbi. Così mazzicati e fra loro e dall'oste, proseguirono tristi e dolenti il cammino per Pisa, dove per ogni borgo cantando le *intemerata,* si recarono alla festa di Nostra Donna. « E perchè, oltre all'essere ciechi, erano tutti « laceri dalle bastonate — conclude il Sacchetti — fu loro fatto « a Pisa tre cotanti limosine, onde ciascuno di quelle mazzate, « non che se ne desse pace, ma e' non avrebbon voluto non averle « per tutto il mondo, solo per l'utilità che se ne vidono seguire. »

Tante sono le vie della Provvidenza!

Questa novella svolge un motivo tradizionale, già narrato, forse per primo, in Francia dal COURTE BARBE nel *fableau* intitolato *Les trois aveugles de Compiègne,* e diffuso anche in Sicilia, come dimostrano alcune fiabe raccolte dal Pitrè. Il nostro Novelliere attinse dal favolello, come qualche critico propende a credere, o dalla tradizione orale? Forse da quest'ultima derivò, poichè mentre il *fableau* prosegue, il Nostro ne trae un racconto a parte e l'attribuisce al Gonnella (1).

***

Come la gentilezza Vostra, Signore e Signori, ha permesso che vi esponessi, benchè anch'io « uomo discolo e grosso », quelle che potrebbero dirsi le « risorse » samminiatesi di Franco Sacchetti, così lasciate che io, a questa Città legato da affettuose e grate memorie (2), manifesti il desiderio che l'ultimo dei trecentisti, questo vero cittadino di Repubblica, che servì la patria col consiglio, la difese con le armi, la corresse con la giustizia, l'adornò

(1) *Ivi,* p. 267. La novella dei ciechi di S. Gonda è la 140. Una burla simile è raccontata dal senese Alessandro Sozzini e riportata dal MANNI nelle sue *Veglie piacevoli* (Firenze, 1816), t. VII, 9. A proposito di *ciechi* in novelle cfr. *Castore e Polluce* di R. FUCINI in *All'aria aperta.* Nella nov. 280 è ricordata la Madonna di Cigoli.

(2) L'oratore insegna lingue latina e greca nel Ginnasio comunale di San Miniato. (*N. d. D.*).

Digitized by Google

di religione e di buon costume, la illustrò con l'arte (1) sia, se pur modestamente, ricordato fra queste mura. Egli ebbe fra noi amici carissimi due rimatori, ser Matteo da San Miniato e ser Angelo da San Gimignano, ed un teologo celebrato a' suoi tempi, maestro Francesco da Empoli de' Minori Conventuali (2). Qui dove Franco Sacchetti con senno di ottimo cittadino, di « uomo stampato all'antica in tempi corrotti » (3), fece ragione al nostro popolo, qui dove nacquero le sue mirabili novelle, ornamento e vanto di quell' idioma che su questi colli amenissimi più puro risuona, sia scolpita l'arme d'argento a tre bande di nero della famiglia che Dante rammentò fra quelle del primo cerchio (4), sian segnati l'anno della memoranda Podesteria ed il nome di colui che felicemente fu detto

Vivo fonte gentil del bel parlare.

EMILIO MANCINI.

---

(1) E. CAMERINI, *Profili letterari,* Firenze, Barbèra, 1870, p. 510.

(2) Un breve cenno su padre Francesco dette LUIGI LAZZERI nella *Storia di Empoli* (p. 130), dicendo che predicò e disputò a favore dai Monti Pii, provando esser lecito l' interesse dei medesimi. Ne parla SCIPIONE AMMIRATO nelle *Istorie fiorentine,* libro XI, p. 562, all'anno 1353. Morì il 12 ottobre 1370, come attesta un sonetto del Sacchetti pubblicato dal POGGIALI nella serie dei *Testi di lingua.* Il nostro Novelliere lo dice Provinciale eccellente e venerabile e lo ricorda nel 36° dei *Sermoni evangelici.* (Cfr. *I Sermoni ecc.,* pubbl. da O. GIGLI, p. XXXIII sg.).

(3) DE SANCTIS, op. cit., I, 283.

(4) DANTE, *Paradiso,* XVI, 104. Ho inoltre utilmente consultato gl' importanti studi di LUIGI FORNACIARI, *F. Sacchetti* (in *Nuova Antologia,* ottobre 1870); G. CARDUCCI, *Musica e poesia nel mondo elegante italiano del sec. XIV* (in *Opere,* VIII) e *Cino da Pistoia ed altri rimatori del secolo XIV* (in *Opere,* XX, 221-2); G. VOLPI, *Il Trecento* (Milano, Vallardi, pp. 145 sg.); ORAZIO BACCI, *Saggi letterari,* (Firenze, 1898).

Digitized by Google

AGOSTINO DA COLLE

CONNESTABILE DI S. MINIATO

L'antica cittadella di S. Miniato era formata da quel vecchio nucleo di maestose costruzioni che si inalzano a mezza costa sul poggio dove Federigo II fece costruire la Rôcca, e che, con la Chiesa Cattedrale, quasi recingono per tre lati il prato del Duomo. Sono edifici che risalgono al XII e XIII secolo, e se oggi hanno perduta la loro antica maestà, dobbiamo imputarlo ai male intesi restauri del '700 e dell' '800. Voglio alludere ai palagi della Sottoprefettura, della Pretura e del Vescovado. Formavano essi, in antico, un insieme che chiamavasi *Camera Domini Imperatoris;* qui risiederono gli Imperatori stessi, ed i loro Vicari, nonchè i due pontefici Gregorio V e Clemente VII (1). Caduta S. Miniato sotto la soggezione dei Fiorentini, per le male arti di Luparello, il 9 gennaio 1369, fu dato nuovo assetto civile ed amministrativo al già castello imperiale, di modo che fosse cancellato ogni vestigio dell'antica dominazione, pur rimanendo ai Sammiatesi, oramai intieramente passati alla parte guelfa, completa autonomia insieme ai loro privilegi, dignità ed onori. Infatti fu sancito nei *Capitoli del Comune di Firenze* che « Per conserva-« tione della perfecta et antica filiatione che è stata et è tra lo « Comune di Firenze e quello di S. Miniato, come a reverendo « padre.... lo Comune et lo populo della terra di S. Miniato sia « in vera, pura, libera, ferma et intera libertà et franchigia come « mai fu più. » (2).

---

(1) Gregorio V nel 996 e Clemente VII nel 1533.

(2) *Capitoli del Comune di Firenze,* Codice V, *Inventario e Regesto,* pag. 218 e segg.

Digitized by Google

Fu pertanto provveduto al Governo di questo nuovo Comune medioevale con nuovi *Statuti* modellati su quelli di Firenze ed eminentemente democratici, e la somma autorità fu data ad un Consiglio grande del Popolo. Sedevano pure al Governo di questa piccola Repubblica un Consiglio di Custodia, il Potestà, che per lo più fu sempre un Cittadino fiorentino (1), il Capitano del Popolo, i dodici *Difensori del Popolo,* comunemente chiamati i *Signori Dodici,* un Giudice delle questioni, il *Connestabile* o Capitano, prima autorità militare, il Notaro delle Riformagioni, ed il Bargello nonchè altri Ufficiali di minore importanza.

Grande autorità rivestivano i Signori Dodici, che venivano eletti due per ognuna delle cinque contrade, di Poggighisi, Pancole, la Pieve, Fuor di Porta e Fagognana, ed uno per quelle di Sant'Andrea e di S. Stefano.

Avevano le medesime attribuzioni dei Priori della Repubblica fiorentina, sedevano al Governo due mesi per turno, ed uno di essi di diritto convocava e presiedeva i Consiglieri della *Società di Giustizia per la difesa del Popolo* (2) che venivano eletti in numero di sei per terziere (3).

In mezzo a tanti rappresentanti del Popolo, rimaneva molto impacciata la autorità di chi esercitava la Potesteria, e pare che fosse sì terribile tale ufficio, che lo stesso Franco Sacchetti che lo aveva ricoperto, fa dire a Soldo degli Strozzi, eletto Potestà di S. Miniato « Li Samminiatesi hanno fatto sì et sì al tale, et « così all'altrettale; egli è meglio che io rifiuti. »

Non meno difficile doveva rimanere in quei giorni l'ufficio di Connestabile, quando spesso doveva intervenire l'Autorità militare a sedare le fazioni sorte tra gli stessi cittadini, oppure a reprimere la tracotanza dei magnati nei loro rapporti col Popolo (4) come nel proteggere l'indipendenza e la sicurezza del

(1) Franco Sacchetti, *Novelle.* « Il Comune di S. Miniato mandava quasi continuo « una tale eletione a uno fiorentino. »

(2) Archivio segreto del Municipio di S. Miniato. « De societate justitiae fienda « pro defensione populi. » *Statuti,* rubr. 49.

(3) I terzieri erano Poggighisi, Castelvecchio e Fuor di Porta.

(4) Archivio segreto del Comune di S. Miniato. « De poena magnatum offendentium « populares. » *Statuti,* rubr. 106.

Digitized by Google

libero Comune dalle aggressioni dei Comuni e Popoli confinanti, come dalle incursioni dei fuorusciti e dei ribelli.

Fa d'uopo qui ricordare come tanto i Signori Dodici, come il Capitano del Popolo ed il Connestabile avevano il loro alloggio in quel palagio della cittadella che oggi è appunto il Vescovado, come concordemente affermano il LAMI e il REPETTI sulla scorta di antichi documenti.

Era intieramente merlato all'intorno e sopra di esso si alzavano tre torri, quella centrale, di cui tuttora è rimasta la parte inferiore, era più grossa e più alta e si chiamava dei Pallaleoni, perchè appunto fu eretta per opera e consiglio di questa popolare e potente famiglia per difendere il Popolo dalla oppressione delle potenti famiglie dei Mangiadori e dei Ciccioni (1).

Venendo ora a parlare del nostro Agostino da Colle, lo troviamo Connestabile di S. Miniato nell'anno 1392, essendo Potestà messer Franco Sacchetti.

A qual famiglia di Colle egli appartenesse non ci è stato dato di conoscere, solamente oggi sappiamo come egli per il suo difficile ufficio, appartenesse alla famiglia dei Signori Dodici, e curasse di eseguirne gli ordini di indole militare.

Erano quelli tempi difficilissimi, e lo stesso GUICCIARDINI lasciò scritto che in ogni più piccolo paese della Toscana si era talmente accesa la fiamma della libertà « che tutti rivoltati si « erano alla grandezza di Firenze. » I Samminiatesi, passati da poco tempo sotto il dominio dei Fiorentini non già per virtù delle armi, ma sibbene per il tradimento di Luparello, sopra ricordato, feriti dal pensiero che i rappresentanti delle loro più illustri famiglie erano stati decapitati o trucidati a Firenze a furia di Popolo, incominciarono a ricordarsi dei giorni della loro vera libertà. Le passioni, allora fierissime, massime quando compresse reagivano, erano sedate, non spente, ed un qualche tentativo di ribellione, in quelle condizioni, pareva quasi inevitabile (2). Questi erano i tempi nei quali Agostino da Colle doveva eser-

(1) G. RONDONI, *Memorie storiche di S. Miniato*, pag. 74; PIOMBANTI, *Guida di S. Miniato*, pag. 26.

(2) G. RONDONI, op. cit., pag. 165.

Digitized by Google

citare la sua suprema autorità militare. La Repubblica fiorentina che ben aveva compreso l'animo dei Samminiatesi, aveva ordinato fino dal 3 aprile 1373 al suo Vicario di tenere ben munite di uomini e di armi la Torre de' Pallaleoni, la Rôcca e lo stesso Campanile della Pieve, oggi Cattedrale (1). Ed avvenne quello che già si temeva, poichè il 20 febbraio 1396, Benedetto Mangiadori con soli venti cavalieri partì da Pisa, in accordo con Iacopo d'Appiano, e sull' imbrunire giunse a S. Miniato, che, a cagione delle guerre che avevano allora i Fiorentini con Gian Galeazzo Visconti Conte di Virtù, avendo quasi sfornite di uomini le sue fortificazioni, non oppose resistenza alcuna, ed il Mangiadori potè così indirizzarsi al palagio del Vicario fiorentino messer Davanzato Davanzati, che sorpreso e trucidato dai figli di Benedetto, Francesco e Bartolommeo, fu gettato fuori della finestra.

Non sappiamo se questo tragico avvenimento accadesse essendo sempre Connestabile il da Colle, certo è che la mancanza di uomini d'arme in S. Miniato, inviati a Lucca, toglierebbe a lui ogni responsabilità del fatto, ma deve piuttosto supporsi che egli più non vi si trovasse, poichè col rinnovarsi del Potestà ordinariamente venivano cambiati tutti i pubblici ufficiali.

Non sappiamo parimente nè quando Agostino da Colle venne a S. Miniato come Connestabile, nè quando partì; il suo nome però è pervenuto fino a noi in un frammento di affresco che egli stesso aveva fatto eseguire nel palagio dei Signori Dodici, durante il suo ufficio. Dal lato orientale del palagio stesso, in una stanza che faceva angolo tra la Piazza della Cittadella e la facciata della Pieve, e che si trovava entro le quattro mura di una piccola torre, oggi scomparsa al disopra dei tetti, ma tuttora esistente con le sue pareti nel corpo del fabbricato, Agostino da Colle faceva dipinger l' immagine di Gesù Cristo, e sopra l'affresco, insieme al suo stemma (2) faceva apporre questa iscrizione in caratteri gotici: « Hoc opus fecit fieri Agustinus populi de

(1) *Deliberazioni del Comune di S. Miniato,* libro XVI, nell'Archivio segreto.

(2) Un cinghiale nero passante a sinistra (cioè a destra dell'osservatore) in campo giallo (forse d'oro).

Digitized by Google

« Colle Connestabilis, familiae Dominorum Duodecim — Anno « Domini MCCCLXLII » : che in nostra lingua si traduce: *Questo lavoro fece fare Agostino del popolo di Colle, Connestabile della famiglia dei Signori Dodici, l'anno del Signore 1392.* Questo dipinto andò disgraziatamente distrutto nel 1746 quando mons. Giuseppe Suares De la Concha, Vescovo di S. Miniato, fece abbattere le torri che minacciavano rovina e restaurare l'intiero palazzo. Fu allora costruita nella stanza della torre, poco fa ricordata, una scaletta di servizio, e l'affresco scomparve sotto il martello dei muratori, ma sopra una volticciola rimase salva ed intatta l'iscrizione ricordata.

La pittura esisteva sempre nel 1490, quando il palazzo dei Signori Dodici fu donato dalla Repubblica di Firenze per abitazione dei Canonici, poichè nella distribuzione delle varie stanze ai medesimi, leggiamo come al canonico messer Donato di ser Renuccio Ficarelli toccò quella « dove è una Immagine del nostro « Signore Iesu Cristo. »

Così in mezzo alla libertà del Popolo da ogni parte insidiata tanto dai magnati come dai fuorusciti e ribelli, alle lotte ed alle discordie tra città e città, tra concittadini e concittadini brillava la luce di una fede viva, ed i nemici che non si riconciliavano con le armi in pugno, si davano il bacio di pace davanti ad un'immagine di Gesù Crocifisso.

E le Autorità civili e militari dei liberi Comuni, a ricordo degli uffici pubblici da loro ricoperti, facevano eseguire con intelletto di amore pitture e sculture di carattere sacro, che tuttora rendono una bella testimonianza di quei tempi che sapevano ingentilire gli animi con la pratica della Religione e con l'affetto alle arti, anche fra lo strepito delle armi.

Messer Agostino da Colle fece dunque dipingere Gesù Cristo nel palazzo dei Signori Dodici, nel 1392, essendo potestà Franco Sacchetti, e l'anno dopo, 1393, nella sala del Consiglio del nuovo palazzo del Popolo, veniva dipinta a buon fresco da mano maestra (1) l'immagine della Vergine col Divino Infante, assisa in trono ed attorniata dalle sette principali virtù, in onore di

(1) Il compianto ing. Guido Carocci nella sua monografia *Il Valdarno* (Bergamo, *Arti Grafiche*, 1906, pagg. 94 e 95) attribuisce l'affresco alla scuola dei Gaddi.

Digitized by Google

messer Iacopo Guicciardini, allora Vicario della Repubblica fiorentina in S. Miniato.

Era doveroso ricordare oggi insieme al potestà Franco Sacchetti, anche il suo connestabile Agostino da Colle e se la sua figura resta diminuita e quasi scompare accanto a quella del Letterato e Novelliere trecentesco, mi si perdoni l'impresa che ho assunto con l'unico scopo di commemorare un oscuro e dimenticato figlio della ridente ed ubertosa Valdelsa.

Can.co dott. FRANCESCO M. GALLI ANGELINI.

Digitized by Google

Notizie Valdelsane

◆ Nel *Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze*, anno XI, nuova serie, num. 7, 9, 11, 12, è stato punbblicato un dotto studio sull' *Officiatura ecclesiastica in Festo Sanctae Verdianae,* per opera di OLINTO POGNI che ha destato l'interesse dei cultori di memorie storiche valdelsane. Occasione di tale studio fu il Decreto della S. Congregazione dei Riti in data 7 giugno del corrente anno relativo alla festa della Santa predetta, della quale giova ricordare la vita dettata da autore ignoto e contenuta in un Codice Laurenziano del principio del secolo XIV, e come messer Jacopo da Cerreto, stato otto volte dei Priori della Repubblica fiorentina nel suo testamento del 1302 disponesse per fare ardere una lampada innanzi al sepolcro della mirabile Verginella. Molte altre importanti notizie relative al culto tributatole, sanzionato con un Breve di Clemente VII, potrebbero segnalarsi; qui basti accennare alla tela di Annibale Gatti, che effigiava Pio VII, che, assistito dai cardinali Gaddi e Passerini, prega inginocchiato dinanzi alle Reliquie della Santa, tela ammiratissima, esistente alla parete sinistra del coro della Chiesa a lei dedicata.

◆ La egregia professoressa EMILIA PASSAPONTI di Castelfiorentino si fece iniziatrice di un indirizzo delle sue concittadine alla signora Nitti consorte del Ministro, esprimendo i sentimenti più nobili e magnanimi e ricevendo una degna e bellissima risposta. La signorina Passaponti è sempre pronta a fare quanto coll'opera e coll'ingegno può giovare alla sua Castelfiorentino ed alla patria italiana, e merita quindi ogni lode.

◆ È debito segnalare l' *Espansione Italiana*, Rivista quindicinale diretta da LUIGI BACCI fratello del prof. comm. Orazio. (Columbia, nuova serie, anno III, 31 luglio, 15-31 agosto, 15 settembre 1915).

L'importanza del periodico s'impone subito, e lo raccomandiamo vivamente, ricordando sopratutto che nella *Miscellanea storica della Valdelsa,* (anno XXII, fasc. 3, della serie n.° 54) fu pubblicato un articolo dovuto all'illustre ispanista EUGELDO MELA, e che opportunamente si riproduce, giacchè non è troppo conosciuto specie in Spagna e nei paesi di lingua spagnola. Primo traduttore italiano del *Don Chisciotte* fu LORENZO FRANCIOSINI da Castelfiorentino.

◆ Ne *L'Italia che scrive* (n.i 8, 9, 10 del 1919, pagg. 104-5) PIETRO SILVA pubblica un articolo intitolato: *I Periodici italiani, Le Riviste*

Digitized by Google

storiche, in cui, discorrendo degli « organi regionali che hanno grande « importanza per i lavori pubblicati ed hanno reso e rendono ser- « vizi grandissimi alla scienza storica », cita, per la Toscana, col *Bollettino storico pistoiese* e col *Bollettino della Società senese di storia patria,* anche la nostra *Miscellanea storica della Valdelsa.*

♦ A commemorare l'VIII centenario della fondazione di Empoli, il periodico fiorentino *Arte e Storia* (n.ⁱ 8-9 del 1919 ed il *Piccolo Corriere del Valdarno e della Valdelsa* (n.° 29) pubblicarono un articolo nel quale mons. cav. dott. GENNARO BUCCHI dottamente illustra le origini dell'antico castello fondato nel dicembre del 1119 in seguito a rescritto della contessa Emilia moglie di Guido Guerra. Il sorgere del nuovo paese presso la Pieve di Sant'Andrea costituisce, secondo CESARE CANTÙ, « del come si formassero le borgate attorno « alle chiese un bel documento. »

Accompagnavano l'articolo numerose e belle incisioni.

La sera del 21 dicembre, in una sala dell'antica Accademia Empolese dei *Gelosi Impazienti,* lo storico avvenimento fu ricordato con felici parole dal cav. dott. Fabio Pandolfi. Indi in una brillante conferenza illustrata da moltissime proiezioni Tomaso Fracassini parlò genialmente di Leonardo da Vinci dinanzi a numeroso ed eletto uditorio.

♦ Il 26 ottobre 1919 si compiva per le mani di S. E. R.ma card. Alfonso Mistrangelo e dell' Eccellenze illustrissime mons. Vettori, Vescovo di Pistoia e Prato, e mons. Angelo Zannetti, Vescovo di Bosa in Sardegna, la consacrazione del p. Ippolito Ulivelli di Castelfiorentino, nella chiesa di Ognissanti a Firenze, in mezzo a un gran concorso di clero e di cittadini plaudenti ed una corona numerosissima di religiosi francescani, a cui il nostro Ulivelli apparteneva, avendo abbracciato l'Ordine serafico fin dal 1894. La bella e divota cerimonia fu svolta con la massima solennità, mentre le congratulazioni, lettere e telegrammi piovevano d'ogni intorno al nuovo prelato, a cui si aggiunse pure una benedizione speciale dal regnante pontefice Benedetto XV. Il 1° novembre, per soddisfare al popolo di Castelfiorentino, dal quale il novello infulato è stimatissimo ed amatissimo, mons. Ulivelli si recò al suo paese, affine di onorarlo col suo primo pontificale. E, benchè la stagione non fosse punto propizia, pure e cittadini e clero e la Filarmonica del paese e molti frati francescani presero parte alla solenne cerimonia. Al nuovo Vescovo di Ortosia e 1° Vicario apostolico del Gran Ciaco in Bolivia le nostre sincere e cordiali congratulazioni, mentre con la sua elezione episcopale ha onorato la nostra cara Valdelsa. In ricordo della consacrazione vescovile, fu pubblicato uno splendido fascicolo, del quale ci riserbiamo di parlare nel prossimo numero. A Castelfiorentino, nella chiesa di S. Verdiana, tenne un elevato discorso il p. Faustino Ghilardi dei Minori, già noto ai nostri lettori per i suoi apprezzati lavori apparsi in questa Rassegna.

Digitized by Google

Atti della SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

RESOCONTO DELLA XXVII ADUNANZA GENERALE

L'anno millenovecentodiciannove, in questo dì 29 del mese di settembre, in San Miniato, nella sala delle Adunanze consigliari del Palazzo comunale, gentilmente concessa.

Previo regolare invito trasmesso a tutti i Soci, si è riunita l'Assemblea della *Società storica della Valdelsa.*

Presiede il Presidente avv. *Giovanni Boeri,* assistito dal sottoscritto Segretario, e son presenti il Vice Presidente cav. avv. *Giovanni Luschi,* i Consiglieri comm. dott. *Giovanni Maccanti, Raffaello Salvetti,* pievano *Socrate Isolani,* mons. dott. *Gennaro Bucchi,* e i Soci comm. avv. *Giovanni Lami,* prof. *Vittorio Fabiani,* prof. *Emilio Mancini, Gino Montepagani,* mons. dott. *Francesco M. Galli,* prof. *Giulio Delli,* cav. *Alfredo Piallini,* prof. *Niccolò Taviani, Mazzoni Lamberto* e *Tito Giovannelli.*

Dichiarata aperta l'adunanza, su proposta del Presidente, si dà per letto e approvato il verbale dell'adunanza generale precedente, già pubblicato nel fascicolo 74 della *Miscellanea,* e quindi a conoscenza di tutti.

Lo stesso Presidente, prima d'intraprendere la trattativa degli affari indicati nell'Ordine del Giorno, manda un caldo saluto alla memoria del tanto amato e benemerito Presidente e Direttore comm. Orazio Bacci, al quale certo ricorre, come il suo, il pensiero di tutti i Soci in questo giorno in cui, dopo un'interruzione di ben quattro anni, la *Società storica* riprende la simpatica consuetudine delle sue escursioni annuali.

Il Presidente annunzia poi, con vivo dolore, che il sig. Direttore, prof. *Rondoni,* non ha potuto intervenire all'adunanza per un improvviso aggravamento nelle sue condizioni di salute. E il comm. *Lami,* interpretando il sentimento degli adunati, manda all'amato Direttore l'augurio di una prossima e completa guarigione, e fa la

Digitized by Google

proposta, che è accolta all' unanimità, che alla fine dell'adunanza la Presidenza si rechi da Lui per comunicargli i voti e gli auguri dell'Assemblea.

Il Segretario dà poi lettura di una lettera del sig. cav. ing. *Raffaello Niccoli-Vallesi* con la quale egli dà, specialmente a causa del recente suo grave lutto di famiglia, le dimissioni dalla carica di Consigliere. Il socio Mazzoni ed altri Colleghi propongono di respingerle, ma il Presidente osserva che tale sarebbe pure il suo vivo desiderio, ma che, per le reiterate dichiarazioni fatte dal cav. Niccoli a lui e ai suoi Colleghi del Consiglio Direttivo, egli ha dovuto purtroppo convincersi che egli è irremovibile nel suo proposito, come resulta anche dalla lettera di dimissione, e che coll' insistere perchè rimanga in carica gli si farebbe cosa sgradita, avendo l'aria di coartarne la volontà. Propone quindi, e l'Assemblea approva a voti unanimi, che le dimissioni vengano accettate, facendo voti che col cessare delle dolorose circostanze cui Egli accenna, l'egregio Collega possa presto essere chiamato a riprendere le sue funzioni.

Il Presidente commemora poi il defunto Socio, conte Andrea Da Filicaia Dotti, ricordandone la gentilezza d'animo, le cariche pubbliche coperte e l'affetto sempre nutrito verso la nostra *Società*.

Dà quindi la parola al Vice Presidente, avv. Luschi, il quale riferisce le trattative passate tra lui e lo scultore Raffaello Romanelli per l'esecuzione dei ricordi marmorei al prof. Bacci e a mons. Cioni, comunicando i bozzetti avuti da lui e facendo notare come, purtroppo, a causa del prezzo esorbitante del marmo e della mano d'opera, la somma occorrente sarebbe molto superiore a quella raccolta mediante sottoscrizione aperta tra i Soci, benchè essa abbia dato resultati certo assai soddisfacenti. E, dopo ampia discussione, cui partecipano il Presidente, il Vice Presidente, il comm. Lami, il prof. Fabiani, mons. Gennaro Bucchi e altri Soci, viene deliberato all' unanimità di incaricare il Consiglio Direttivo di escogitare il miglior mezzo per onorare i due defunti Colleghi coi fondi raccolti, consigliandosi all' uopo col prof. Romanelli.

Viene letta dopo ciò da mons. F. M. Galli, per incarico avuto dal sig. Direttore, prof. Rondoni, la Relazione morale per il 1919, che si riporta a p. 161 di questo fascicolo. E siccome in fine di essa l'insigne Uomo fa intravedere la probabilità che le non buone condizioni di salute lo obblighino a dimettersi dalla sua carica, il Presidente esprime l'augurio che questa eventualità non abbia mai a verificarsi. E tale è pure l' unanime sentimento dell'Assemblea, che lo incarica di esprimere al prof. Rondoni i voti che essa fa in questo senso.

Viene quindi data lettura dal sig. Segretario Contabile del Resoconto finanziario del 1918, che si riassume in un' ENTRATA di L. 1607,90 e in un' USCITA di L. 1046,74 con un *Avanzo* di L. 201,60. E, a meglio illustrare la situazione finanziaria della *Società*, la fa seguire da una dettagliata Relazione economica, che si riporta a pag. 163.

Digitized by Google

Tanto la Relazione che il Resoconto vengono approvati all'unanimità.

Il Presidente dà poi la parola al Consigliere comm. Giovanni Maccanti il quale, deplorando che troppo spesso alle adunanze del Consiglio Direttivo manchino parecchi Consiglieri, senza essersi previamente curati di scusare la loro assenza, propone che, ad evitare gli inconvenienti che ne derivano e che enumera, venga stabilito, in aggiunta all'art. 13 dello Statuto sociale, che il Consigliere che per tre volte consecutive non intervenga all'Adunanza senza aver giustificata la sua assenza sia ritenuto come dimissionario. Il comm. Lami approva di buon grado la proposta osservando che una disposizione simile è anche nella Legge comunale e provinciale per ciò che attiene alle adunanze della Giunta comunale e della Deputazione provinciale.

E, messa ai voti, la proposta del comm. Maccanti è approvata all' unanimità.

Viene quindi in discussione la proposta di aumentare la tassa annua sociale per sopperire alle spese che sono in continuo aumento, specie quelle derivanti dalla stampa del Bollettino, come apparisce dalla Relazione finanziaria. E, in seguito alle spiegazioni date dal Presidente il quale ritiene che sarebbe, almeno per ora, eccessivo il raddoppiare detta tassa, come lo scorso anno era stato proposto da qualche Socio, si delibera all' unanimità di portarla da L. 5 a L. 8.

Su proposta del Consiglio Direttivo vien quindi eletto, a voti unanimi, Socio onorario della nostra *Società* il prof. Niccolò Rodolico, insegnante di Storia nel R Istituto di Magistero femminile di Firenze.

Si nominano pure, all' unanimità, Soci contribuenti i sigg. prof. Giuseppe Lesca, ing. Umberto Salmoria, Don Gelasio Maranghi, Priore, prof. Guido Pinaroli, Rino Fontanelli e Piero Giani.

Il Presidente infine, su concorde parere del Consiglio Direttivo, propone che l'adunanza generale del venturo anno si tonga a Castelfiorentino, al doppio scopo di festeggiarvi, quantunque alquanto in ritardo, a causa della guerra, il 25° anno di vita della *Società*, e di procedere con la dovuta solennità alla inaugurazione dei Ricordi marmorei al comm. Bacci e a mons. Cioni. E i presenti, avendo pienamente condiviso il modo di vedere del Consiglio Direttivo, anche questa proposta è approvata all' unanimità.

Propone infine l'invio di un telegramma di omaggio a S. M. il Re, primo Socio benemerito, e ne legge il testo, che è approvato per acclamazione.

Dopo di che, non essendovi altro da trattare, il Presidente dichiara chiusa l'adunanza privata e invita i Colleghi a passare in altra sala del Palazzo del Comune, dove deve aver luogo la seduta pubblica.

IL SEGRETARIO
Avv. Guido Del Pela

IL PRESIDENTE
Avv. GIOVANNI BOERI

Digitized by Google

RELAZIONE MORALE

Nella Relazione sullo svolgimento degli studi nostri che il dovere m'impone sarò breve al possibile, sia perchè da breve tempo adibito alla Direzione della *Miscellanea,* sia per le infelici condizioni della mia salute, che non mi consentono un lungo discorso.

Chiamato dalla fiducia vostra (e di questo mi preme attestarvi la mia sincera gratitudine) all'ufficio delicato ed importante di Direttore di un Periodico, che ha saputo meritare così alta considerazione, naturalmente ho seguite le orme sapienti del suo illustre e benemerito fondatore, procurando di accogliere lavori di reale importanza e che colmassero, come suol dirsi, qualche lacuna, grande o piccola, nel campo indefinito degli studi storici, letterari ed artistici, e procacciando ad un tempo quella beneintesa varietà, che rende maggiormente utili e dilettevoli simili pubblicazioni periodiche.

Solamente per la tirannia del tempo e dello spazio dovendosi pubblicare tre fascicoli all'anno in un numero di pagine ridotto per le condizioni dei tempi, ho dovuto e debbo procedere cauto e riservato nell'accettazione di lavori ed articoli molto lunghi, come pure mi fu e mi è d'uopo, e ne chiedo venia agli autori, procedere a qualche taglio discreto in articoli, che potevano senza grave iattura subirlo.

Per certi lavori necessariamente ampi, illustrazioni di speciali periodi storici, antichi Statuti (e la materia statutaria raccomando anzi vivamente) monografie su cose ed uomini di singolare e più che regionale e locale interesse, è da augurarsi ne sia dato in un prossimo avvenire, migliorando le condizioni finanziarie e sociali, di promuovere parallelamente alla *Miscellanea* e ad integrazione della stessa, pubblicazioni particolari in volumetti, come già fu praticato altre volte, mentre per adesso mi sia lecito raccomandare brevi e succose comunicazioni o illustrazioni di singoli documenti e monumenti.

Basti intanto accennare che per quanto mi riguarda, il primo fascicolo dell'annata ventiseesima del nostro Periodico (1918) fu consacrato alla memoria del sempre compianto prof. Bacci e contiene gli eloquenti discorsi dell'avv. Rosadi, dell'Autorità di Firenze e Castelfiorentino e lettere di molti valentuomini. Esso era già pronto innanzi alla mia nomina a Direttore. Il secondo e terzo (doppio fascicolo) della medesima annata e il primo del 1919, nonchè quello che oggi stesso si dovrebbe aggiungere, sono pubblicati sotto i miei auspici. Sfogliandoli potete agevolmente giudicare dell'opera compiuta-rilevando che ho cercato di alternare storia civile, dell'arte e lette-

Digitized by Google

raria, storia di Castelfiorentino con quella di altri luoghi della nostra vallata, e così pure dando luogo ad autori diversi per non rendere la Rivista monopolio di pochi. Nè debbo tacere che assumendo la Direzione trovai alcuni articoli in parte stampati o già meritamente accettati dal mio illustre predecessore, e questo ho avuto ed avrò cura di preferire al possibile. Vorrei pure che mi si favorissero fotografie e *clichés* per illustrazioni ormai divenute pressochè necessarie, come ad esempio quelle gentilmente fornite dal prof. DEL ZANNA per l'articolo sul Tempio di S. Lucchese.

Nuovo materiale resta da pubblicarsi nel terzo ed ultimo fascicolo dell'annata in corso e delle successive, e questo giorno stesso ce l'offre gradito e opportuno, oltre la continuazione di studi precedenti, quali gli *Statuti di Monterappoli,* dell'egregio canonico ANGELO LATINI, *Le Iscrizioni di Castelfiorentino* dell'operosissimo canonico POGNI e i ricordi dei Caduti valdelsani del nostro benemerito avv. DEL PELA. Preme inoltre compiere la pubblicazione di un *Saggio biografico-critico* di un giovane letterato di grandi speranze, LUIGI CALVELLI, purtroppo rapito da morbo crudele, saggio importante anche per la Storia generale perchè ha per argomento *Filippo Buonaccorsi da S. Gimignano* (*Callimaco Esperiente*) e perchè vero e nuovo contributo agli studi storico-letterari.

Come abbiamo celebrato Leonardo da Vinci nel fascicolo che, per quanto mi riguarda, avreste oggi stesso dovuto ricevere, così dovremmo provvedere ai modi migliori di commemorare Dante nel prossimo anniversario dantesco; Leonardo genio personificatore della nostra gloriosa rinascita; Dante poeta ispiratore dell'epoche più grandiose e feconde della nostra Storia.

Concludendo debbo pregarvi di prender atto benevolo di una confessione che mi costa vivo dolore, ma che il dovere, la coscienza e l'esortazione dei medici m'impongono, e cioè la necessità nella quale temo forte di trovarmi, se le disgraziate attuali condizioni del mio organismo non migliorano, di rinunziare pel nuovo anno alla carica di Direttore della Rivista, non potendo adempierne come di ragione gli obblighi non lievi. A questi richiedonsi energie giovanili, sane e rinnovatrici, e tali le auguro di tutto cuore alla *Società* ed al suo Periodico, che sarà sempre mio conforto e diletto, come sempre indelebili e cari rimarranno in qualunque caso scolpiti nell'animo mio il ricordo delle deboli cure che vi ho prestate e la riconoscenza per i Colleghi, i quali mi onorarono e mi onorano della loro fiducia.

S. Miniato, 29 settembre 1919.

GIUSEPPE RONDONI.

Digitized by Google

Relazione economica al Bilancio del 1918

Brevi considerazioni basteranno a illustrare anche in quest'anno la situazione finanziaria della nostra *Società,* attenendoci ai resultati del Consuntivo 1918.

Prima di tutto rileviamo che perdurano le cause di depressione della nostra sempre modesta potenzialità economica, già additate nella nostra Relazione del precedente Esercizio, ed in gran parte dovute alle crescenti spese di Tipografia, (L. 705 per l'Esercizio 1917 e L. 840 per il 1918).

Esse fanno sì che il Bilancio dello scorso anno si sarebbe chiuso con un disavanzo di L. 75,24 anzichè con un avanzo di Cassa di L. 201,10 senza la sovvenzione di L. 276,40 ottenuta dal Ministero della Pubblica Istruzione, mercè l'autorevole intervento del senatore Isidoro Del Lungo e dell'on. Giovanni Rosadi, nostri illustri e benemeriti Colleghi.

E, benchè sia innegabile che sul Bilancio del 1918 gravano spese di carattere assolutamente straordinario, (L. 75 per pagamento alla Tipografia di Estratti, consegnati da diversi anni a vari Collaboratori; L. 185 per acquisto dalla medesima di nostre pubblicazioni, a L. 1 il chilog. cioè a peso di carta, per sottrarle all'altrui speculazione; L. 64 per ultime spese occorse per la sistemazione della Libreria ereditata da mons. Cioni ecc.) resta pur sempre egualmente vero che il *costo della vita* anche per la nostra *Società* cresce tutti gli anni, con serio pericolo che il Bilancio venturo si chiuda in disavanzo, se non ci verrà concesso anche per il 1919 il chiesto sussidio Ministeriale.

È quanto ci induce a far voti che a stabilire un permanente equilibrio tra le Entrate e le Spese nei futuri Esercizi, venga deliberato l'aumento della quota sociale su cui l'Assemblea è appunto chiamata a decidere.

E questi voti sono tanto più sinceri dacchè, almen per ora, non c'è da far troppo assegnamento nè su un maggior ricavo dalla vendita dei fascicoli della *Miscellanea* nè sull'aiuto finanziario da parte della Provincia e dei vari Comuni della Valdelsa. Quel ricavo infatti si riduce per il 1918 a sole L. 250, cioè a una somma notevolmente inferiore a quella dell'Esercizio precedente (L. 10). Gli è che, pur-

Digitized by Google

troppo, si tratta di pubblicazione che non interessa che un numero assai ristretto di persone al di fuori di coloro che hanno diritto ai fascicoli come Soci, il che ci dà a temere che questo cespite d'entrata sarà sempre modesto, ad onta degli accordi recentemente presi dal Consiglio Direttivo con parecchi librai per interessarli maggiormente alla vendita.

Quanto poi ai summentovati aiuti finanziari, l'unica cosa che si potè fin quì ottenere si fu che alcuni Comuni della Valdelsa, quali Barberino, Colle, Casole e Montaione, s'iscrivessero come Soci Contribuenti.

Non ci resta dunque che augurarci che anche la nostra *Società* si risenta del nuovo alito di vita che verrà alla nostra Nazione dopo la cruenta guerra da essa così gloriosamente combattuta. Ed è con quest'augurio che sottoponiamo senz'altro all'approvazione dell'Assemblea il Resoconto dell'Esercizio finanziario del 1918.

IL SEGRETARIO CONTABILE
Avv. Guido Del Pela

Avv. Giovanni Boeri, *Presidente responsabile*.

Digitized by Google

INDICE DELL'ANNATA VENTESIMASETTIMA

DELLA

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA ,,

(Il numero romano indica il fascicolo, e l'arabico la pagina).

G. RONDONI, Avvertenza. . . . . I, 1

F. MAGGINI, Le similitudini del " Ninfale fiesolano ,, ... I, 2

ISOLANI DA MONTIGNOSO, Notizie storiche sull'origine della Confraternita di Gambassi . . . . . I, 9

V. FABIANI, Per Leonardo da Vinci (*con illustrazione*) . . . II, 51

A. LATINI, Lo Statuto del Comune di Monterappoli (*continua*) . II, 55

U. CASSUTO, Un viaggiatore ebreo volterrano del secolo XV. . II, 66

G. RONDONI, Ricordi di Niccolò Roffia . . . . . II, 71

O. POGNI, Le Iscrizioni di Castelfiorentino (*continua*) . . . . II, 79

G. BOERI, Necrologio del prof. Rondoni (*con ritratto*) . . . . III, 1

G. BUCCHI, Ai Soci e agli Abbonati . . . . . III, 105

G. RONDONI, Dedica. . . . . III, 107

» Saluto degli Euteleti alla *Società storica della Valdelsa* . . . . . III, 109

E. ELMI, Saluto del sig. Sindaco di S. Miniato . . . . . III, 111

G. BOERI, Saluto del Presidente della *Società storica della Valdelsa* . . . . . III, 112

G. DELLI, Un Poeta dimenticato, Pietro Bagnoli (1767-1847). . III, 117

E. MANCINI, La Podesteria di Franco Sacchetti a S. Miniato . III, 139

G. M. GALLI ANGELINI, Agostino da Colle Connestabile di S. Miniato . . . . . III, 150

Rassegna bibliografica.

G. RONDONI, A. SORBELLI, *La " Notitia Status Hetruriae ,, e il tempo della sua costituzione,* estratto dalla serie II, tomo I, 1916-17 delle *Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna,* Bologna, Tip. Gamberini e Parmeggiani, 1917, pp. 1-55 . . . . . I, 20

» L. ANTONINI, *Nozze Della Stufa-Ridolfi,* S. Miniato Tip. Bongi e Figli, 1918, pp. 1-15 . . . . I, 21

Digitized by Google

G. RONDONI, N. Mengozzi, *Papa Martino V e il Concilio Ecumenico di Siena,* estratto dal *Bullettino di storia patria,* anno XXII, fasc. III, Stabilimento Arti Grafiche, Lazzeri, Siena, 1918, pp. 1-68 . . . . . I, 2

V. FABIANI, Giovanni Del Coppo, *La Leggenda di S. Fina da S. Gimignano,* Firenze, Giulio Giannini e Figlio, Editori, MCMXIX, pp. XV, 31. . . II, 92

» F. Sisto da Pisa, dei Minori Cappuccini, *La Venerabile Compagnia del "Paradiso„ anticamente eretta nella Pieve di S. Ansano in Greti presso Vinci Fiorentino,* Firenze, Stab. Tip. S. Giuseppe, 1918, pp. 72 . . . . . II, 94

G. RONDONI, E. Niccoli, *Racconti e Novelle della Biccicucca; I Contadini e la Terra,* Tip. Edit. Vallecchi, Firenze, 1919, pp. 1-177 . . . . . II, 95

Notizie Valdelsane . . . . . I, 23 — III, 156

G. DEL PELA, In memoria dei nostri combattenti . . . . . I, 25 — II, 97

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA.„

Elenco generale dei Soci . . . . . I, 35

Necrologio . . . . . I, 39

Sottoscrizione per i Ricordi marmorei al Presidente e Direttore prof. comm. Orazio Bacci e al Segretario mons. Michele Cioni ecc. preceduta da parole di ringraziamento dell'avv. Giovanni Bozzi . . . . . I, 47

Resoconto della XXVII Adunanza generale . . . . . III, 158

G. RONDONI, Relazione morale. . . . . III, 161

G. DEL PELA, Relazione economica al Bilancio del 1918 . . . III, 168

(In copertina). Elenco dei Periodici che si ricevono in cambio della *Miscellanea storica della Valdelsa* e delle pubblicazioni ricevute in dono.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Periodici che si ricevono in cambio della " Miscellanea storica delle Valdelsa. „

1. *Società napoletana di storia patria* (Napoli).
2. *Società senese di storia patria* (Siena).
3. *R. Deputazione di storia patria per l' Umbria* (Perugia).
4. *Accademia di scienze, lettere ed arti degli Zelanti* (Acireale).
5. *R. Società romana di storia patria* (Roma).
6. *Società storica subalpina* (Torino).
7. *Rivista storica italiana* (Torino).
8. *Arte e Storia* (Firenze).
9. *Ateneo di Brescia* (Brescia).
10. *R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche* (Ancona).
11. *R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna* (Bologna).
12. *Deputazione ferrarese di storia patria* (Ferrara).
13. *Rassegna bibliografica dell' arte italiana* (Ascoli Piceno).
14. *Società storica comense* (Como).
15. *Società pistoiese di storia patria* (Pistoia).
16. *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* (Firenze).
17. *Società ligure di storia patria* (Genova).
18. *Bollettino storico piacentino* (Piacenza).
19. *L'Archiginnasio* (Bologna).
20. *Atene e Roma* (Firenze).
21. *Società di storia patria per la Sicilia Orientale* (Catania).
22. *Archivum Franciscanum Historicum* (Quaracchi presso Brozzi).
23. *R. Accademia Virgiliana* (Mantova).
24. *Rivista storica Benedettina* (Roma).
25. *Società Vercellese di storia e d'arte* (Vercelli).
26. *Brixia Sacra* (Brescia).
27. *Felix Ravenna* (Ravenna).
28. *Rivista di storia, arte, Archeologia della Provincia d'Alessandria* (Alessandria).
29. *Illustrazione Camuna-Breno* (Brescia).
30. *Società dantesca italiana* (Firenze).
31. *R. Accademia della Crusca* (Firenze).
32. *R. Deputazione di storia patria* (Firenze).
33. *Bollettino della Arcidiocesi di Firenze* (Firenze).
34. *Archivio storico lombardo* (Milano).
35. *R. Deputazione abruzzese di storia patria* (Aquila).
36. *Bollettino Ufficiale della Diocesi di S. Miniato.*
37. *Atti della Società savonese di storia patria* (Savona).
38. *Bollettino dell' Istituto storico italiano.*
39. *Archivio Trentino.*
40. *Rivista mensile Touring Club Italiano* (Milano).
41. *Société des Bollandistes 775 Boulevard Militaire Bruxelles* (Belgigne).
42. *Bollettino del Museo Civico di Verona.*
43. *Atti e Memorie dell' Accademia Virgiliana di Mantova.*
44. *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti* (Torino).
45. " Columbia „ (nuova serie). *L' Espansione Italiana,* Rivista quindicinale diretta da Luigi Bacci.
46. *Rivista d' Italia* (Milano).

Pubblicazioni ricevute in dono.

Giovanni Del Coppo, *La Leggenda di S. Fina da S. Gimignano a cura di* G. Battelli, G. Giannini e Figlio, Firenze, MCMXIX.

P. Faustino Ghilardi O. F. M., *La Guerra Santa contro la Bestemmia.*
» » » *Verso il bene, Fioritura di esempi e sentenze.*

L. Antonini, *Pompeia o le Vestali (ricordi dell'antica Roma).*
» *Carlo Malatesta (racconto storico)*
» *La Congiura dei Pazzi (racconto storico).*

Digitized by Google

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA ,,

Anno XXVII

La " Miscellanea storica della Valdelsa „ Periodico della **Società storica della Valdelsa,** direttore **Gennaro Bucchi,** esce tre volte all'anno a liberi intervalli, in fascicoli di circa 40 pagine.

L'associazione annua al Periodico è di L. 6 per l'Italia; per l'Estero, in più la differenza delle spese di posta. Gli abbonamenti si ricevono presso la **Società storica della Valdelsa** in Castelfiorentino. Un fascicolo separato si vende a L. 3.

I manoscritti s'inviano in Castelfiorentino alla **Direzione** che, anche non pubblicandoli, non li restituisce. Le corrispondenze non affrancate **debitamente si respingono.**

SOMMARIO DEL FASCICOLO n. 78

(Anno XXVII, num. 2).

V. FABIANI, Per Leonardo da Vinci. — A. LATINI, Lo Statuto del Comune di Monterappoli. — U. CASSUTO, Un Viaggiatore ebreo Volterrano del secolo XV. — G. RONDONI, Ricordi di Niccolò Roffia. —O. -- POGNI, Le Iscrizioni di Castelfiorentino (*continua*). — Rassegna bibliografica. — V. FABIANI, GIOVANNI DEL COPPO, *La Leggenda di S. Fina da S. Gimignano,* Firenze, Giulio Giannini e Figlio, Editori, MCMXIX, pp. XV, 31. — F. SISTO DA PISA dei Minori Cappuccini, Archivista Provinciale, *La Venerabile Compagnia del " Paradiso „ anticamente eretta nella Pieve di S. Ansano in Greti. presso Vinci Fiorentino,* Firenze, Stab. Tip. S. Giuseppe, 1918, pp. 72. — G. RONDONI, E. NICCOLI, *Racconti e Novelle della Biccicucca; I Contadini e la Terra,* Tip. Editrice Vallecchi, Firenze, 1919, pp. 1-177. — G. DEL PELA, In memoria e in onore dei nostri combattenti. — G. RONDONI, Avvertenza. — (In copertina). Elenco dei Periodici che si ricevono in cambio della ***Miscellanea storica della Valdelsa*** e delle Pubblicazioni ricevute in dono.

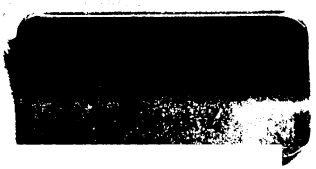
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google